

UNIVERSITA' CATTOLICA
DEL "SACRO CUORE" DI MILANO

Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

Tesi di Laurea in Filologia Germanica

ARMI E ARMATURE NELLA POESIA MILITARE ANGLOSASSONE.

Relatore:
Ch.mo Prof. GIANCARLO BOLOGNESI

Tesi di Laurea di:
Alessandro Manfro
Matr. 2226345

Anno Accademico 1994-95

*Questo lavoro è dedicato a
Enrico Mariotti e Agnese Grioni -
miei nonni e miei maestri di vita._*

INDICE

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	pag. 4
PREMESSA	pag. 6
INTRODUZIONE	pag. 9
ASPETTI TATTICO-STRATEGICI	pag. 22
Gli scontri di Finnsburg	pag. 22
La battaglia di Brunanburg	pag. 23
La battaglia di Maldon	pag. 25
TERMINI GENERALI	pag. 30
ARMI D'ATTACCO	pag. 40
La lancia	pag. 40
Arco e frecce	pag. 58
La spada	pag. 61
ARMI DI DIFESA	pag. 85
Lo scudo	pag. 85
L'elmo	pag. 101
L'armatura	pag. 105
SCHEDE RIASSUNTIVE	pag. 112
CONCLUSIONI	pag. 117
BIBLIOGRAFIA	pag. 123

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

aat.	antico alto tedesco
abt.	antico basso tedesco
acc.	accusativo
acorn.	antico cornovagliese
afr.	antico francese
afris.	antico frisone
ai.	antico inglese
airl.	antico irlandese
anom.	anomalo
aol.	antico olandese
asass.	antico sassone
aslav.	antico slavo
B.	'La Battaglia di Brunanburg'
Beow.	'Beowulf'
bret.	bretone
cap.	capitolo
celt.	celtico
cfr.	confronta
cong.	congiuntivo
corn.	cornovagliese
cym.	gallese
d./deb.	debole
dan.	danese
dat.	dativo
des.	desinenza
ed.	editore/edito da...
ediz.	edizione
f.	femminile/forte (per i verbi)
FE.	'L'Episodio di Finnsburg'
FF.	'Il Frammento di Finnsburg'
finn.	finnico
fr.	francese
gael.	gaelico
gall.	gallico
gen.	genitivo
germ.	germanico
got.	gotico
gr.	greco
ibi.	<i>ibidem</i>
ie.	indoeuropeo
im.	inglese moderno

ind.	indicativo
inf.	infinito
irl.	irlandese
isl.	islandese
istr.	strumentale
it.	italiano
lat.	latino
lit.	lituano
M.	'La Battaglia di Maldon'
m.	maschile
mat.	medio alto tedesco
mi.	medio inglese
mlat.	medio latino
mol.	medio olandese
n.	neutro
nom.	nominativo
ol.	olandese
op. cit.	opera citata
pag./pagg.	pagina/pagine
part.	participio
pass.	passato
p. es.	per esempio
pl.	plurale
portog.	portoghese
pres.	presente
pret.	preterito
protocelt.	protoceltico
rus.	russo
seg./segg.	seguito/seguiti
sg.	singolare
sp.	spagnolo
sv.	svedese
ted.	tedesco moderno
v./vv.	verso/versi
>	passa a...
<	proviene da...
*	forma ricostruita

PREMESSA

Il presente lavoro intende essere un contributo allo studio del lessico delle armi nella poesia eroico-militare anglosassone, più precisamente nei poemi 'La Battaglia di Finnsburg', 'La Battaglia di Brunanburg' e la 'Battaglia di Maldon'. Questa dissertazione si configura quindi, in prima istanza, come uno studio filologico.

In questa sede si ritiene indispensabile fornire un resoconto sulle modalità seguite per compiere questo lavoro.

In primo luogo un'Introduzione fornisce il quadro letterario entro il quale collocare i poemi in questione. In questa sezione si trovano elencati alcuni tra i temi e le strutture fondamentali della poesia eroica anglosassone, i dati circa il luogo, la data ed il dialetto di estensione dei testi, le ubicazioni dei testi nei vari manoscritti, raffronti con altre opere, ecc. Successivamente trova spazio un capitolo nel quale si affronta il lato storico-militare degli eventi storici o pseudo tali (vedi le vicende degli scontri di Finnsburg) che hanno dato origine ai componimenti poetici.

Sulla scorta di lavori precedenti inerenti a questo argomento si è in seguito provveduto ad una raccolta lessicale di tutti lessemi indicanti in qualche modo un'arma. Le varie voci raccolte sono state, in seguito, raggruppate in tre gruppi: termini generali designanti l'arma in senso lato, termini designanti le armi di attacco, termini designanti le armi di difesa.¹

Nel caso delle armi di attacco e delle armi di difesa si è provveduto ad un'ulteriore suddivisione delle varie voci raccolte in tre 'sottogruppi' che comprendono rispettivamente i termini designanti la lancia, l'arco e le frecce, la spada e, per quanto riguarda le armi di difesa, lo scudo, l'elmo e l'armatura. Si è ritenuto essenziale, per ogni singola arma, inserire una breve introduzione contenente dei dati storici e culturali importanti per avere una visione completa del significato del dato testuale.

Ogni singola voce costituisce una sorta di *entry word*. Ogni *entry word* costituisce a sua volta un sottocapitolo dove sono contenute le varie informazioni che formano 'l'ossatura' dello studio.

Queste informazioni riguardano, in prima istanza, il genere ed il tema della voce in analisi. In aggiunta a ciò sono citate eventuali varianti grafico-dialettali della singola voce. Seguono poi la descrizione del valore semantico della voce e la scheda etimologica del termine. Successivamente sono elencate le occorrenze del termine nei vari testi in esame, precisandone il numero, l'ubicazione (nome del poema e numero del verso) ed il valore morfologico (numero e caso). Sono fornite inoltre le stesse indicazioni per i termini composti che contengono la voce in esame. Di ogni composto è inoltre indicata la categoria, in accordo con la suddivisione proposta da D. Kastovsky, e una piccola spiegazione sul 'funzionamento' di ogni *compound*.²

L'esame procede nella citazione dei brani dei poemi che contengono la voce, seguiti da una traduzione degli stessi in italiano. Per quanto riguarda le traduzioni in italiano dei singoli passaggi, occorre sottolineare che si tratta di traduzioni 'di servizio'. Il loro

¹ cfr. M. Lansfield Keller, *The Anglo-Saxon Weapon Names*, Heidelberg 1906.

² D. Kastovsky, *Semantics and Vocabulary*, in R. M. Hogg, *The Cambridge History of the English Language*, Cambridge 1992.

scopo è quello di dare un'immagine che si discosti il meno possibile dal dato testuale originario, a scapito forse della resa 'poetica' del brano. Ciò nonostante si è sempre cercato di mantenere una resa italiana valida sotto il profilo della chiarezza e della 'orecchiabilità'. Le traduzioni sono state eseguite partendo dal testo originale ai., tenendo però in considerazione altre traduzioni proposte in inglese ed in italiano, sempreché queste non si discostassero eccessivamente dal dato testuale immediato. Un elenco delle varie traduzioni, in inglese e in italiano è inserito nella bibliografia.

Successivamente sono fornite, per ogni brano, alcune righe di commento critico-testuale dove si analizza il contesto linguistico contenente la voce in analisi. Si forniscono, in questa sede, la descrizione dei verbi (classe, modo e tempo), degli aggettivi e dei sostantivi (genere e classe) che sono posti in associazione con la voce. Nel caso di composti si provvede ad una analisi identica a quella descritta sopra. Oltre a ciò è indicata la presenza di prefissi, suffissi e desinenze.

Sempre in questa sezione, trovano posto delle considerazioni di carattere retorico, storico e letterario, dove si forniscono, p. es., una delucidazione sul significato di alcuni punti particolarmente oscuri, eventuali letture differenti da quelle proposte con relative emendazioni, annotazioni di carattere storico-tecnologico che facilitano la comprensione del passaggio, eventuali presenze di elementi formulari o di 'variationes', ecc.

Alcune di queste annotazioni potrebbero sembrare estranee rispetto all'ambito strettamente filologico. Questo può essere vero, ma è ferma convinzione di chi scrive, peraltro ampiamente condivisa, che la filologia debba rivolgersi ad altre discipline per ricevere un'integrazione che è sentita come indispensabile, se si vuole evitare una certa superficialità e sterilità della stessa.³

La filologia consiste in uno studio linguistico in dimensione essenzialmente diacronica. E' quindi naturale associare la stessa ad altre discipline che si fondano sullo studio di fenomeni umani in prospettiva diacronica, quali p. es. l'archeologia, la storia della letteratura e la storia. Si osserva, per inciso, come, p. es., archeologia e filologia, dopo l'analisi di dati raccolti durante gli scavi o attraverso la lettura di testi antichi, giungano a delle conclusioni e a delle analisi che molto spesso coincidono o che è possibile considerare come in gran parte sovrapponibili. E' facile quindi rilevare la notevole complementarità delle due discipline che così si sostengono a vicenda fornendo, nello stesso tempo, una dimensione più viva e più completa ai 'freddi' dati.

La validità di questo metodo comparativo è, inoltre, già stata comprovata dagli esiti proficui di lavori precedenti a questo e vertenti sempre sull'analisi del lessico delle armi o su parti di esso.⁴

Questo lavoro vuole così ricalcare delle orme già tracciate, con la speranza di risultare un tassello utile, ma soprattutto valido, per la ricostruzione di una parte così importante nel mondo culturale germanico quale può essere l'esperienza militare e la cultura delle armi. A questo proposito, una serie di dati che sono parsi particolarmente significativi per questa ricostruzione è fornita in sede conclusiva.

³ cfr. J. R. R. Tolkien, *Valedictory Address*, in *'The Monsters and the Critics' and Other Essays*, London 1983.

⁴ cfr. M. Lansfield Keller, *op. cit.*; H. Ellis Davidson, *The Sword in Anglo-Saxon England*, Woodbridge 1994.

Mi preme infine ricordare con sincera riconoscenza tutte le persone che hanno contribuito, in varia maniera, al compimento di questo studio; un ringraziamento sentito va quindi rivolto alla *British Society of Archers Antiquaires*, nelle persone di Stefano Benini, Arthur Credland, Douglas Elmy, Duncan C. Massey, Fred Lake, Steve Walton, Edward McEwen e Bob Brown che hanno fornito un preziosissimo aiuto per quello che riguarda soprattutto il lato storico del lavoro. Un altro pensiero di ringraziamento va alla *Tolkien Society of England*, nelle persone di Christina Scull e di Charles E. Noad, e alla *Englisca Gesida*, nella persona di Steve Pollington, entrambi essenziali per la raccolta bibliografica.

Ma questo elenco rimarrebbe senza dubbio incompleto senza la citazione del nome della dott.sa Paola Tornaghi che ha seguito e 'sorvegliato' lo svolgimento di questo lavoro con competenza, sensibilità e squisita cortesia. A lei va il mio ringraziamento più sentito.

INTRODUZIONE

Nel novero della produzione poetica anglosassone si trovano tre componimenti poetici che hanno in comune la caratteristica di essere delle narrazioni più o meno dettagliate di combattimenti o battaglie. Questi tre poemi sono: 'La Battaglia di Finnsburg', 'La Battaglia di Brunanburg' e la più celebre 'Battaglia di Maldon'.

Le situazioni descritte dai singoli poemi non sono totalmente confrontabili: se nel primo la materia narrata è di origine scandinava, negli ultimi due poemi la materia è autoctona, cioè anglosassone. Si tratta però di due situazioni radicalmente diverse: a Brunanburg l'esercito anglosassone risulta vincitore, mentre a Maldon si assiste ad una drammatica sconfitta dello stesso. E' logico quindi attendersi che le strutture ed i toni poetici siano differenti nei due casi. Le date di composizione di queste tre opere, inoltre, non coincidono; da qui un altro motivo di difformità

Tuttavia i tre poemi dimostrano una comune vivacità, per quanto riguarda il lessico delle armi, che rende significativo riunire i tre testi in un'analisi di questo campo lessicale.

Ci si può interrogare circa l'origine di questa vivacità lessicale che risulterà evidente scorrendo le pagine di questo lavoro. Una risposta a questo interrogativo può essere trovata nel *Beowulf*, in un passaggio dove è descritta l'attività dello *scop*, del poeta di corte:

867 ... *Hwylum cyninges þegn,
guma gilphlæden, gidda gemyndig,
se þe ealfela ealdgesegen
worn gemunde, word oþer fand
soþe gebunden. Secg eft ongan
siþ Beowulfes snyttrum styrian
ond on sped wrecan spel gerade,
wordum wrixlan.*

A volte un vassallo del re, un uomo carico / di frasi superbe, di canzoni a memoria, / che rievocava a stormi lontane leggende / di ogni tipo possibile, inventava parole / nuove, legate a norma. Poi l'uomo prese a dire / dell'avventura di Beowulf con perizia, e a comporre / rapidamente un racconto sapiente, a variare le frasi.

In questo passaggio, che può essere considerato una sorta di *Ars Poetica* in sintesi, troviamo, oltre all'elemento mnemonico legato al tramandare ai posteri un certo bagaglio di poemi, l'elemento creativo del testo poetico che viene indicato nell'inventare parole nuove, evidentemente dei composti o dei derivati. Oltre a ciò, queste parole nuove devono essere 'legate a norma, tramite l'allitterazione, per comporre delle frasi o dei versi che vanno in seguito 'variati', procedendo così nella

creazione di frasi sinonimiche per ribadire, talvolta da più punti di vista, il concetto espresso.

Si ha così un'immagine dinamica del valore semantico dei vari termini, il quale viene plasmato in accordo alle esigenze espressive dell'autore. Questo è reso possibile anche perché ci troviamo in una fase linguistica precedente a quella fase di riflessione autocritica caratteristica delle lingue moderne che porta alla produzione dei dizionari. Con l'introduzione dei dizionari, che, per quanto riguarda la lingua inglese, avverrà a partire dal 1604 (R. Cawdrey, *Table Alphabetical*), la parola viene per così dire cristallizzata in uno o più significati perdendo gran parte della sua vivacità e dinamicità espressiva.⁵

Questa vivacità lessicale, che si riscontra nei tre poemi 'militari' in analisi, trova delle similitudini anche nella poesia 'epica' del capolavoro della letteratura anglosassone, il *Beowulf*. Si tratta di un *corpus* comune di stilemi, frasi fatte, nessi grammaticali, ecc. che rendono l'idea di un comune sentire attraverso il tempo di quelli che erano gli elementi legati all'espressione delle varie esperienze di vita dell'uomo germanico, tra le quali quella della guerra.

Per citare soltanto degli esempi tratti dal *poema di Maldon* e dal *Beowulf* troviamo:

bord hafenode ... yrre and anræd (M. v. 42)

wæpen hafenade ... yrre and anræd (Beow. v. 1573)

seo byrne sang gryreleoþa sum (M. v. 284)

on hafelan hringmæl agol grædig gupleoþ (Beow. v. 1521)

þa hwile þe hi wæpna wealdan moston (M. v. 83)

þenden hie þam wæpnum wealdan moston (Beow. v. 2038)

Un'altro elemento comune ai tre poemi militari ed al *Beowulf* è l'espressione dell'idea di lealtà del vassallo nei confronti del suo signore. E' l'istituzione fondamentale del mondo germanico che già Tacito nel primo secolo a.C. aveva osservato e descritto. Questa istituzione, denominata da Tacito *comitatus*, si basava su delle regole che disciplinavano i rapporti gerarchici e sociali. Queste regole erano incentrate sulla lealtà sulla magnanimità..., sul dovere di vendetta, sull'obbligo di mantenere la parola data, ecc. Anche i comportamenti da tenersi in tempo di guerra erano disciplinati:

Cum ventum in aciem, turpe principi virtute vinci, turpe comitatus virtutem principis non adaequare. Iam vero infame in omnem vitam ac probrosum superstitem principi suo ex acie recessisse: illum defendere tueri, sua quoque fortia facta gloriae eius assignare praecipuum sacramentum est: principes pro victoria pugnant, comites pro principe.

⁵ cfr. G. Iamartino, *Da Thomas a Baretti: I Primi Due Secoli di Lessicografia Angloitaliana*, Milano 1994.

Quando si viene a battaglia, è disonorevole per un principe essere battuto in valore dal suo seguito, ma è anche disonorevole per i membri del seguito non uguagliare il valore del principe. Costituisce poi motivo di infame obbrobrio ritornare dalla battaglia, sopravvivendo al proprio principe. Il più forte obbligo morale sta nel difendere e proteggere il principe, nell'ascrivere a gloria sua anche i propri atti di coraggio: i principi combattono per la vittoria, i gregari per il loro principe.⁶

Scutum reliquisse praecipuum flagitium, nec aut sacris adesse aut concilium inire ignominioso fas, multique superstites bellorum infamiam laqueo finierunt.

Il peggior titolo di vergogna consiste nell'abbandono dello scudo, tanto che chi ha subito tale ignominia, non può partecipare ai riti o alle assemblee. Così è accaduto che molti, pur scampati alla guerra, abbiano posto fine alla loro infamia impiccandosi.⁷

Sebbene questi precetti siano stati registrati da Tacito nella *Germania* durante il primo secolo a.C., risulterà evidente, dalla lettura dei poemi analizzati, come, a distanza di secoli, permanessero pressoché immutati nella cultura e nella società germanica.

Altri elementi comuni potrebbero essere citati ma, a questo punto, si ritiene più opportuno procedere ad una disamina più specifica di ogni singolo poema.

LA BATTAGLIA DI FINNSBURG

Della 'Battaglia di Finnsburg' non ci rimangono che due frammenti: il primo è il cosiddetto 'Frammento di Finnsburg' e consiste di 48 versi che erano contenuti in un testo della Lambeth Place Library, probabilmente il MS 487 o il MS 489, andato distrutto in un incendio. Di questo testo non ci è rimasta che una trascrizione, appunto frammentaria, eseguita da George Hickes prima del 1705. Questa copia contiene diversi errori di trascrizione, ma si può tuttavia intuire come l'originale fosse scritto nel dialetto sassone occidentale. Sono comunque presenti delle forme northumbriche (p. es. *sword* v. 15), kentiche (p. es. *scefte* v. 7) o angliche (*wæg* v. 43). La data di composizione dell'originale è ancora materia di congetture.⁸

Il poema narra del primo dei due scontri avvenuti tra danesi e frisoni scoppiato per motivi non ben precisati. Questo primo scontro avviene nella reggia di re Finn dei frisoni.

Il 'Frammento' contiene degli elementi comuni a tutta la poesia anglosassone: l'oggettività del narratore, una certa convenzionalità del vocabolario ed un modo convenzionale nella presentazione degli eventi. Per quanto riguarda la

⁶ P. C. Tacito, *La Germania*, ed. L. Storoni Mazzolani, Roma 1995, XIV, pagg. 40-41.

⁷ P. C. Tacito, *op. cit.*, VI, pagg. 32-35.

⁸ cfr. B. J. Muir, *Leod. Six Old English Poems: a Handbook*, New York 1989, pagg. 53-55.

convenzionalità del vocabolario, citiamo p. es. i termini *banhelm* (v. 30) e *guðwudu* (v. 6). Un'altro punto comune della poesia anglosassone presente nel 'Frammento' è la scarsità, o meglio, l'assenza della descrizione di un'ambientazione entro la quale si svolgono gli eventi.

Altri elementi, tuttavia, denunciano una certa peculiarità di questo testo nei confronti della tradizione poetica antico inglese. Taluni studiosi sono arrivati al punto di classificare questo poemetto come l'unico esempio sopravvissuto del carne eroico breve germanico nel quadro della letteratura anglosassone. Uno di questi elementi peculiari consiste nella scarsità dei cosiddetti ornamenti retorici. Questo ha spinto Molinari e Dobbie, tra gli altri, a paragonare il 'Frammento' all'*Hildebrandslied*.⁹

Spicca, inoltre, come elemento di peculiarità, la totale assenza di Dio o del messaggio cristiano in tutto il testo, indice di una certa antichità del componimento.

Dal punto di vista stilistico, il poema presenta un ritmo serrato, un uso intensivo di una tecnica che prevede il continuo spostarsi del punto di osservazione, in una sequenza rapida ed incisiva di primi piani. Le immagini si susseguono senza sosta, lasciando così nessuno spazio a digressioni, onde concentrare l'attenzione sui vari combattenti che partecipano alla battaglia.

Si assiste inoltre all'uso massiccio del discorso diretto che contribuisce a fornire un quadro ancor più drammatico alla narrazione.

Il secondo frammento di cui siamo in possesso è il cosiddetto 'Episodio'. Questa denominazione sottolinea come questo testo sia un episodio narrato nel *Beowulf* tra i versi 1068 e 1159. Questi 91 versi sono cantati dallo *scop* di re Hroþgar nel corso dei festeggiamenti per l'esito vittorioso del primo scontro tra il mostro Grendel e l'eroe geata Beowulf che è pure riuscito a strappare il braccio destro del mostro, ferendolo a morte.

L'Episodio è contenuto così nello stesso manoscritto che contiene i circa tremila versi del *Beowulf*, il MS Cotton Vitellius A XV, redatto attorno ai primi anni del 1000. Per quanto riguarda il luogo e la data di composizione dell'Episodio e, conseguentemente, del *Beowulf* siamo ancora nell'ambito delle congetture. Si va da un'epoca di stesura situata attorno al 650, fino al 1016-1035 (regno di re Cnut di Danimarca), passando per il 924-939 (regno di re Etelstano). Per quanto concerne il luogo di composizione, le varie ipotesi proposte toccano curiosamente quasi tutte le aree dialettali antico inglesi: East Anglia, Northumber, Mercia.¹⁰

Il testo racconta il secondo scontro tra danesi e frisoni, avvenuto a Finnsburg.

Il primo motivo di riflessione fornito da questo testo ci è dato proprio dalla sua collocazione: una recita orale, da parte di un menestrello di corte davanti ad un pubblico composto da guerrieri geati e danesi, nell'ambito dei festeggiamenti per una vittoria tanto sospirata. Questo sottolinea ancora una volta il valore sociale della poesia nel mondo germanico; oltre all'intrattenimento ed allo svago puro, la narrazione di vicende mitiche contribuisce ad alimentare la coscienza critica dell'unità etnica tramite la riproposta di storie appartenenti ad una memoria comune.

⁹ M. V. Molinari, *Il 'Frammento di Finnsburg'. Proposta di Rilettura*, "AION-G", N. 24 (1981), pagg. 27-50; E. V. K. Dobbie, *Anglo-Saxon Minor Poems*, London 1942, pagg. xiii-xix.

¹⁰ J. Porter ed., *Beowulf*, Pinner 1991, pagg. 5-7.

Si assiste inoltre ad una rielaborazione culturale, collaterale al racconto, per giungere ad un abbozzo di critica storica sugli episodi che sono oggetto di narrazione. Inoltre "la pratica della poesia è la funzione principale per cui la reggia è stata costruita, oltre al rituale dei 'doni del trono'".¹¹

Rispetto al 'Frammento', l'Episodio è opera di più vasto respiro. Il ritmo è certamente più lento, i preamboli e le scaturigini della battaglia sono analizzati più attentamente. Si incontrano inoltre delle ampie digressioni dove sono accennate delle analisi psicologiche sui sentimenti di dolore di Hildeburh per la perdita del fratello e del figlio e sul dramma di Hengest, preso 'tra due fuochi', tra la fedeltà all'obbligo di vendetta del suo sovrano defunto ed il mantenimento della parola data a re Finn. Il punto di vista del narratore è più distante; questa distanza consente l'utilizzo di toni più enfatici e più riflessivi allo stesso tempo. Non ci troviamo più, come nel caso del 'Frammento', di fronte ad un dramma; al contrario la vicenda "scorre sui temi della tristezza, della nostalgia e del rancore".¹²

Significativa, in questo senso, la ripresa del tema dell'esule, della nostalgia della patria, tipica della poesia anglosassone che trova qui un interprete fedele in Hengest, ospite forzato nella reggia straniera di re Finn e in attesa di eventi a venire.

Curiosamente, il racconto delle vicende belliche vere e proprie si riduce in tre versi (1151-1153). Questa velocità del narrare ci ricorda, d'altro canto, come l'Episodio abbia un ritmo più incalzante del *Beowulf* nel quale esso è contenuto.

Anche nell'Episodio si ritrovano degli elementi comuni alla tradizione poetica eroica anglosassone. Per citare solo qualche esempio possiamo parlare dell'uso di termini convenzionalmente poetici (p. es. *hildeleoma* v. 1143) o l'assenza di ogni descrizione circa l'ambientazione della battaglia.

Tuttavia non sembra errato sottolineare come il testo si presenta come un poema di carattere elegiaco oltreché eroico-militare.

LA BATTAGLIA DI BRUNANBURG

L'unico poema, tra quelli analizzati, che possediamo in forma completa ed attestata da più fonti originarie è 'La Battaglia di Brunanburg'. Questo testo consta di 73 versi ed è uno dei pochi testi poetici inclusi nella *Anglo-Saxon Chronicle*. E' infatti presente dopo la entry dell'anno 937 nelle versioni A, B, C e D di quest'opera storica. Si tratta, più precisamente del MS 127 del Corpus Christi College di Cambridge e dei MS Cotton. Tib. A VI, Cotton Tib. B I, e Cotton Tib. B IV presenti nella British Library.

Molto probabilmente l'autore di questo poema era un chierico; ciò che rimane comunque fuori da ogni dubbio è che questo poeta fosse un pubblicista dotato e smaliziato. Il testo è scritto nel dialetto sassone occidentale. La data di composizione dovrebbe risalire ad un periodo di poco posteriore a quello delle vicende narrate (937), in un periodo dove la lingua antico inglese stava attraversando un periodo di

¹¹ L. Koch ed., *Beowulf*, Torino 1987, pag. XXX.

¹² D. Galimberti, *Finnsburg: Frammento ed Episodio. Contributo allo Studio della Fonetica e del Lessico*, Tesi di Laurea, Università Cattolica di Milano A.A. 1983-84, pag. 26.

rinnovamento: a riprova di ciò si può citare l'elevato numero di 'hapax' presenti nel poema: ben sedici in 73 versi, con una media decisamente elevata di un 'hapax' ogni quattro versi e mezzo. Tra gli altri si possono citare *bilgeslehtes* (v. 45), *garmittinge* (v. 50), *heapolinde* (v. 6) e *mylenscearpan* (v. 24).¹³

Il poema di Brunanburg non è un poema storico, ma è piuttosto un panegirico scritto in lode a re Etelstano che sconfisse in battaglia un esercito invasore composto da vichinghi e scozzesi.

I temi principali del poema ci sono annunciati già dai primi versi: si tratta del tema del re guerriero, il tema della battaglia ed il tema della gloria conquistata sul campo. Questi temi saranno in seguito ripresi nel finale che fornirà una sorta di riassunto della vicenda.

Abbiamo detto che il poema si presenta come un panegirico: in effetti però si discosta dal panegirico tradizionale germanico riscontrabile nella poesia scaldica norrena. L'autore infatti inserisce, accanto agli stilemi tipici della poesia germanica, delle strutture che richiamano la prosodia classica. Troviamo così degli esempi di zeugma, di anafora, di anastrofi e di antistrofi. Con ogni probabilità il poeta aveva alle spalle un *background* di letture latine che ha poi rielaborato in una composizione che denuncia un'artisticità ed un uso degli artifici retorici maturo e consapevole.¹⁴

Le strutture presenti nel poema che si possono caratterizzare come prettamente tradizionali della poesia anglosassone sono, per esempio, oltre alle consuete 'variationes' e 'kennings', la durata di un giorno della battaglia, l'inseguimento dell'esercito sconfitto in fuga, il ritorno in trionfo dei vincitori e la presenza sul campo di battaglia di animali necrofagi (tema che peraltro ricorre anche nella 'Battaglia di Maldon' e nel 'Frammento di Finnsburg' e di cui si parlerà più ampiamente nelle pagine successive).

La battaglia vera e propria non è descritta in dettaglio, si può quasi arrivare a pensare che l'autore non sia del tutto a conoscenza sul modo esatto in cui si siano svolte le cose.¹⁵

Il poeta si sofferma comunque con un tono ironico e compiaciuto sull'atroce destino degli sconfitti, descrivendone la morte con minuzia, arrivando al punto di citare le origini delle armi che causano questo massacro. Al contrario i vincitori sono distanti, sublimati; a questa immagine è associata un'altra immagine sublimata, quella del sole, astro meraviglioso e candela raggiante di Dio (vv. 14-15 *mære tungol*, / ..., *Godes condel beorht*). Tutto ciò fornisce un'immagine trionfalistica quasi spudorata. Il lettore si potrebbe tuttavia sentire emotivamente coinvolto dal destino nefasto degli sconfitti. Il finale comunque scioglierà questo coinvolgimento emotivo distaccando il punto di vista dal dato immediato per inserirlo nella prospettiva storica retrospettiva, più generale e più distante.¹⁶

Ciò che rimane è così la grandezza della vittoria inglese e del suo sovrano guerriero.

¹³ B. J. Muir, *op. cit.*, pagg. 65-67 e 75.

¹⁴ A. S. Johnson, *The Rhetoric of Brunanburg*, "Philological Quarterly", N. 47 (1968), pagg. 487-493.

¹⁵ E. V. K. Dobbie, *op. cit.*, pagg. xxxii-xliii.

¹⁶ F. R. Lipp, *Contrast & Point of View in Brunanburg*, "Philological Quarterly" N. 48 (1969), pagg. 166-177.

LA BATTAGLIA DI MALDON

Il poema della 'Battaglia di Maldon', con i suoi 325 versi, è il più lungo tra i poemi analizzati. Ciò nonostante si deve osservare come, ancora una volta, il testo non ci è giunto nella sua forma integrale. Si può parlare con ragionevolezza di un ammanco di una cinquantina di versi in coda e di un centinaio di versi all'inizio del poema.

Il testo è contenuto in una trascrizione eseguita da John Elphinston, sicuramente prima del 1731. In quell'anno infatti il manoscritto originale, il MS Cotton Tiberius A XIII, andò quasi distrutto in un incendio. La trascrizione, contenuta nel MS Rawlinson B 203 della Bodleian Library, sembra comunque molto minuziosa ed accurata.

La data di composizione è quasi sicuramente collocabile negli anni immediatamente successivi alle vicende narrate: lo scontro delle truppe anglosassoni comandate da Byrhtnoth e delle truppe norvegesi di Olaf Tryggvasson, avvenuto l'11 Agosto del 991.

Il poeta che ha composto il testo conosceva bene sia il comandante inglese che gli uomini del suo seguito. Tuttavia non sembra essere stato presente alla battaglia. Si può parlare di un uomo del seguito di Byrhtnoth o di un monaco della Abbazia di Ely, alla quale il comandante anglosassone era particolarmente legato.¹⁷

Da qualche parte si è avanzata l'ipotesi che lo scopo di questo poema era quello di ispirare una certa resistenza al pagamento del famigerato danegeld, il tributo che gli inglesi iniziarono a pagare ai vichinghi proprio dopo questa battaglia. Questa tesi è però tanto suggestiva quanto poco dimostrabile.¹⁸

Molto probabilmente il poema fu composto in dialetto anglico, per poi essere trascritto in sassone occidentale. Alcune forme presenti, come *easteþe* al v. 63, denunciano questa origine anglica. Il poeta utilizza anche delle forme di origine scandinava: p. es. *dreng* al v. 149. Questo artificio serve forse all'autore per dare una specifica coloritura al poema.

Il componimento si presenta come un "historical poem, although it is not without literary merit".¹⁹

Il tema dominante è quello della fedeltà eroica del guerriero al suo sovrano, anche dopo la sua morte. In questo poema le regole del 'comitatus' sono viste nel loro operare concreto. Il poeta deve però fare i conti con due situazioni discordanti: da una parte il comportamento eroico degli uomini di Byrhtnoth, dall'altra la sconfitta degli stessi. Per convogliare meglio questi due elementi decide di servirsi di uno stile sobrio, dimesso e poco ornamentale. I 'kennings' ed i parallelismi sono presenti, ma la loro funzione è enfatica prima che ornamentativa. Il verso risulta talvolta irregolare, addirittura faticoso.²⁰

Il poema si compone di due grandi movimenti: il primo si conclude con la morte del comandante inglese. In questo trovano spazio delle strutture classiche per quanto

¹⁷ E. V. Gordon, *The Battle of Maldon*, Manchester 1976, pagg. 1-40.

¹⁸ B. Griffiths, *The Battle of Maldon*, Pinner 1993, pagg. 7-12.

¹⁹ B. J. Muir, *op. cit.*, pagg. 81-84.

²⁰ B. Griffiths, *ibi*.

riguarda la tradizione poetica anglosassone. Citiamo, per esempio, le esortazioni e gli insegnamenti del comandante alle giovani leve, il 'flyting', ovvero la trattativa tra Byrhtnoth e l'araldo vichingo e le provocazioni orali prima della battaglia, ecc. Il secondo movimento registra le reazioni alla morte di Byrhtnoth: da qui si diramano altre strutture caratteristiche: il tradimento di alcuni, le azioni quasi suicide di altri, il ricordo dei giuramenti fatti nella *hall* bevendo idromele, il brandire delle armi prima di ricordare quei giuramenti, ecc.

In tutti e due i movimenti la tecnica narrativa è la stessa: si tratta dell'alternanza di primissimi piani sui singoli combattenti e di discorsi diretti. Questo metodo è lo stesso utilizzato nel 'Frammento di Finnsburg' ma qui acquisisce una drammaticità ancor più elevata. Le azioni dei singoli diventano infatti delle stilizzazioni: "... the individual action often has a symbolic significance, representing the action of many."²¹

Le descrizioni della battaglia nel suo complesso sono presenti, ma sono in numero esiguo e rimangono sullo sfondo; al centro dell'attenzione rimane sempre l'esaltazione dell'azione collettiva, il cui eroismo travalica la sconfitta.²²

Bertha Phillpotts ha riscontrato dei parallelismi significativi tra 'La Battaglia di Maldon' ed altri poemi norreni, tra i quali il *Bjarkamål*. Da queste similitudini si dedurrebbe che il poeta conosceva ed era influenzato da questa poesia.²³

Gordon comunque spiega queste similitudini parlando di un *background* poetico comune a tutto il mondo germanico.²⁴

D'altronde, "certi argomenti erano patrimonio comune di tutti i Germani; e sembra che molti dei temi più famosi e ricorrenti - portati da cantori itineranti - siano passati di corte in corte, di tribù in tribù di popolo in popolo, ogni volta con rifacimenti, adattamenti e rielaborazioni linguistiche, ...".²⁵

Il dato che rimane peculiare di questo poema è comunque una comprensione più vera e più sentita dello spirito e del codice di comportamento dell'eroe che gli richiedevano di resistere strenuamente anche quando ogni speranza di successo si fosse spenta:

"In this poem the reasons for such behaviour were not merely accepted instinctively; they were also intellectually comprehended".²⁶

Da qui nasce lo spessore letterario di quest'opera.

GLI ANIMALI NELLE BATTAGLIE

²¹ E. V. Gordon, *op. cit.*, pag. 28.

²² B. Griffiths, *ibi*.

²³ B. S. Phillpotts, 'The Battle of Maldon': Some Danish Affinities, "Modern Language Review", N. 24 (1929), pagg. 172-190.

²⁴ E. V. Gordon, *op. cit.*, pag. 25.

²⁵ N. Francovich Onesti, *Filologia Germanica*, Roma 1991, pag. 146.

²⁶ E. V. Gordon, *op. cit.*, pag. 26.

Uno degli elementi più caratteristici e più convenzionali nella descrizione delle battaglie è, senza dubbio, la presenza di animali necrofagi. Nei poemi analizzati, la presenza di questi animali è talmente ricorrente da giustificare la presenza di un intero paragrafo di questa introduzione espressamente dedicato allo studio di quei passaggi che indicano la presenza di tali animali.

Si noterà come, tuttavia, non vi è menzione della loro presenza in FE. Ciò è spiegabile in virtù della brevità con la quale il poeta tratta lo svolgimento della battaglia vero e proprio in questo testo.

Tuttavia sia in M. che in FF. che in B. ritroviamo questo tema che serve all'autore per aggiungere alla narrazione della battaglia una patina lugubre. Oltre a ciò gli animali necrofagi sono usati in M. ed in FF. come immagine retorica che annuncia l'inizio dello scontro vero e proprio.

Il dato caratteristico di questo tema è costituito dal fatto che le immagini evocate sono molto vive perché, come si vedrà, concentrano sovente in esse sia il dato sonoro che il dato visivo della presenza di questi animali. L'immagine acquisisce così una consistenza 'a tutto tondo', reale.

Cominciando da FF., troviamo:

5 ...; *fugelas singaþ*
 gylleþ græghama, ...

(...; gli uccelli cantano / urla il grigiomantato [il lupo], ...)

34 ...; *hræfen wandrode*
 sweart and sealobrun; ...

(...; il corvo volteggiava / nero e fosco; ...)

Per quanto riguarda B. abbiamo:

60 *Letan him behindan hræ bryttian*
 saluwigpadan, þone sweartan hræfn
 hyrnednebban, and þane hasupadan
 earn æftan hwit æses brucan,
 grædigne guþhafoc and þæt græge deor
 wulf on wealde. ...

(Lasciarono dietro a loro a dividersi le carogne / gli scuromantati, il corvo nero / dal becco corneo, e la brunomantata / aquila dalla coda bianca, si gustavano quel cibo, l'avidio falco della battaglia ed la grigia bestia / il lupo della selva. ...)

In M., invece, leggiamo:

106 *þær wearþ hream ahafen, hremmas wundon,*
 earn æses georn - wæs on eorþan cyrm!

(si alzò uno stridio, i corvi volteggiavano, / e l'aquila smaniosa di cibo - sulla terra ci fu un boato!)

Un'ulteriore presenza di animali necrofagi in M. può essere vista al v. 96, laddove troviamo l'espressione *wodon wælwulfas* 'i lupi del massacro avanzavano'. In questo caso, per i 'lupi del massacro' non sono altro che le truppe vichinghe. Questo appellativo ha certamente una connotazione negativa. Il sostantivo/prefisso che precede *wulf*, *wæl*, suggerisce infatti un'idea cupa, triste. Oltre a ciò il lupo, come del resto tutti gli altri animali di cui si è registrata la presenza, portano con sé una connotazione negativa. Questa è legata al fatto che ognuno di questi animali, *wulf* 'il lupo' (m. -a), *earn* 'l'aquila' (m. -n), *hafoc* 'il falco' (m. -a), *hræfn* (m. -n), *hrem* (m. -a) 'il corvo', sono animali simbolicamente legati alla forza selvaggia, oscura ed al mondo delle tenebre.

Questa patina oscura è, d'altro canto, ribadita dalla aggettivazione che accompagna questi animali. Si tratta di termini che fanno riferimento a colori scuri, a tinte fosche: il corvo è infatti descritto come *sweart* 'nero' (FF., v. 35, B., v. 61) e *sealobrun* 'fosco' (FF., v. 35); l'aquila è *hasupadan* 'brunomantata' (B., v. 62), anche se la stessa è *æftan hwit* 'dalla coda bianca' (dettaglio realistico presente in B., v. 63); il lupo è *græg* 'grigio' (B., v. 64) e *græghama* (m. -an) 'il grigiomantato', un 'kenning' per 'lupo' presente in FF., al v. 6; tutte queste creature sono inoltre *saluwigpadan* 'scuriomantate' (B., v. 61).²⁷

Altri aggettivi, non legati alla dimensione del colore, contribuiscono a fornire di questi animali un'immagine lugubre: il corvo in B. è infatti *hyrnednebban* 'dal becco corneo' (v. 62), sempre in B. (v. 64), il falco della battaglia, *gufhafoc*, è *grædig* 'avido', mentre in M. l'aquila è *æses georn* 'smaniosa di cibo' (v. 107).

Osserviamo così come i tre poemi presentano un'aggettivazione che può dirsi comune o, perlomeno, sovrapponibile. Il discorso cambia se si fa invece riferimento ai verbi utilizzati in questi passaggi. In M. troviamo infatti dei verbi legati esclusivamente al movimento: *windan* 'volteggiare' (v. 106, forte di III classe), *wadan* 'avanzare' (v. 96, forte di VI classe). In FF. ritroviamo un verbo di movimento, *wandrian* 'vagare' (v. 34, debole di II classe), ma troviamo soprattutto dei verbi che descrivono dei suoni: *singan* (v. 5, forte di III classe) e *giellan* 'urlare' (v. 6, forte di III classe). Il motivo dei rumori ricorre anche in M., ai vv. 106/107 (*þær wearþ hream ahafen*, ..., *wæs on eorþan cyrm!* 'si alzò uno stridio, ..., sulla terra ci fu un boato!'). In questo caso però non si tratta di rumori direttamente legati agli animali, ma si può parlare di rumori più generici prodotti dalla battaglia nel suo complesso. Diverso il caso di B. dove si nota la presenza soltanto di verbi legati alla consumazione di cadaveri da parte degli animali. Abbiamo così [*hræ*] *bryttian* 'dividersi [i cadaveri]' (v. 60, verbo debole di II classe) e [*æses*] *brucan* 'gustarsi [il cibo]' (v. 63, verbo forte di II classe).

Tutto sommato, però, anche i verbi contribuiscono a fornire un'immagine ben poco edificante di questi divoratori di cadaveri che si aggirano tra i campi di battaglia.

²⁷ In *sealobrun* non è difficile distinguere le due parti di questo aggettivo composto: si tratta di *sealo* 'fosco' (cfr. im. *sallow* 'giallastro, pallido', aat. *salò* 'scuro, fosco', isl. *söl* 'giallognolo') e *brun* (im. *brown* 'marrone'). *Sealo* è presente pure in *saluwigpadan* dove troviamo anche l'aggettivo *pad* 'coperto' (che non continua in im., ma cfr. got. *paida*, asass. *pēda*, aat. *pheit* 'camicia, sopravveste'). Lo stesso lessema *pad* è rintracciabile in *hasupadan*; qui lo troviamo accoppiato all'aggettivo *hasu* 'grigio' (cfr. isl. *höss* 'grigio'). Per quanto riguarda invece *græghama*, possiamo individuare i due componenti di questo 'kenning' in *græg* 'grigio' (im. *gray*) e *hama* 'copertura, tetto' (cfr. im. *home*).

Certamente nell'immaginario simbolico dell'uomo germanico questi animali (tranne forse il lupo) non rappresentavano la pura negatività: all'aquila e al corvo erano associate anche qualità sapienziali, legate appunto alla loro vicinanza con gli inferi. L'aquila era l'uccello che rappresentava la divinità assoluta, Odino, anche in virtù delle sue capacità di volo che la spingono a librarsi al di sopra di tutti gli altri esseri alati. Il corvo era talvolta visto come messaggero di benauguranti presagi; un corvo aveva il compito di guidare gli eroi caduti nel Valhalla. Il falco era simbolo anche della volontà di elevazione dell'individuo sui diversi piani dell'essere.²⁸

Ed è proprio questa qualità che ci può aiutare a chiarire il senso reale di un altro passaggio, tratto da M., dove si registra la presenza di un falcone da caccia.

6 *he let him þa of handon leofne fleogan*
 hafoc wiþ þæs holtes, ...

(egli lasciò allora volare via dal suo polso l'amato / falcone verso il bosco, ...)

Si tratta di un passaggio che precede l'inizio di ogni ostilità. Il proprietario di questo falcone è Offa, seguace di Byrhtnoth, che, vedendo il suo comandante fermamente determinato nel voler dare battaglia ai vichinghi, allontana il suo amato animale dirigendolo verso un bosco. In questo modo Offa non ha più distrazioni e può così concentrarsi totalmente sulla battaglia. Allontanando il suo falco, il guerriero compie un gesto simbolico che si spiega con la volontà di spogliarsi dalle distrazioni e dalle occupazioni mondane per dedicarsi anima e cuore ad un fine più elevato, più trascendentale: la fedeltà al suo signore e la protezione della sua terra dagli invasori. D'altronde il falco è anche simbolo di coraggio e di voglia di combattere: ancor oggi in inglese *hawk* designa, in senso traslato, una persona dai propositi non proprio pacifici. Lo stesso dicasi, p. es., per *falco* in italiano.²⁹

E' facile osservare come l'aggettivo che caratterizza questo falco, *leofne* 'amato', faccia parte di un registro ben diverso da quello degli aggettivi osservati in precedenza.

Il verbo che indica l'abbandono di questo falco da parte del suo proprietario è *lætan* 'lasciare', un verbo forte di VII classe che richiama il verbo *forlætan* presente in un passaggio appena precedente dove si narra di come Byrhtnoth ordinò ai suoi soldati di abbandonare i cavalli e di prepararsi alla battaglia:

1 *Het þa hyssa hwæne hors forlætan,*
 feor afysan and forþ gangan,

(Ordinò allora ad ogni guerriero di abbandonare il cavallo / e di inviarlo lontano e di marciare in avanti,)

Ci troviamo così di fronte ad un'altra presenza di animali nel contesto della battaglia: questa volta si tratta di cavalli.

²⁸ G. Chiesa Isnardi, *I Miti Nordici*, Milano 1991, pagg. 548-555 e 578-582.

²⁹ Citiamo p. es. la frase inglese *Serbian 'hawks' are against any proposal of cease-fire* 'I 'falchi' serbi sono contrari ad ogni proposta di cessate il fuoco', o la frase italiana *Nel partito è molto duro lo scontro tra 'falchi' e 'colombe'*.

Il passaggio citato riveste un particolare interesse perché ci informa su un dato importante riguardante le tecniche di combattimento anglosassoni. Da ciò che si evince da questo brano, si capisce che il combattimento si svolgeva a piedi e che i cavalli erano utilizzati dai guerrieri soltanto per gli spostamenti o per delle particolari mansioni quali, p. es., l'inseguimento di eserciti in fuga. Questo dato è confermato anche da un brano tratto da B.

20 ... *Wesseaxe forþ*
 ondlonge dæg eorodcistum
 on last legdun laþum þeodum,
 heowan herefleman hindan þearle

(I Sassoni occidentali continuarono / a cavalcare in truppe per tutto il giorno / strenui alle calcagna dell'odiato popolo, / falciando duramente alle spalle l'esercito in fuga)

In questo brano la presenza dei cavalli ci è segnalata dal termine *eoredcist* (m. -a) che indicava, in ai., la 'turma', ovvero il drappello di cavalleria.

Altri brani confermano come l'uso del cavallo fosse limitato allo spostamento delle truppe necessario per raggiungere e per abbandonare il campo di battaglia.

In M. si possono citare infatti i seguenti brani, che si riferiscono però ad una ritirata dallo scontro motivata dalla codardia:

187 *Godric fram guþe, and þone godan forlet*
 þe him mænigne oft mear gesealde;
 he gehleop þone eoh þe ahte his hlaford,

(Godric si ritirò dalla battaglia e lasciò quel nobiluomo [Byrhtnoth] / che spesso gli donò molti cavalli; / saltò su quello stesso destriero che apparteneva al suo signore,)

237 ... *Us Godric hæfþ,*
 earh Oddan bearn, ealle beswicene.
 Wende þæs formoni man, þa he on meare rad,
 on wlanca þam wicge, þæt wære hit ure halford;

(Godric ci ha, / il codardo figlio di Odda, tutti traditi. / Lo hanno pensato moltissimi uomini, quando egli si è allontanato a cavallo, / su quell'eccellente destriero, che fu del nostro signore;)

Nei brani citati da M. troviamo ben quattro sinonimi utilizzati per definire il cavallo: si tratta di *hors* (n. -a), *mear* (m. -a), *eoh* (m. -a) e *wicg* (m. -a). Questa ricchezza di sinonimi richiama il fatto che il possesso di un cavallo era considerato un segnale di appartenenza ad un ceto sociale elevato, facoltoso. In questi due passi si fa riferimento al dono di un cavallo da parte di un signore, Byrhtnoth, ad un guerriero del suo seguito, in questo caso il codardo Godric. Questo cavallo dato in dono è caratterizzato da un aggettivo di segno positivo, *wlanc* 'eccellente', che contribuisce a fornire un'idea del cavallo come 'bene di lusso'.

Il contrasto tra il comportamento di Godric e la nobiltà del dono di Byrhtonth è reso così ancora più stridente e manifesto. Tramite l'utilizzo di particolari che sembrerebbero marginali nell'economia della vicenda narrata, l'autore del poema aggiunge così una nota stilistica efficace e raffinata.

ASPETTI TATTICO-STRATEGICI

In uno studio che riguarda il lessico delle armi nei poemi militari anglosassoni, sembra rivestire un interesse particolare inserire una sezione dedicata al lato tattico-strategico delle battaglie descritte dai poemi. Questo, oltre a fornire un quadro storico più completo circa il contesto nel quale le armi fossero utilizzate, può aiutare a dirimere delle questioni di interpretazione di passaggi o parole particolarmente oscure contenuti nei testi in esame (vedi p. es. *superne gar*, M. v. 134 di cui ci si occupa più sotto).

GLI SCONTRI DI FINNSBURG

A causa della frammentarietà delle opere che descrivono gli scontri avvenuti a Finnsburg, la ricostruzione delle vicende belliche appare quasi impossibile. Oltre alla frammentarietà, un altro elemento di difficoltà è rappresentato dal fatto che la vicenda narrata non è documentata altrove che nel Frammento e nell'Episodio contenuto tra i vv. 1063 e 1159 del *Beowulf*.

E' teoria ormai ampiamente diffusa che il Frammento preceda cronologicamente l'Episodio. Lo scontro descritto nel Frammento diventerebbe così causa scatenante di tutti gli eventi descritti nell'Episodio.³⁰

Comunque sia, un fatto rimane certo: la vicenda narrata comprende due scontri tra i frisoni di Finnsburg e i danesi comandati da Hnaef prima e da Hengest poi. Il primo scontro scoppia di notte, per motivi non ben precisati e si conclude con un nulla di fatto. Questo combattimento è quello descritto nel Frammento.

Dai dati testuali che è possibile ricavare circa questo primo scontro, pare evidente che ci si trovi alla presenza di una sorta di assedio, durante il quale sembra che ci si sia serviti anche dell'arma dell'incendio. I frisoni mettono a ferro e fuoco Finnsburg e attaccano la *hall* di re Finn, evidentemente occupata dai danesi. L'occupazione della 'stanza dei bottoni' del regno di Finn può avere due interpretazioni: da un lato si può trattare di un tentativo da parte dei danesi di usurpare il titolo del re dei frisoni, dopo averlo ucciso. D'altro canto si può considerare che il tentativo di entrare in questa *hall* sia attuato per incontrare ed uccidere i guerrieri migliori dell'esercito frisone, in modo da indebolire l'avversario e fare così del regno frisone uno stato vassallo o tributario dei danesi.

Il combattimento che si svolge attorno ai due ingressi della *hall* di Finn è molto cruento. Il testo ci dice pure che dura ben cinque giorni, anche se in questo ultimo dato è possibile forse intravedere quell'amore per l'esagerazione e per l'enfasi tipico della poesia epico-militare anglosassone. Tuttavia questa prima battaglia si risolve con un nulla di fatto; di più i danesi perdono moltissimi uomini tra i quali il loro re, Hnaef. Il suo posto di comandante viene così preso da Hengest. Quest'ultimo, in considerazione della stagione avanzata e dell'impossibilità di ritornare in patria a bordo delle sue navi, stabilisce un'intesa di non belligeranza con Finn.

³⁰ Cfr. p. es. E. V. K. Dobbie, *The Anglo-Saxon Minor Poems*, New York 1959, pagg. XIII-XVIII.

Ed è in questo punto che si innesta l'Episodio. Hengest, durante questo periodo di calma apparente, può rendere tutti gli onori dovuti a Hnaef con una sontuosa cerimonia di cremazione. Tuttavia il suo animo è tormentato da due pulsioni che lavorano esattamente in senso opposto: la fedeltà alla parola data e, conseguentemente il mantenimento della pace con Finn, oppure la fedeltà al suo vecchio sovrano che gli imponeva di vendicare la sua morte o di morire nel tentativo di compiere questo voto, secondo la ben nota etica del *comitatus* germanico.

Questa seconda opzione sarà quella scelta da Hengest che, con una scelta di tempo da consumato stratega, aspetta l'arrivo della bella stagione e, di conseguenza, di una flotta di rinforzi provenienti dalla sua terra, per portare a compimento il suo giuramento. La vicenda si conclude dunque con questo secondo scontro che vede la morte di Finn e il saccheggio del suo tesoro da parte delle truppe danesi (tra le quali sembrano trovare posto anche degli arcieri). Questo combattimento, a differenza del primo, sembra essersi svolto in un lasso di tempo molto ridotto. Tutto ciò in accordo con le tattiche di razzia attuate dai vichinghi. Al termine di questa seconda battaglia i danesi torneranno in Danimarca a bordo delle loro navi portando con loro anche Hildeburg, regina danese forse rapita e costretta a sposare Finn. Alla luce di questo gesto finale da parte di Hengest, si potrebbe quasi pensare che sia stato il rapimento e, in seguito, il matrimonio forzato di Hildeburg con re Finn ad aver dato la stura a tutta la vicenda.

LA BATTAGLIA DI BRUNANBURG (937 d.C.)

Questa battaglia è stata analizzata molto attentamente dal ten. col. H. Burne in un'opera del 1952 alla quale si farà ampio riferimento per questo paragrafo e per il seguente.³¹

Il metodo di ricostruzione delle vicende narrate si basa sulle testimonianze primarie del fatto: oltre al poema omonimo, troviamo infatti dei riferimenti alla Battaglia di Brunanburg anche negli *Annals of Ulster*, nella *Anglo-Saxon Chronicle* e nella *Saga di Egil*, oltreché nelle opere di alcuni storici di epoca medievale: Florence of Worcester, Simeon of Durham e William of Malmesbury. Le opere più significative sono però il poema stesso e la *Saga di Egil*.³²

Oltre alle fonti letterarie Burne utilizza un metodo di ricostruzione estremamente interessante che egli stesso ha definito "Inherent Military Probability (I.M.P.)" 'inerente probabilità militare'. Partendo da fatti storici indiscutibili, si riempiono i buchi causati dalla frammentarietà o dalla scarsità di dati delle fonti storiche primarie mettendosi nelle vesti dei vari comandanti degli eserciti in conflitto, confrontando poi le deduzioni tratte con i dati storici a disposizione, per verificarne la compatibilità. Sicuramente, con questo metodo, si rimane nel campo delle ipotesi ma,

³¹ It. col. A. H. Burne, *More Battlefields of England*, London 1952, pagg. 44-60.

³² *Annala Uladh; Annals of Ulster*, I-II, ed. W. H. Hennessy, Baile Atha Cliath/Dublin 1887-93; D. Dumville e S. Keynes, *The Anglo-Saxon Chronicle: a Collaborative Edition*, Woodbridge 1983; *Egils Saga Skallagrímssonar*, ed. S. Nordal, Reykjavík 1933; *Egils Saga*, trad. G. Jones, New York 1960; Florence of Worcester, *Chronicon ex Chronicis*, ed. B. Thorpe, London 1848-9; Simeon of Durham, *Opera Omnia*, ed. T. Arnold, London 1882-5; William of Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum*, ed. W. Stubbs, London 1887-9.

alla luce dell'indiscutibile esperienza militare dell'autore e dei risultati che hanno trovato conferma da altre discipline (p.es. l'archeologia), il sistema si è rivelato particolarmente proficuo.

Tornando nel merito della questione, è importante notare come il sito esatto della battaglia sia ancora argomento di discussione. La tesi più accreditata sembra quella proposta da molti autori che situano la battaglia nei pressi di Burnswark (o Birrenswark) Hill, vicino a Ecclefechan nel Dumfriesshire (quindi in territorio Scozzese).³³

Secondo questa proposta il sito della battaglia sarebbe la sommità di un'altura posta a circa 150 mt. s.l.m. Questo 'campo di battaglia' risulterebbe però di dimensioni troppo esigue (320 X 180 mt. circa, grosso modo le dimensioni di un campo di polo) per contenere due eserciti che molto probabilmente erano formati da 20.000 uomini ciascuno. Inoltre i due accampamenti degli eserciti anglosassone e norvegese-scozzese risulterebbero distanti circa 360 metri l'uno dall'altro e, francamente, è difficile pensare che la distanza che avrebbe separato per due giorni interi i due schieramenti fosse così esigua da essere rapportata alla lunghezza di una moderna banchina ferroviaria.

Un'altro punto debole di questa ricostruzione sta nel fatto che gli invasori norvegesi avrebbero lasciato le loro navi attraccate nel Solway Firth, cioè più a sud di dove si sarebbero poi accampate le truppe. In questo modo, tenendo in considerazione che l'esercito anglosassone di re Etelstano avanzava da sud, gli invasori, in caso di una sconfitta che li avrebbe costretti a ripiegare, non avrebbero avuto modo di raggiungere le loro navi per cercare riparo nei loro territori di origine (cosa che invece è attestata nel poema).

La *Saga di Egil* afferma che i re degli invasori penetrarono sul suolo anglosassone. E d'altra parte questo è molto probabile poiché le intenzioni di Costantino di Scozia erano sicuramente quelle di invadere il regno di Etelstano per imporre la sua supremazia sull'isola britannica. E' logico pensare che la battaglia si sia dunque disputata sul suolo anglosassone.

Burne identifica Brunanburg con il villaggio di Brinsworth, posto a circa un chilometro e mezzo a sud di Rotterham, sulla strada romana che collegava York a Derby.

Come si diceva sopra, le intenzioni di Costantino erano quelle di intraprendere una campagna militare che lo avrebbe portato a marciare su Londra. Per fare questo aveva cercato degli alleati tra i norvegesi di Irlanda (e, forse, anche di Scandinavia) e tra le popolazioni celtiche che risiedevano nello Strathclyde. Si poneva quindi il problema di ricongiungere queste forze per poi penetrare nel territorio inglese. I norvegesi sbarcarono nei pressi di Ribchester, alle foci del fiume Ribble; qui si congiunsero con i celti dello Strathclyde. Nel frattempo Costantino con la sua flotta, che comprendeva forse anche dei rinforzi giunti dalla Scandinavia, sbarcava nei pressi di Tadcaster e, in attesa dei rinforzi, sconfisse l'esercito northumbrico alleato degli anglosassoni. Etelstano muoveva da sud e si arrestò nei pressi di Derby per

³³ T. Hodgkin, "Athenaeum", N. 22 (1885); G. Neilson, "Annals of the Solway, Glasgow" (1899), p. 34; G. Neilson, "Scottish Historical Review", N. 7 (1909); W. S. Angus, "Antiquity", N. 11 (1937).

raccogliere dei rinforzi che consistevano in truppe di leva raccolte un po' dovunque nei suoi territori.

Gli invasori si erano congiunti e marciavano ora verso sud, attraverso Castelford in direzione di Rotherham, lungo la via romana che univa Derby a York. Sulla stessa strada, ma in direzione opposta, marciava l'esercito anglosassone. I due schieramenti si incontrarono, come detto sopra, nei pressi di Rotherham, vicino ad un villaggio chiamato Brinsworth; più esattamente gli anglosassoni si posizionarono su un'altura posta a sud di questo villaggio, in posizione di vantaggio tattico.

Il sito così identificato concorda molto bene con le fonti storiche: nella *Saga di Egil* si parla di un'altura costeggiata da un bosco ad ovest e da un corso d'acqua ad est. Tutti questi elementi sono rispettati nella proposta di Burne. Oltre a tutto ciò, si deve aggiungere che una tradizione locale del villaggio di Brinsworth parla di una grande battaglia che si svolse nei pressi in un'epoca remota.

Tutto ciò per quanto riguarda i preparativi alla battaglia. Lo scontro vero e proprio vide gli anglosassoni arroccati in cima ad un'altura inutilmente attaccati da un esercito quasi sicuramente superiore in numero. Dopo che gli invasori si furono sfiancati in attacchi improduttivi, gli inglesi sferrarono la loro controffensiva, cogliendo il nemico in un momento di difficoltà anche dal punto di vista psicologico. Lo scontro frontale ebbe successo e riuscì in poco tempo ad infrangere il muro di scudi levato dai norvegesi e dagli scozzesi, che ripiegarono in rotta. Gli anglosassoni inseguirono a cavallo i fuggitivi per lungo tempo compiendo un'enorme carneficina nella quale trovarono la morte anche cinque re e sette baroni nelle fila degli invasori. I norvegesi cercarono così riparo navigando attraverso il mare d'Irlanda verso Dublino, mentre gli scozzesi sopravvissuti si diressero verso nord, tornando così nella loro patria.

Un dato sembra emergere con particolare rilevanza da tutte le fonti, cioè le dimensioni del massacro che evidentemente furono enormi.

LA BATTAGLIA DI MALDON (11 Agosto 991)

Le fonti più significative che possono contribuire a capire meglio lo svolgimento di questa battaglia sono, oltre al poema omonimo, l'opera storica *Vita Oswaldi*, scritta tra il 997 ed il 1005. La *Anglo-Saxon Chronicle* riassume invece l'avvenimento in una sola, laconica frase: *Her wæs Gypeswic gehergod, and æfter þon swiþe raþe wæs Brihtnōþ ealdorman ofslegen æt Mældune*. "In quest'anno [il 991] la città di Ipswich fu saccheggiata e, poco tempo dopo, il nobile Byrhtnoth fu ucciso a Maldon".³⁴

Il sito della battaglia è stato situato da Freeman nei pressi di Heybridge, cittadina collocata circa un chilometro e mezzo a nord di Maldon, in considerazione dell'esistenza di un ponte che divideva lo schieramento anglosassone da quello scandinavo (*bricg*, vv. 74 e 78).³⁵

³⁴ D. Dumville e S. Keynes, *op. cit.*, anno 991; J. A. Robinson, *St Oswald and the Church of Worcester*, London 1919.

³⁵ E. A. Freeman, *The History of the Norman Conquest of England, its Causes and Results*, 6 voll., Oxford 1870-9.

Secondo Freeman gli anglosassoni muovevano da nord, mentre gli scandinavi (norvegesi) si erano attestati ad est del ponte di Heybridge. Ora, tenendo in considerazione il fatto che Maldon era una città fortificata e che quindi ospitava una guarnigione, i norvegesi si sarebbero posti in una posizione stretta da nord e da sud dalle truppe inglesi. Questo fatto contribuisce già molto a indebolire la consistenza dell'ipotesi di Freeman. Altri fatti però concorrono: la città di Heybridge non è infatti menzionata da nessuna fonte; la presenza a quei tempi di un ponte nei pressi di Heybridge non è sicura; se i norvegesi fossero stati bloccati al di là del ponte, non avrebbero forse chiesto libero passaggio a Byrhtnoth ma avrebbero cercato di guadare il fiume spostandosi un po' più a nord.

Ma l'elemento più importante per il definitivo accantonamento di questa ipotesi è stato fornito da Laborde.³⁶

Laborde ha osservato come ai. *brycg*, oltre a 'ponte', può avere anche il significato di 'causeway', 'strada rialzata posta in un terreno acquitrinoso'. Il sito più probabile per questa battaglia è dunque un campo posto a sud-est di Maldon, collegato ad un'isoletta posta alle foci del fiume Blackwater (allora Panta), appunto da una 'causeway'. Il nome odierno di quest'isoletta è Northey, ed è lì che, con ogni probabilità, i vichinghi sbarcarono.

In questa posizione i norvegesi erano praticamente inattaccabili. Ciò nonostante essi cercarono un passaggio verso la terra ferma. Si resero però conto che, all'infuori della 'causeway' saldamente controllata dagli inglesi, il guado del fiume era impraticabile a causa del fango che, anche durante la bassa marea, impediva il movimento delle truppe.³⁷

Il loro scopo era indubbiamente quello di penetrare il più possibile sul suolo inglese, per compiere razzie o per imporre dei tributi in cambio della pace. Gli anglosassoni, d'altro canto, erano ben motivati a muovere battaglia per vendicare le razzie che, proprio in quell'anno, questi invasori avevano già compiuto (p. es. quella di Ipswich). Gli anglosassoni volevano ritornare in possesso delle ricchezze rubate dai norvegesi, di conseguenza non si potevano ritenere soddisfatti di tenere sotto scacco i nemici, isolati sull'isola di Northey per, eventualmente, costringerli a riprendere il mare per mancanza di approvvigionamenti.

Le forze in campo dovevano avere circa la stessa consistenza; la grande differenza tra i due schieramenti era data dal fatto che, mentre le truppe norvegesi erano composte da guerrieri di esperienza ed affiatati, le truppe inglesi erano per lo più composte da soldati di leva con poca esperienza; prova di ciò è l'azione 'didattica' svolta da Byrhtnoth e descritta nei versi 17/21 del poema:

*þa þær Byrhtnoþ ongan beornas trymian:
rad and rædde, rincum tæhte
hu hi sceoldon standan and þone stede healdan,
and bæd þæt hyra randan rihte heoldon*

³⁶ E. D. Laborde, *The Site of the Battle of Maldon*, "English Historical Review", N. 40 (1925), pagg. 161-173.

³⁷ It. col. A. H. Burne, *op. cit.*, pagg. 61-69. Per l'analisi di questa battaglia cfr. anche cpt. W. A. Samouce, *General Byrhtnoth*, "Journal of English and Germanic Philology", N. 62 1963, pagg. 129-135.

fæste mid folman, and ne forhtedon na.

(Così allora Byrhtnoth incominciò a disporre i soldati; / cavalcava ed istruiva, insegnando ai guerrieri / come avrebbero dovuto resistere e mantenere la posizione, / e chiese loro di tenere gli scudi correttamente / stretti nelle loro mani e di non lasciarsi prendere dal timore per nessun motivo.)

Il generale inglese, convenendo con la richiesta fatta da un araldo vichingo, concede comunque libero passaggio alla terra ferma agli invasori, dopo che tra i due eserciti c'era già stato uno scambio di frecce che era servito per tenere l'avversario 'sotto pressione'.

Questo si rivelerà un primo errore tattico da parte del condottiero inglese. Il poema addebita questo errore all'*ofermod* di Byrhtnoth (v. 89). Byrhtnoth sembra quindi avere peccato di presunzione nell'affidare le sorti della sua terra ad una battaglia campale. L'*ofermod* del comandante inglese può però essere interpretato come elemento comprovante la nobiltà d'animo dell'eroe.³⁸

Gli inglesi avrebbero potuto attaccare gli invasori mentre questi stavano transitando sullo stretto passaggio, venendo così meno alla parola data, ma l'etica di Byrhtnoth gli vietava un tale comportamento.

I vichinghi così passano e la battaglia può cominciare. La tattica scelta dai due eserciti è lo scontro frontale; i due schieramenti predispongono il 'muro di scudi'. Il generale inglese si pone subito in testa allo schieramento e troverà presto la morte. Si può osservare, a questo punto, come anche questo comportamento sia stato erroneo. L'esercito germanico basava il suo morale e la sua forza sul carisma del comandante; una volta che il comandante veniva a mancare la battaglia era praticamente persa. I sopravvissuti avrebbero infatti combattuto fino alla morte per vendicare il loro *leader*, ponendo in essere dei comportamenti imprudenti che non miravano più alla vittoria finale ma che erano interamente tesi alla vendetta. Inoltre poteva verificarsi il caso in cui, scomparso il comandante, un numero consistente di guerrieri si desse alla fuga, terrorizzato e in preda al panico. Questo è infatti successo anche a Maldon. Di conseguenza il comportamento più saggio, anche se forse meno eroico da parte di un comandante, sarebbe stato quello di aspettare che la violenza del primo assalto venisse meno, per non esporre la propria vita ad inutili rischi. Questo comportamento è suggerito, singolarmente, nel Frammento di Finnsburg, ai vv. 18-23, dove Guthere raccomanda a Garulf di non rischiare la sua preziosa vita nel cercare di bloccare il primo assalto, che solitamente è il più violento, essendo i soldati non ancora stanchi e provati.

Davanti ad un tale errore strategico da parte di un comandante così 'navigato' come Byrhtnoth si rimane in un certo senso sconcertati. Il comandante inglese ha forse peccato di presunzione una seconda volta. Ma anche in questo caso si può parlare di un gesto che denota una nobiltà d'animo ed un coraggio eccezionali. Contravvenendo alle logiche utilitaristiche che gli avrebbero suggerito di rimanere al coperto il più a lungo possibile, il generale anglosassone si lancia subito nella mischia per essere una

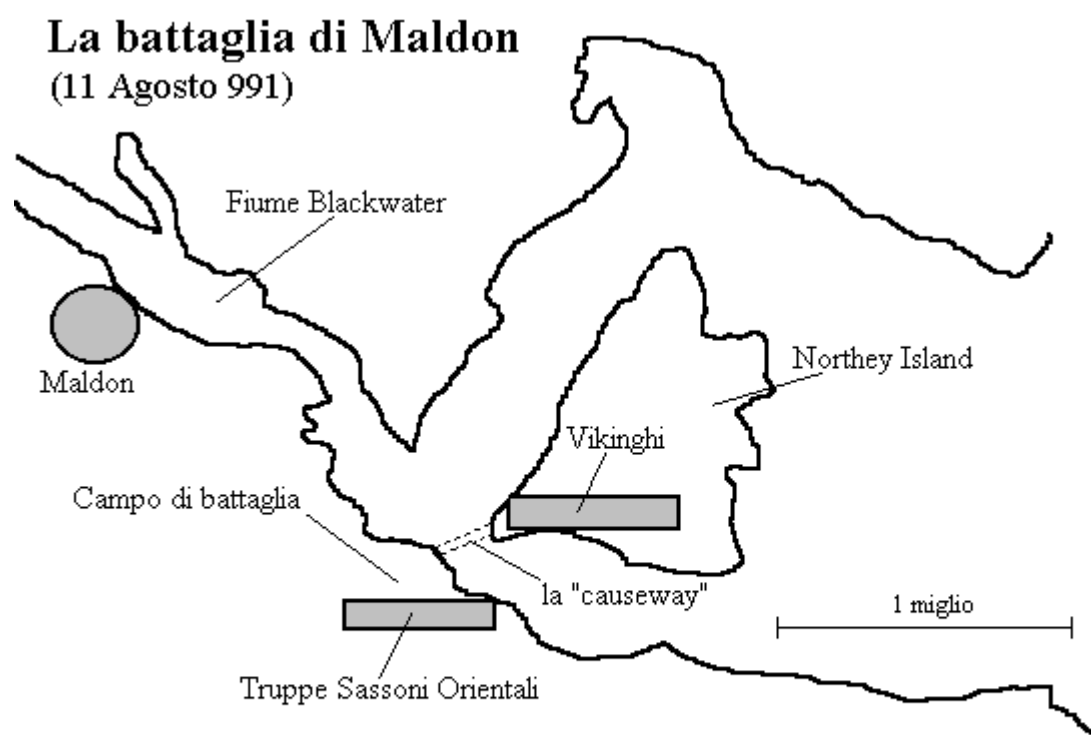
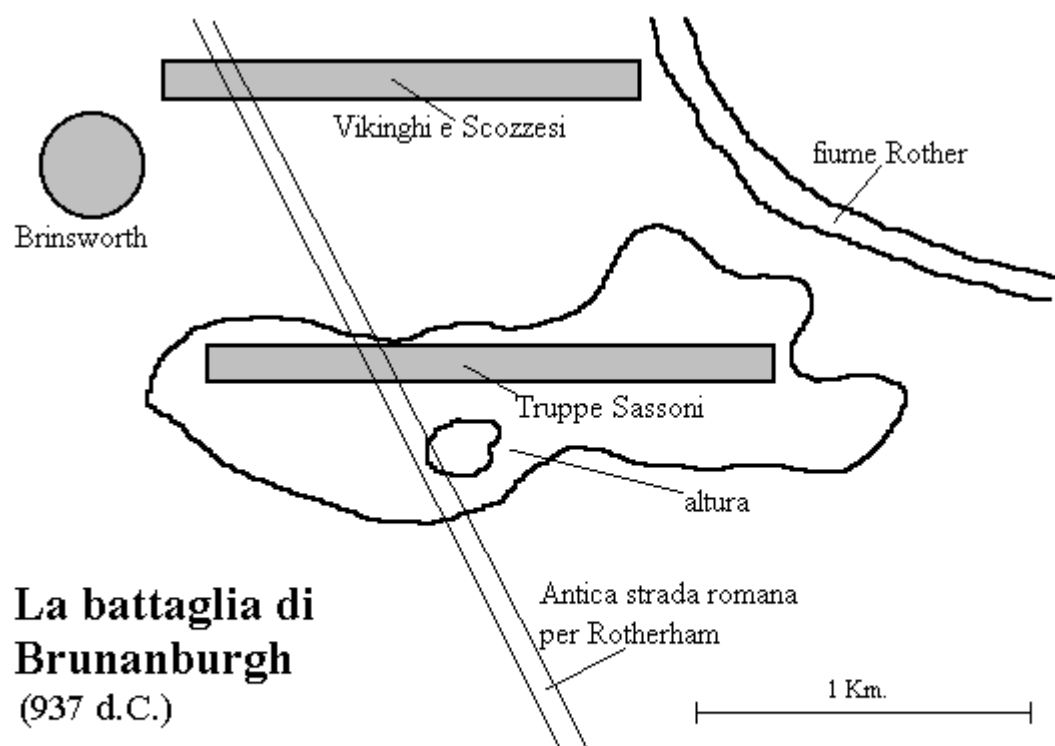
³⁸ Cfr. J. R. R. Tolkien, *The Homecoming of Beorhtnoth, Beorhthelm's Son*, "Essays & Studies", N. 6 1953, pagg. 1-18, trad. it. di F. Saba Sardi in *Albero e Foglia*, Milano 1976.

volta di più un esempio per le sue truppe. Si deve inoltre tenere in considerazione il fatto che Byrhtnoth fosse un uomo ormai alla fine dei suoi giorni: aveva infatti ben sessantacinque anni che, comparati all'aspettativa di vita del tempo, era un traguardo già consistente. La morte quindi non faceva più tanta paura a questo eroe; da qui il suo gesto temerario.

Dopo la morte del generale parte del suo seguito abbandona il campo di battaglia, ma altri, forse la maggioranza, continuano il combattimento. L'esercito anglosassone era però ormai in condizioni svantaggiose e, sebbene molti guerrieri combatterono con grande tenacia e coraggio (tra questi anche un ostaggio northumbrico, che si dimostrò un arciere assai valente), il suo destino era ormai segnato.

*"Hige sceal þe heardra, heorte þe cenre,
mod sceal þe mare þe ure mægen lytlap!"*

"Il cuore sia più saldo e più fermo il proposito, più prode l'animo se la forza vien meno", dice Byrhtwold, guerriero anglosassone (vv. 312-313). Ma la forza d'animo non sarà sufficiente a risollevare le sorti di una battaglia che forse era già stata persa quando era stato concesso ai vichinghi il libero passaggio verso la terra ferma. I vichinghi cominceranno così, dopo questa battaglia, a riscuotere un tributo annuale dagli inglesi, tributo che è diventato famoso con il nome di *danegeld*.



TERMINI GENERALI

I termini recanti il significato generale di 'arma' sono certamente meno diffusi dei termini più specifici che indicano le varie armi di attacco e di difesa. Tra i testi in esame, li si ritrova solo nella 'Battaglia di Brunanburg' (B.) e nella 'Battaglia di Maldon' (M.).

Si tratta di tre sole voci che hanno sfumature semantiche differenti di cui si parlerà in seguito; abbiamo quindi *heregeatu*, *reaf* e *wæpen*.

In questa sezione trova posto anche un altro termine che ha un significato generico di 'punta', sia essa di un'arma o di uno schieramento. Si tratta di *ord*, presente in M. e in FF.

HEREGEATU (f. -wò)

Si tratta di un composto dove il primo elemento è costituito da *here* ('esercito', m. -ja) mentre *geatu* fa da secondo elemento ed ha il significato di 'equipaggiamento, ornamenti'. Questo secondo elemento può apparire anche come *getawa* (f. pl.) in una forma, quindi, non sincopata. Secondo la classificazione dei composti proposta da D. Kastovsky si può includere questo composto nella categoria dei "rectional regular compounds". Il determinante è un elemento in qualche modo influenzato dal determinato che rappresenta un oggetto di varia natura.³⁹

Forme originarie: germ. **gatéwòs*.

Forme corrispondenti: got. *gatéwjan* 'ordine, sistemazione'; aat. *gazawa*, mat. *gezawe/gezouwe* (f./n.) 'attrezzi, equipaggiamento bellico'; anord. *gotvar* 'equipaggiamento bellico'.

E' presente solo in M. al verso 48 in una forma sg. acc. ed ha dunque il significato di 'equipaggiamento bellico'.

45 *Hi willaþ eow to gafole garas syllan,*
 ættrynne ord and ealde swurd,
 þa heregeatu þe eow æt hilde ne deah!

(Essi vogliono inviarvi come tributo delle lance, / cuspidi avvelenate e vecchie spade, / le armi dalle quali voi non trarrete beneficio in battaglia!)

Cyril Brett sostiene che questo termine non indica solamente l'equipaggiamento da guerra, ma sottolinea come l'autore del poema si stia forse avvalendo ironicamente di un termine legale che indica gli oggetti (sovente una spada) lasciati in eredità dal signore ai suoi seguaci.⁴⁰

³⁹ D. Kastovsky, *Semantics and Vocabulary*, in: R. M. Hogg, *The Cambridge History of the English Language*, Cambridge 1992, pag. 368.

⁴⁰ C. Brett, *Notes on Old and Middle English*, "Modern Language Review" N.22 (1927), pagg. 257-264. Per ciò che riguarda l'usanza di lasciare in eredità delle armi e, nella fattispecie, delle spade cfr. H. R. Ellis Davidson, *The Sword*

E' qui usato, in associazione al lessema, il verbo preterito presente *dugan* 'profittare, essere degno', coniugato alla forma di pret. pres. *deah*. Questo verbo ricorre in M. soltanto in questa occasione.

REAF (n. -a)

Generalmente è un termine che si riferisce alle vesti e, talvolta, alle cotte di maglia. Nei composti il termine indica le vesti da guerra e le armi oppure il bottino di un saccheggio.

Forme originarie: ie. **roup* (variante apofonica di **reup-/rup-*) > germ. **rauba*.

Il termine sorge dalla radice del preterito singolare del verbo forte di II classe ai. *reofan* (< ie. **reup-*) 'rompere, fare a pezzi' connesso al lat. *rumpere* di significato analogo ma che ha origine dalla radice ie **rup-* sopra citata.⁴¹

Forme corrispondenti: aat. *roub*; anord. *val-rauf* 'bottino saccheggiato ad un cadavere'; aol. *roof*, asass. *nod-ròf* 'saccheggio', afri. *ràf* 'ruberia. bottino'.

Corradicali al termine sono il verbo debole di II classe ai. *reafian* > mi. *reven* > im. *(be-)reave* part. pass. *bereft*.

Lo si trova una sola volta, come 'simplex' nella forma sg. acc. in M. al verso n.161

160 *he wolde þæs beornes beagas gefecgan,
reaf and hringas and gerenod swurd.*

(Egli intendeva sottrarre le cose di valore dell'eroe / le armi, gli anelli e la spada damascata.)

In questo contesto, il termine assume il significato di armi intese come tutto ciò che conferisce ad un uomo l'apparenza esterna del guerriero, o, più precisamente come vesti indossate per la guerra. Queste armi, nella fattispecie, appartengono a Byrhtnoth che, ferito ed in fin di vita, deve subire il tentativo di furto da parte di un vichingo che voleva sottrarre al condottiero anglosassone i suoi gioielli ed il suo equipaggiamento bellico.

WÆPEN (n. -a)

Il termine può comparire anche nella forma *wépen* (forma non sassone occidentale, senza palatalizzazione).

E' la parola più usata per definire le armi in generale e sembra non avere una connotazione specifica particolare. Si può quindi pensare che sia il modo più 'puro' per riferirsi a qualsiasi oggetto usato dall'uomo per offendere o per difendersi.

in *Anglo-Saxon England*, Woodbridge 1994, pagg. 118-121.

⁴¹ Kluge associa il termine anche a it. *roba* e fr. *robe* 'vestito'. F. Kluge/E. Seebold, *Etymologisches Wörterbuch*, Berlin 1989, *sub voce*.

Forme originarie: ie. *wēbno- > germ. *wēpna.

Forme derivate: ai. wæpen > mi. wēpen > im. weapon.

Forme corrispondenti: got. *wēpn (pl. wēpna); afri. wēpen, asass. wāpan, ol. wapen; anord. vāpn, dan. vaaben, sv. vapen.

Diverso il caso di aat. wāfan/wāffan > mat. wāfen > ted. Waffe che prendono origine da una diversa radice ie. *wépno > germ. *wéfna.

In M. abbiamo dieci occorrenze del lessema come 'simplex' declinato in diverse forme: sg. nom./acc. wæpen (vv. 130, 235, 252); sg. gen. wæpnes (v. 168); sg. istr. wæpne (v. 228); pl. nom./acc. wæpna (vv. 83, 272, 308); pl. dat. wæpnum (v. 10); pl. istr. wæpnum (v. 126).

- 130 ... wæpen up ahof,
(... levò in alto le armi)
- 235 ... þa hwile þe he wæpen mæge
habban and healdan, ...
(... fintantoché egli fosse in grado / di sostenere ed imbracciare le armi...)
- 252 ... ac me sceal wæpen niman,
(... ma io devo soccombere alle armi)
- 167 ne mihte he gehealdan heardne mece,
wæpnes wealdan. ...
(non poteva impugnare la dura spada, / utilizzare le armi)
- 228 forwegen mid his wæpne. ...
(ucciso con la sua arma ...)
- 83 þa hwile þe hi wæpna wealdan moston.
(fintantoché poterono utilizzare le armi.)
- 272 þa hwile þe he wæpna wealdan moste.
(fintantoché poté utilizzare le armi.)
- 307 þæt hi þær æt þearfe þolian sceoldon,
unwaclice wæpna neotan.
(essi, se ci fosse stata la necessità, dovevano resistere lì / e usare le armi senza debolezza.)
- 9 ... þæt se cniht nolde
wacian æt þam wige þa he to wæpnum feng.
(... il giovane non si sarebbe / tirato indietro durante la battaglia dopo avere imbracciato le armi.)
- 125 ... feorh gewinnan
wigan mid wæpnum. ...
(... prendere la vita / di un guerriero con la sua arma ...)

Come risulta evidente da questi passi citati, molti dei verbi connessi al termine si riferiscono al significato di 'tenere in mano, reggere, usare'. Più precisamente abbiamo: *habban* (verbo debole di III classe, v.236), *healdan* (verbo forte di VII classe, v. 236), *wealdan* (forte di VII classe, vv. 168, 83 e 272), *neotan* (forte di II

classe, v. 308), *feng* (pret. sg. di *fon*, forte di VII classe, v. 10). In due casi troviamo dei verbi o delle espressioni verbali che esprimono il concetto di 'uccidere': *forwegen* ('hapax', part. pass. di **forwegan*, verbo forte di V classe, v. 228) e *feorh gewinnan* ('vincere, guadagnare la vita di qualcuno', quindi 'uccidere'; *gewinnan* è un verbo forte di III classe, v. 126). A *wæpen* troviamo associato anche un verbo che ha il significato di 'alzare, sollevare': si tratta di *ahof*, pret. sg. di *ahebban* (forte di VI classe) dove è visibile il prefisso *a-* che può avere un ruolo di intensificatore, sottolineato peraltro dalla preposizione *up*. Un'altro verbo, *niman* (forte di IV classe), indica il 'ricevere' le armi, dunque 'venire ferito o ucciso'.

B. S. Phillpotts nota come l'impiego del termine si lega spesso ad un elemento formulare connesso alla possibilità, da parte del guerriero, di sostenere e utilizzare un'arma. Questo elemento formulare si sposa a sua volta ad un altro elemento formulare che esprime l'idea, prettamente germanica, del coraggio dimostrato dal guerriero che non abbandona la battaglia finché le forze gli consentono di controllare un'arma. I passi citati dalla Phillpotts sono ai versi 81 e segg., 233 e segg., 268 e segg., 248 e segg., 10, 308.⁴²

Si nota, in questo caso, uno stretto legame di questo elemento formulare con degli elementi affini nella poesia danese, e, più precisamente, con certi brani di poesia contenuti in iscrizioni runiche e con il poema *Bjarkamål*, quest'ultimo considerato sia nei pochi versi originali pervenutici in antico danese, sia nella traduzione latina del poema ad opera di Saxo.⁴³

Il parallelo tracciato assume un significato più cogente qualora si noti che non si trova traccia di queste formule nella poesia anglosassone.

Sempre sulla scia di un parallelismo tra M. e la poesia danese si tenga in considerazione il verso 308 dove troviamo l'espressione *wæpna neotan*. L'utilizzo del verbo *neotan* in questo contesto non trova riscontri nella poesia anglosassone. Anche qui Phillpotts trova delle affinità nella poesia scandinava. Cita, in questo caso, l'espressione *njòta vǫpna* che si trova nel frammentario *Sigurd Lay* al verso 8. Simile a questo è il verso 29 del *Fǫfnismál* dove troviamo *njòta sverds*.⁴⁴

Al verso 236-7 troviamo l'espressione *wæpen mæge / habban and healdan*. E. D. Laborde osserva come questo sia uno dei pochissimi casi di parallelismo verbale utilizzati nel poema. Questa forma è, a sua volta, da inquadrare all'interno di uno schema parallelo più complesso che comprende i vv. da 233 a 237.

Sempre Laborde osserva come i vv. 167-8 comprendano un caso di 'variatio' che egli chiama 'sentence parallel' e che definisce come la variazione di un'intera unità lessicale. In questo caso *gehealdan heardne mece* viene sostituita da *wæpnes wealdan*.

⁴² B. S. Phillpotts, *The Battle of Maldon: Some Danish Affinities*, "Modern Language Review" N.24 (1929), pagg. 172-190.

⁴³ L. F. A. Wimmer, *De danske runemindesmærker*, I; F. Jönsson, *Den oldnorske og oldislandske Litteraturs Historie*, I; Heusler/Ranisch, *Eddica Minora*; Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, ed. J. Olrik, H. Ræder, Hauniæ 1931-1957; *Edda. Die Lieder des Codex Regius*, ed. G. Neckel rivista da H. Kuhn, Heidelberg 1962-1968, I-II.

⁴⁴ B. Phillpotts, *op. cit.*

I versi 253 e 83 si inseriscono invece in una analisi stilistica del poema come esempi di circumlocuzioni verbali. Laborde propone infatti una traduzione di *wæpen niman* (v. 253) come 'cadere in combattimento' e di *wæpna wealdan* (v. 83) come 'continuare il combattimento'.⁴⁵

Le stesse espressioni *habban and healdan* (v. 237) e *wæpen niman* (v. 252) sono citate da Laborde come casi di idee convenzionali espresse con forme non stereotipate.

Un'altra occorrenza della parola si ritrova in B., al verso n.51, dove è impiegata come primo termine del composto *wæpengewrixl*. Questo composto ha il significato di 'incontro di armi' e, quindi, 'battaglia' e fa parte dei "synthetic rectional compounds", sempre secondo la classificazione proposta da Kastovsky: il determinato (secondo termine) rappresenta una situazione o un'azione che implica l'uso dell'oggetto espresso dal determinante (primo termine). In particolare, nel secondo termine *gewrixl* (n. -a) si nota la presenza del prefisso *ge-* che ha valore di 'collettivo'.⁴⁶

49 *on campstede cumbolgehnastes,*
 garmittinge, gumena gemotes,
 wæpengewrixles, ...

(sul campo della collisione dei vessilli, / dell'incontro delle lance, dello scontro degli uomini, / dell'incrocio delle armi.)

Il composto è presente dunque in una forma di sg. gen. che si riferisce a *campstede*. Il poeta utilizza questo composto all'interno della 'variatio' che descrive la battaglia sotto diversi punti di vista (la collisione dei vessilli, l'incontro di lance, lo scontro di uomini e l'incrociarsi delle armi). La 'variatio', secondo A. S. Johnson è più precisamente definibile come 'zeugma' (una unione di elementi che dipendono tutti da una parola o che sono inclusi in una sola espressione). L'utilizzo di questa figura retorica non fa che aumentare il parallelismo della struttura del poema. Il brano citato va infatti inserito in un ulteriore schema parallelo dominato dall'anafora, espressa tramite tre varianti lessicali e incentrata sull'idea che gli sconfitti non avessero niente di cui rallegrarsi alla fine della battaglia (39b: *hreman ne þorfte*; 44b: *gelpa ne þorfte*; 47b: *hlehhan ne þorftum*).⁴⁷

ORD (m. -a)

E' un termine generico che si riferisce alla punta di un qualsiasi oggetto, sia esso un'arma o altro. Nei testi analizzati, lo si ritrova solamente in FF., una sola occorrenza, e in M., utilizzato dieci volte e sempre come 'simplex'. In questi poemi, il termine viene utilizzato per esprimere due significati: il primo è quello più proprio di 'punta di arma', il secondo significato fa invece riferimento alla 'punta dello schieramento', cioè alla 'prima linea' o avanguardia. Questo riferimento alla punta

⁴⁵ E. D. Laborde, *The Style of "The Battle of Maldon"*, "Modern Language Review" N.19 (1924), pagg. 401-417.

⁴⁶ D. Kastovsky, *op. cit.*, pagg. 367 e 380.

⁴⁷ A. S. Johnson, *The Rhetoric of Brunanburg*, "Philological Quarterly" N.47 (1968), pagg. 487-493.

dello schieramento ribadisce quanto già riportato da Tacito nella *Germania* circa l'usanza, presso i Germani, di combattere disponendosi secondo una formazione 'a cuneo': *acies per cuneos componitur* 'la schiera si dispone a cunei'.⁴⁸

Forme originarie: germ. **uzda-*.

Forme derivate: il termine non continua, venendo sostituito da *point* di derivazione afr.

Forme corrispondenti: aat. *ort* > mat. *ort* > ted. *Ort* 'punta'; asass. *ort*, afri. *ord*, ol. *oord*; anord. *oddr*, sv. *udd*, isl. *oddur* 'punta'.

In M., il termine è utilizzato con il valore semantico secondario di 'prima linea' ai vv. 69 e 273, dove troviamo rispettivamente una forma di sg. nom. *ord* ed una forma di sg. dat. *orde*. Un'ulteriore occorrenza del termine utilizzato nel significato di 'testa dello schieramento' si può ritrovare in FF. al v. 12. In questo caso si presenta una forma di dat. sg. *orde*.

Tuttavia il valore semantico di 'punta di un'arma' prevale: lo si ritrova infatti ai vv. 60, 146, 157, 253 (sg. nom.); 47, 110 (sg. acc.); 124, 226 (sg. dat.) di M..

Il motivo che spinge ad inserire questo termine in questa sezione va ricercato nel fatto che questo lessema ha un valore 'trasversale'; la punta è infatti una parte caratteristica di molte armi: si riferisce, di volta in volta, ad una lancia, ad una freccia o ad una spada. L'analisi tenterà quindi di accertare a quale arma si riferisce l'autore del poema quando usa il termine *ord*.

Cominciando da FF. troviamo la seguente espressione:

12 *Windap on orde ...*
(combattetete in prima linea ...)

Il passaggio citato fa parte delle esortazioni di re Hnæf ai suoi uomini. Si nota, in questo brano, la presenza di un verbo forte di III classe ai. *windan*, coniugato all'imperativo pl. Questo verbo è un derivato a morfema zero del sostantivo che in ai. indicava il vento, *wind* (n. -a). Il suo significato originario è quindi quello di 'muovere velocemente', proprio come fa il vento. Da questo significato si è passati poi a dei valori semantici secondari, tra i quali 'combattere', come in questo caso. E' ovvio, infatti, come il combattimento richieda forza dei movimenti e rapidità dei riflessi. Si può così intuire come questi movimenti rapidi e potenti 'facciano vento', nel senso letterale del termine. Si tratta dunque di un'immagine molto viva, che suggerisce in modo molto incisivo quello che può essere il roteare delle spade ed il movimento degli scudi durante lo scontro. Essendo inoltre un'esortazione, il tutto acquisisce un valore se vogliamo ancora più forte.

Passando a M. troviamo le seguenti attestazioni:

68 *Hi ær Pantan stream mid prasse bestodon,*

⁴⁸ P. C. Tacito, *La Germania*, ed. L. Storoni Mazzolani, Roma 1995, VI pagg. 32-33.

Eastseaxena ord and se æschere.

(Essi stavano lì schierati presso il fiume Panta, / l'avanguardia Sassone Orientale e l'esercito vichingo.)

273 *Þa gyt on orde stod Eadweard se langa,*

(allora in prima linea rimaneva Edoardo il lungo,)

60 *us sceal ord and ecg ær geseman,*

(tra noi due la punta e la lama presto saranno arbitri,)

145 *...; him æt heortan stod*

ætterne ord. ...

(...; nel suo cuore era infissa / una cuspidi avvelenata. ...)

156 *... forheardne ...*

ord in gewod ...

(... durissima ... / la cuspidi avanzò ...)

252 *..., ac me sceal wæpen niman,*

ord and iren! ...

(..., ma io devo soccombere alle armi, / alla punta ed al ferro!...)

46 *Hi willað eow to gafole garas syllan,*

ættrynne ord and ealde swurd,

(Essi intendono inviarvi dei giavellotti come tributo, / punte avvelenate e vecchie spade,)

110 *Bogan wæron bysige; bord ord onfeng;*

(Gli archi erano affaccendati, gli scudi ricevevano le cuspidi)

124 *hwa þær mid orde ærost mihte*

on fægean men feorh gewinnan,

(chi avesse potuto lì e per primo con una punta / vincere la vita di qualche uomo predestinato,)

226 *... he mid orde anne geræhte*

flotan on þam folce ...

(... egli ne raggiunse uno con la sua punta / un marinaio di quell'esercito ...)

Come si diceva sopra, i primi due passaggi citati mettono in evidenza il termine *ord* usato con il senso di 'punta dello schieramento'. Nel caso del v. 69 questo schieramento è ben identificato. Infatti *ord* è accompagnato da *Eastseaxena*, pl. gen. di *Eastseax*, sostantivo composto dei temi in *-i*, passato poi ai temi in *-a* breve che designa la tribù dei Sassoni Orientali. *Ord* riecheggia *prasse* (m./n. *-a*) del verso sopra e sembra opporsi concettualmente ad *æschere* (m. *-ja*) dello stesso v. 69. Ora, se *ord* e *prasse* fanno riferimento ad uno schieramento ordinato, elegante, *æschere* si propone come un esercito ammassato senza nessuno schema; da una parte abbiamo quindi l'ordine, la precisione, dall'altra uno schieramento confuso, selvaggio. Infatti quando l'esercito presenta un'avanguardia (*ord*), deve, per logica, presentare anche una retroguardia ed un corpo centrale; in questo modo l'esercito risulta schierato con

ordine (*prasse*). Dall'altra parte invece troviamo soltanto un esercito (*here*), senza nessuna specificazione se non quella del mezzo con il quale lo stesso era approdato o dell'arma con cui erano per lo più equipaggiati i soldati. In questo passaggio si nota dunque un eco di 'propaganda filo-sassone' da parte dell'autore.

Nel v. 273 troviamo un altro esempio dove *ord* è utilizzato per indicare lo schieramento. In questo caso si narra di come *Eadweard se Langa* 'Edoardo il Lungo' combatté valorosamente in prima linea. Il verbo usato per indicare questo stare fermo, saldamente installato alla testa dell'esercito, è *stod*, pret. sg. del verbo forte di VI classe ai. *standan*.

Con il v. 60 arriviamo all'uso primario di *ord* per designare la punta di un'arma. La parola è inserita in una struttura che rispecchia un'altra struttura del v. 253, dove troviamo *ord and iren*. In tutti e due questi casi troviamo il lessema utilizzato in associazione con un termine che designa una parte della spada. E' abbastanza logico pensare che se il secondo termine è un termine che rappresenta tramite sineddoche o metonimia la spada, il primo termine, per motivi di simmetria, sia impiegato per designare una lancia, ancora una volta tramite sineddoche.

Nonostante ciò si può pensare che lo stesso termine *ord* designi, ancora, la punta di una spada. Si tratta, in questo caso, di uno schema di 'variatio' dove due termini, tramite sineddoche, vengono a designare lo stesso oggetto esaminandolo da più punti di vista. E' quasi inutile dire che il dilemma rimane insolubile; ciò che però sembra interessante sottolineare è che, all'interno dell'economia del poema, il fatto che *ord* in questo caso designi una lancia o una spada, non sembra rivestire un'importanza essenziale.

Al v. 146 si parla chiaramente di una punta di lancia. Questo dato è facilmente riscontrabile rileggendo i versi che precedono e seguono il passo citato. Si sta parlando di uno scontro nel quale varie lance vengono scagliate tra Byrhtnoth ed i suoi oppositori vichinghi. In questo caso si narra di come, vicino al cuore di un vichingo, fosse conficcata una lancia avvelenata, mortale. Tale sembra essere infatti il significato dell'aggettivo *ætterne*, sg. acc. m. forte dell'aggettivo *ættren*. La des. di questo aggettivo è anomala e, presumibilmente, è stata adottata in analogia con gli aggettivi in *-erne*.⁴⁹

Lo stesso aggettivo si trova al v. 47, ancora una volta associato a *ord*; questa volta, però, l'aggettivo si presenta in una variante *ættrynne*. In questo caso la forma è ancora un sg. acc. m. forte e la des. *-ne* è quindi del tutto regolare.

Questo aggettivo significa, alla lettera, 'avvelenato'. Sembra però strano che un prode e nobile condottiero come Byrhtnoth faccia uso, o intenda fare uso (v. 47), di armi avvelenate. Come osserva giustamente la Ellis Davidson, gli esempi di utilizzo di lame o punte avvelenate esistono, "but these are the methods of assassins and not of warriors". Si preferisce quindi riferire l'aggettivo al processo di lucidatura dei metalli

⁴⁹ E. V. Gordon, *The Battle of Maldon*, Manchester 1976, pag. 52.

che prevedeva l'uso di diverse sostanze acide: acido tannico, acido acetico, urina, birra rancida, vetriolo. Naturalmente queste sostanze sono nocive per l'organismo umano ma sono un 'toccasana' per una lama di spada o per una punta di lancia arrugginite od opache.⁵⁰

Ci troveremmo di fronte quindi ad un chiaro riferimento al processo tecnologico di costruzione e manutenzione delle armi che certamente era conosciuto da gran parte dell'uditorio al quale questi poemi militari erano destinati.

Tornando al v. 146 ritroviamo il pret. sg. del verbo forte di VI classe *standan*, che ha qui il significato di 'stare, rimanere conficcato'.

Il v. 157 vede descritta la scena nella quale un giovane guerriero anglosassone di nome Wulfmær rimanda al mittente la lancia che aveva colpito il suo comandante. Il verbo utilizzato per descrivere il moto della lancia è *gewod*, pret. sg. del verbo forte di VI classe ai. *gewadan* 'avanzare'. Il verbo non è altro che il verbo *wadan* (forte di VI classe) arricchito dal prefisso *ge-* che ha valore rafforzativo.

Un altro rafforzativo del verbo è la preposizione *in* che viene ad assumere un valore avverbiale indicante il moto inesorabile in avanti del proiettile.

Ord è, a sua volta, rafforzato da un aggettivo correlato che si trova al verso precedente. Si tratta dell'aggettivo *forheardne*, caratterizzato dalla des. *-ne* tipica del sg. acc. m. degli aggettivi forti. La forma sg. nom. dell'aggettivo risulta quindi *forheard*: si tratta di un aggettivo composto da *for-* prefisso rafforzativo e *heard* 'duro'.

L'espressione si potrebbe dunque tradurre, abbastanza liberamente, con 'la durissima punta di lancia avanzò inesorabilmente'. Non sfuggirà certamente la forza e la potenza che caratterizza questo passaggio.

Dei vv. 46/47 si è già accennato sopra, parlando dell'aggettivo *ættrynne*. In questa sede resta soltanto da ricordare come, in questo verso, *ord* sembra riferirsi più propriamente alla punta di una lancia, dal momento che è posto in alternanza con *garas* 'lance' del verso precedente. Nello stesso verso la spada è citata 'per intero' tramite il termine *swurd*; sembra quindi da escludere che un ulteriore riferimento a quest'arma nello stesso verso venga fatto anche tramite una sineddoche mediante il termine *ord*.

Al v. 110 si parla invece di archi impegnati e di scudi, impegnati a loro volta a ricevere delle punte di armi. Sembra difficile pensare che queste punte non siano le cuspidi delle frecce scoccate dagli archi di cui si parla nello stesso verso. Certo, l'antico inglese conosceva termini più specifici per indicare la punta della freccia (p. es.: *brord*, m. *-a*; *onga*, m. *-an*), tuttavia le esigenze retoriche si impongono in questo verso: utilizzando la parola *ord* si evita, p. es., di avere ben quattro sillabe allitteranti nello stesso verso, cosa che si verificherebbe utilizzando, p. es., il termine *brord*. Tramite la parola *ord* si mantiene, d'altra parte, uno stretto legame fonetico con *bord*.

⁵⁰ H. R. Ellis Davidson, *op. cit.*, pagg. 28, 131-132.

Nei vv. 124/125 si può enucleare l'espressione *mid orde feorh gewinnan* 'distruggere la vita (uccidere) con la punta di un'arma'. In questo caso si può affermare con un certo margine di sicurezza che si tratta della punta di una spada. La vicenda narrata riguarda infatti il combattimento di *Eadweard*, il quale ai vv. 117/118 è descritto mentre uccide un nemico con la sua spada, *anne sloge ... mid his swurde*. Il verbo utilizzato per descrivere l'uccisione è *gewinnan* (verbo forte di III classe) che significa appunto 'distruggere, sconfiggere'. Si noti, ancora una volta, la presenza del prefisso rafforzativo *ge-*. La vita è invece indicata tramite il sostantivo *feorh* (m./nt. -a).

Il v. 226 si inserisce in un brano nel quale è descritto il comportamento, durante la battaglia, di *Ælfwine*, un guerriero merciano. Leggendo il contesto più ampio nel quale questo episodio è narrato, non è possibile scoprire se la punta con la quale *Ælfwine* raggiunge un vichingo sia una lancia, una spada o altro. Il verbo associato a *ord* può tuttavia fare propendere per l'ipotesi che si tratti di una punta di lancia. Il verbo è infatti *geræhte*, pret. sg. del verbo debole di I classe ai. *geræcan* 'raggiungere, trafiggere'. Questo verbo occorre altre volte in M.: ai vv. 158 e 142. In tutti questi casi il verbo si riferisce al movimento di una lancia.

ARMI D'ATTACCO

LA LANCIA

La lancia era l'arma per eccellenza degli eserciti germanici. La sua grande diffusione è spiegabile, oltre che grazie alla sua efficacia e facilità di impiego, anche in virtù del basso costo di produzione di questo manufatto che divenne, insieme allo scudo, la dotazione base del soldato germanico.

Le lance anglosassoni erano particolarmente pesanti, lunghe circa 180 cm., e potevano essere utilizzate come armi da stocco o da getto indifferentemente. La punta era generalmente in ferro, poteva avere varie forme, ma si nota una certa predilezione per la forma rombica. Veniva fissata all'asta per mezzo di un rivetto e la giunzione era rinforzata tramite degli anelli metallici o delle legature. L'asta veniva costruita preferibilmente in frassino e l'estremità opposta alla punta poteva ospitare un codolo metallico che serviva per conficcare la lancia nel suolo e formare così un 'muro di lance' che rendeva difficoltose le cariche della cavalleria pesante nemica.

Un altro tipo di lancia poteva avere una punta provvista di barbigli che rendeva difficile l'estrazione della stessa, una volta conficcata in un corpo o in uno scudo. Impegnato in questa operazione difficoltosa, il guerriero colpito poteva venire così più facilmente attaccato ed eventualmente ucciso con un'altra arma (un'ascia, una spada o un'altra lancia). Questo tipo di lancia veniva utilizzato in maniera massiccia dagli eserciti franchi (vedi sotto, a proposito di *franca* e di *superne gar*).

Dal punto di vista simbolico la lancia rappresentava un segno di autorità ed era l'emblema che contraddistingueva un uomo libero. Era anche l'arma prediletta da Wodan e dalle Valkirie. Alla lancia era associata anche un'altra divinità: si tratta del dio Tyr, signore delle assemblee durante le quali una lancia veniva appunto conficcata nel terreno. Successivamente i partecipanti si disponevano in circolo attorno a questa lancia e l'assemblea aveva inizio. Il dio Tyr ha anche dato il nome ad una runa che rappresentava il fonema T e che è rappresentata da un grafema che ricorda molto da vicino una lancia: si tratta infatti di una specie di 'freccetta' rivolta verso l'alto.⁵¹

Sono sette i lessemi presenti nelle opere esaminate che designano quest'arma. Delle differenti sfumature semantiche e dei differenti usi retorici delle varie voci si parlerà in seguito; per ora basti farne un elenco per apprezzare, una volta di più la vivacità del lessico ai.: abbiamo così *æsc*, *daroð*, *franca*, *gar*, *guðwudu*, *sceaft* e *spere*.

ÆSC (m. -a)

Il significato originario del termine è 'frassino'. Da questo significato la parola è passata poi ad indicare, per mezzo di una metonimia, anche degli oggetti che in frassino venivano costruiti come le navi e, appunto, le lance. Ciò rende ragione delle

⁵¹ M. Lansfield Keller, *The Anglo-Saxon Weapon Names*, Heidelberg 1906, pagg. 18-31; G. Chiesa Isnardi, *I Miti Nordici*, Milano 1991, pagg. 647-648.

doti di robustezza e di flessibilità di questa essenza. Occorre osservare che questo legno era anche uno dei legni preferiti per la costruzione delle frecce.

Il termine *æsc* è stato inoltre usato per indicare la runa *æ*, conferendo al termine una valenza anche simbolica.⁵²

Forme originarie: ie. **osk-* > germ. **aski-*.⁵³

Forme derivate ai. *æsc* > mi. *ash* > im. *ash* 'frassino, cenere'.

Forme corrispondenti: aat. *asc/asca* > mat. *esch/asch* > ted. *Esche* 'frassino'. Queste forme in *e-* sono forme ricostruite in analogia con il plurale aat. o con l'aggettivo *eschen*; asass. *asc*, ol. *esch* 'frassino'; anord. *askr*, sv. *ask*, isl. *askur* 'frassino'.

Con il significato di 'lancia' e nei testi presi in esame, troviamo il termine solo in M. Le occorrenze sono quattro; per due volte il termine è usato come 'simplex' (vv. 43 e 310) mentre per altre due volte il termine fa da primo elemento di un composto (vv. 69 e 230). Dal punto di vista morfologico la parola si presenta sempre nella forma sg. nom./acc.

42 *Byrhtnoþ mæpelode, ...*

wand wacne æsc, ...

(Byrhtnoth parlò, ... scosse la flessibile lancia...)

309 *Byrhtwold mæpelode, ...*

..., æsc acwehte.

(Byrhtwold parlò, ..., scosse la lancia.)

69 *Eastseaxena ord and se æschere*

(L'avanguardia sassone orientale e l'esercito vichingo)

230 *Offa gemælde, æscholt asceoc*

(Offa parlò, scosse la lancia)

Per quanto riguarda gli esempi ai vv. 42 e seg., 309 e seg. e 230 è lampante come la parola si inserisca in un elemento formulare. Questo è legato ad una usanza germanica, ricordata tra gli altri da Tacito nella *Germania* e da Cesare nel *De Bello Gallico*. Si tratta del 'rito' di apertura dei combattimenti che vedeva i guerrieri ripetere i loro giuramenti di fedeltà e le loro minacce agli avversari sollevando e scuotendo lancia e scudo (talvolta percuotendo lo scudo stesso con la lancia). Ciò doveva servire per intimorire lo schieramento nemico ma anche per incoraggiare i propri compagni di lotta.⁵⁴

⁵² G. Chiesa Isnardi, *op. cit.*, pag. 536, ricorda come il frassino fosse, nel pensiero nordico simbolo di elevazione e di forza. E' un frassino pure l'albero cosmico della mitologia vichinga che sostiene il mondo intero: l'*Yggdrasill*. Anche un altro albero, il tasso (anord. *Yr*) ha dato nome ad una runa.

⁵³ Da ie. **osk* abbiamo anche gr. *oxya* 'faggio, lancia', albanese *ah* 'faggio', armeno *haçi* 'acero'. Da una radice che si presenta con un elemento nasale *-n-*, ie. **osino* derivano lat. *ornus* 'olmo, lancia'; airt. (*h*)*uinnius*, cym. *onnen* 'acero'; russ. *jàseni* 'acero'.

⁵⁴ C. G. Cesare, *La guerra gallica*, Milano 1993; P. C. Tacito, *La Germania*, ed. L. Storoni Mazzolani, Roma 1995, III pagg. 30-31 dove ci si riferisce alle grida lanciate prima della battaglia con la parola lat. *barditus* quasi sicuramente connessa a germ. **burda* 'scudo'.

L'esempio al v. 230 si discosta però un poco dagli altri due. Salvo restante l'elemento formulare, abbiamo qui una variazione del verbo: *gemælde* (verbo deb. di I classe, pret. sg. di ai *gemælan*) prende il posto di *mæpelode* (verbo deb. di II classe pret. sg. di ai. *mæpelian*); *æsc* non è più usato come 'simplex' ma viene usato in un composto, *æscholt* 'il legno del frassino', che non è più sineddوحة ma che diventa metafora di 'lancia'.⁵⁵

Il significato di questo composto, che è possibile classificare come un "attributive compound", non mostra però delle differenze sostanziali dal termine 'simplex'.⁵⁶

In questo caso la differenza sembra essere quasi esclusivamente di ordine retorico. L'autore del poema sta forse 'variando sul tema' per evitare fastidiosi fenomeni di ripetizione e di stereotipia.

Al v. 43 la lancia è definita *wacne* (lett. 'debole', ma quindi 'sottile, flessibile') con chiaro riferimento alla forma snella dell'arma. La des. *-ne* è caratteristica del sg. acc. m. degli oggetti forti.⁵⁷

Considerando i verbi che indicano l'azione del 'brandire e scuotere' la lancia, si nota la presenza di tre verbi sinonimici. Si tratta, al v. 43, di *wand*, pret. sg. del verbo di III classe ai. *windan* che ritroviamo anche ai vv. 322 e 108. Nel primo caso il verbo è ancora impiegato in associazione ad un termine indicante la lancia, *wælspere*. Nel secondo caso, invece, il verbo è posto in associazione con *hremmas* ('i corvi'); in questo caso assume un risvolto semantico differente, cioè 'volare attorno, volteggiare'. Il secondo verbo che si incontra è *acwehte* (v.310), pret. sg. del verbo debole di I classe ai. *acweccan*, rintracciabile, a sua volta al v. 255 in associazione con un altro sinonimo di 'lancia': *darod̥*. Il terzo verbo rilevato è *asceoc*, pret. sg. di *asceacan*, verbo forte di VI classe, che ricorre, in tutto il poema, solo in questa occasione. Gli ultimi due verbi citati attestano la presenza del prefisso *a-* che ha un significato vago: può infatti venire aggiunto senza modificare il verbo o può fungere da elemento intensificatore o completivo.⁵⁸

Il verso 69 pone dei problemi di interpretazione più seri. *Æschere* è un composto che può essere interpretato in due differenti modi. La parola è senza ombra di dubbio riferita all'esercito invasore vichingo il quale era giunto in Inghilterra a bordo di navi. Da qui la possibile interpretazione di *æsc* come 'nave' e di *æschere* come 'esercito della flotta' proposta, tra gli altri da E. V. Gordon e B. Griffiths.⁵⁹

Una seconda ipotesi si basa sulla considerazione che l'autore, travisando il dato storico, chiama gli invasori vichinghi *Dene* 'danesi' (v. 129). Facendo riferimento al *Beowulf* v. 1 troviamo che il popolo danese è associato con la lancia. Si parla infatti di *Gar-Dena*. Questa associazione trova altri riscontri in ambito germanico dove l'associazione di un'etnia con un tipo di arma può essere così stretta che il nome stesso dell'arma dà origine al nome di un popolo. Citiamo come esempio il caso di

⁵⁵ cfr. E. D. Laborde, *The Style of 'The Battle of Maldon'*, "Modern Language Review" N.19 (1924), pagg. 401-417.

⁵⁶ D. Kastovsky, *Sense and Semantics*, in R. M. Hogg, *The Cambridge History of the English Language*, Cambridge 1992, pagg. 366-367.

⁵⁷ Cfr. la lancia usata da Wodan che è chiamata *Gungnir* 'l'oscillante', G. Chiesa Isnardi, *op. cit.*, pag. 647.

⁵⁸ D. Kastovsky, *op. cit.*, pag. 378.

⁵⁹ E. V. Gordon (ed.), *The Battle of Maldon*, Manchester 1976; B. Griffiths, *The Battle of Maldon*, Pinner 1993.

Seaxe 'Sassoni' che trae origine da *seax* 'pugnale' oppure il caso dei Longobardi così chiamati forse perché specialisti nell'uso di lunghe alabarde. Di un'altro tipo di associazione tra un popolo ed un'arma si parlerà analizzando i termini *franca*, *seax* e *scyld*.

Tutto ciò può portare a tradurre *æsc* con 'lancia' e a ribadire quindi il legame tra questo tipo di arma e i Danesi. *Æschere* diventa quindi 'esercito di lance', ed è questa la proposta, tra gli altri, di M.Lansfield Keller.⁶⁰

DAROÐ (m. -a)

Altre forme: *dareð*, *darað*, *deareþ*, *deoreþ*.

Questa parola designa una lancia da getto leggera, una sorta di 'versione ridotta' di *gar* (giavellotto pesante).

Forme originarie: germ. **darodaz* 'lancia'.

Forme derivate: la parola non è continuata in mi. Im. *dart* deriva da mi. *dart* che è però prestito da afr. *dart* il quale deriva a sua volta da mlat. *dardus* (che è prestito germanico). Cfr. anche it.,sp. *dardo*, fr. *dard*.

Forme corrispondenti: aat. *tart*, mat. *dard* 'lancia'; anord. *dorr/darr* 'lancia' (*darradr* 'lancere'), sv. *dart* 'daga'.

E' presente con tre occorrenze nei testi analizzati; più esattamente, abbiamo una occorrenza in B. (v. 54) e due in M. (vv. 149 e 255). In questi versi lo troviamo sempre usato come 'simplex'. In M. è usato sempre come sg. acc. *daroð*, mentre in B. lo troviamo alla forma di pl. gen. *daraða*.

Cominciamo analizzando il v. 54 di B.

54 *dreorig daraða laf*, ...
(il terribile lascito delle lance, ...)

Il significato dell'intera espressione citata è, dunque, 'gli spaventosi sopravvissuti alle lance'. Il poeta si sta riferendo, in questo caso, all'esercito composto da Scozzesi e Vichinghi d'Irlanda che fu sconfitto da Etelstano a Brunanburg.

L'aggettivo che accompagna *laf* è *dreorig* 'spaventoso, terribile', forma di aggettivo forte sg. nom. fem. Si osserva la presenza del suffisso aggettivale *-ig* che, in epoca antico inglese, conosce una produttività abbastanza elevata.

Questa è, senza dubbio, un'immagine visiva molto incisiva, come ha notato A. S. Johnson.⁶¹

Si può sentire, in questa espressione, una sorta di eco di altre circonlocuzioni utilizzate nel poema; nella fattispecie, al v. 6 troviamo che le spade sono definite

⁶⁰ M. Lansfield Keller, *op. cit.*

⁶¹ A. S. Johnson, *The Rhetoric of Brunanburg*, "Philological Quarterly" N.47 (1968), pagg. 487-493.

come *hamora lafan* 'ciò che lasciano i martelli', con un evidente riferimento alla forgiatura delle lame. Più sotto, al v. 45 il massacro è descritto come *bilgeslehtes* 'ciò che è colpito, lasciato a terra dalle spade'. Ancora, al v. 47 i sopravvissuti sono indicati con il termine *herelaþ*, 'ciò che rimane dell'esercito', un altro 'kenning'.

Tutto ciò non fa che ribadire il raffinato costrutto retorico del poema. Ci troviamo infatti di fronte ad un uso consapevole di certi espedienti linguistici che sono un indice dell'elevata artisticità dell'opera.

Per quanto riguarda M., gli esempi sono i seguenti:

149 *Forlet þa drenga sum daroð of handa*

(Uno dei vichinghi allora lasciò volare dalla sua mano un giavellotto)

255 *Dunnere þa cwæþ, daroð acwehte*

(Allora Dunnere parlò e scosse il giavellotto)

Al v. 149 si parla del giavellotto scagliato da un vichingo che andrà a colpire il comandante degli Anglosassoni, Byrhtnoth. *Daroð* è qui inquadrato in una struttura che trova un parallelo subito dopo al verso 150a *fleogan of folman*. Il secondo elemento del parallelismo non aggiunge però nulla di semanticamente rilevante. Il vichingo che scaglia questo giavellotto è uno dei *drenga*, termine di origine scandinava utilizzato per definire appunto i vichinghi. Gordon ricorda come questo fosse il termine utilizzato per definire i guerrieri vichinghi nelle iscrizioni runiche.⁶² Il verbo che indica lo 'scagliare' è *forlet*, pret. sg. del verbo forte di VII classe ai. *forlætan*, ampiamente utilizzato nel poema in associazione a dei sinonimi di 'lancia' (p. es. vv. 156, 321).

Per ciò che concerne il v. 255 occorre dire che, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad una formula caratteristica della poesia epica rapportabile agli elementi formulari di cui si è discusso più sopra, a proposito di *æsc*. Anche per quanto riguarda il verbo impiegato, *acwehte*, si rimanda a quanto detto sopra.

Qui è Dunnere che parla scuotendo la sua lancia e giura di vendicare la morte di Bryhtnoth. La stranezza di questo episodio sta nel fatto che a parlare non sia un nobile o un dignitario ma un *unorne ceorl*, un 'semplice uomo libero'.

Questo sta quasi a sancire il fatto che, di fronte ad una tale disgrazia (l'uccisione di Byrhtnoth), anche gli uomini più semplici nelle schiere anglosassoni sentissero la necessità di vendicare il grande condottiero caduto in quella battaglia.

Qui siamo quasi ai margini del fatto storico, ed il poeta si sta forse avvalendo di un'immagine efficace per fare maggior presa presso il suo uditorio.

FRANCA (m. -n)

⁶² E. V. Gordon, *op. cit.*; L. F. A. Wimmer, *De Danske Runenmindesmærker* N.72, dove è riportata l'iscrizione sulla pietra di Hedeby che commemora uno degli uomini di Swegen che cadde *þa drængjan sátu um Hépaby* 'quando gli audaci guerrieri posero Hedeby sotto assedio'.

Il significato del termine è da ricercare in un tipo di lancia corrispondente a *gar*, usata soprattutto come arma da getto.

Questo termine è certamente connesso con il nome di una popolazione germanica, quella dei Franchi. Il modo esatto in cui i due sostantivi siano connessi è controverso. Alcuni, tra i quali Müllenhoff, ritengono che sia il nome del popolo che avrebbe poi dato origine al nome di quest'arma⁶³.

Altri, come il Kluge, sostengono che dal nome di questo tipo di lancia tragga origine il nome di questa popolazione.⁶⁴

Forme originarie: germ. **franka* 'uomo libero'.

Forme derivate: ai. *franca* compare nel prestito anord. *frakka* 'un tipo di arma'.

Il termine è comunque presente solo in M. ai vv. 77 e 140, rispettivamente alla forma sg. dat. e alla forma sg. acc. che però coincidono in *francan*.

77 ... *mid his francan ofsceat*

(... uccise con il suo giavellotto)

140 ... *he let his francan wadan*

þurh þæs hysses hals - hand wisode

(... fece penetrare il suo giavellotto / attraverso il collo del guerriero - la sua mano lo guidò)

L'utilizzatore della lancia del v. 77 è Wulfstan, figlio di Ceola, che abbatte il primo dei vichinghi che aveva tentato di oltrepassare il guado che conduceva, da un'isoletta alle foci del fiume Panta (oggi Blackwater), alla terraferma dove erano concentrate le truppe anglosassoni. Il verbo *ofsceat*, pret. sg. del verbo forte di II classe ai. *sceotan* costruito con il prefisso *of-* che denota negatività, traducibile in inglese con 'shoot down' (e, in maniera molto grezza, in italiano con 'abbattere con un proiettile di varia natura') fa pensare che la lancia sia usata qui come arma da getto.

Anche la lancia del v. 140, utilizzata in questo caso da Byrhtnoth, è scagliata nel collo dell'opponente. Qui il verbo usato è *lætan* (forte di VII classe) 'mandare avanti, far volare via', coniugato al pret. sg. che ritroviamo associato ad una lancia al v. 108 e associato ad un falco da caccia al v. 7.

GAR (m. -u)

⁶³ Haupt, Müllenhoff, Steimeyer, Schröder, Roethe (ed.) "Zeitschrift für Deutsches Altertum" N.7.; E. V. Gordon, *op. cit.*, pag. 48 nota 77, dove si parla di una lancia utilizzata espressamente per "uncinare" lo scudo dell'avversario e sottrarlo così al controllo dell'opponente stesso.

⁶⁴ F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der Deutschen Sprache*, VI^a ediz., Straßburg 1899.

Si tratta di una lancia pesante, utilizzata come arma da getto, ma poteva venire utilizzata anche per assestare delle stoccate (cfr. M. v. 138).

Oltre a ciò, il termine *gar* traduce spesso mlat. *spicula* corrispondente a lat. *cuspis*; è legittimo pensare quindi che esistesse una versione più piccola di tale arma.

Forme originarie: ie. **ghaiso-* > germ. **gaiza-*. Più probabilmente, però, il germ. ha fatto ricorso ad un prestito da celt. **gaison*.⁶⁵

Forme derivate: ai. *gar* > mi. *gare* (forma sett.) > im. *gare* (arcaico) 'lancia'.

Curiosamente deriva da *gar* anche im. *garlic* 'aglio' composto da ai. *gar* e da ai. *leac* (im. *leek* 'porro'). In effetti, con un po' di fantasia si può considerare l'aglio come 'un porro a forma di lancia o di punta di lancia'.

Forme corrispondenti: aat. *ger/ker* > mat. *ger* 'lancia' > ted. *Geißel* 'verga, flagello'; anord. *geirr*; afri. *ger*, asass. *ger* 'lancia', ol. *geesel* 'verga, frusta'.

E' certamente il termine più diffuso per definire la lancia. E' infatti assente solo in FF. In FE. lo si trova una volta come 'simplex' al v. 1075 del *Beowulf* sotto forma di sg. istr. *gare*.

In B. lo troviamo due volte: una volta come 'simplex' al v. 18 nella forma di pl. dat. *garum*; la seconda volta compare come primo termine del composto 'hapax' *gar-mittinge* (v. 50) in una forma quindi di sg. gen.

In M. appare dieci volte come 'simplex' sotto varie forme morfologiche: sg. nom. *gar* al v. 296; sg. acc. *gar* ai vv. 13, 134, 237, 154 e 321; sg. istr. *gare* al v. 138; pl. acc./nom. *garas* ai vv. 46, 67, 109. Sempre in M. abbiamo anche due occorrenze di *gar* come primo termine di due composti: v. 262 *garberend* (pl. nom.) e v. 32 *garræs* (sg. acc.).

Cominciamo ad esaminare FE.:

1074 ...; *hie on gebyrd hruron*
gare wunde; ...

(... essi soccomberanno al loro triste destino / feriti dalle lance ...)

Qui si parla del fratello di Hildeburh (Hnæf) e di suo figlio morti trafitti dalle lance nello scontro presso Finnsburg. E' qui utilizzato un verbo debole di II classe ai. *wundian* 'ferire' in forma di part. pass.

Interessante notare come *gare* si inserisce in una struttura ad eco che richiama il v. 1066b dove troviamo *Hroþgares scop* che, unito a *gare* del v. 1075a crea appunto questo effetto estremamente raffinato. Questo espediente è utilizzato con la parola

⁶⁵ Cfr. gall. *gaison/gaisos*; irl. *gae/gai/ghai*; cym. *gwaew*; cornovagliese *gew* 'lancia'. Nel ciclo epico irlandese di Cù Chulainn, il mortale giavellotto che solo questo eroe ha la forza di maneggiare si chiama, appunto, *Gae Bolga*. Cfr. *La Saga Irlandese di Cù Chulainn*, Milano 1990.

gar anche in altre parti del *Beowulf*. Cfr. i vv. 328b/329; 335b/336a; 1840a/1846b; 1958b/1962.⁶⁶

Per ciò che riguarda B. abbiamo:

17 ... *þær læg secg mænig*
 garum ageted, guma norþerna
 ofer scild scoten, ...

(... lì giacquero in molti / feriti dalle lance, uomini del nord / colpiti al di sopra dei loro scudi ...)

49 *on campstede cumbolgehnastes,*
 garmittinge, gumena gemotes,
 wæpengewrixles, ...

(sul campo della collisione dei vessilli, / dell'incontro delle lance, dello scontro degli uomini, / dell'incrocio delle armi.)

Ai vv. 17 e segg. si sta parlando dei tanti vichinghi uccisi durante la battaglia, trafitti da lance scagliate al di sopra del muro di scudi, la formazione difensiva tipica degli eserciti germanici. E' qui utilizzato, in combinazione con *garum* il verbo debole di I classe ai. *agitan* 'uccidere, trafiggere', dove si nota la presenza del prefisso *a-* che ha valore completivo.

Questo passaggio è interessante perché parla del punto centrale della battaglia, ovvero lo scontro vero e proprio degli eserciti. Da questo passaggio possiamo intuire come si siano svolti i fatti prima della ritirata degli invasori scozzesi e vichinghi. Probabilmente gli invasori avevano assunto una posizione difensiva con gli scudi bene alzati ma questa posizione è stata in seguito neutralizzata dalla carica degli uomini di Etelstano, come riferito anche al v. 5 e seg.

Dei vv. 49 e segg. ci si è già occupati sotto la voce *wæpen*. Così si è già osservato come la struttura presente in questi versi corrisponda ad uno zeugma. Non resta che analizzare il composto qui presente: si tratta di un 'hapax', *garmittinge* (sg. gen. f. -ò). Secondo la classificazione dei composti di Kastovsky, ci troviamo di fronte ad un "rectional synthetic compound", dove il determinato è il nome di un'azione, mentre il determinante rappresenta uno strumento implicato nell'azione stessa.⁶⁷

Il secondo termine di questo composto rappresenta un sostantivo deverbale: il verbo da cui questo sostantivo è derivato è il verbo debole di I classe ai. *metan*. Il sostantivo è creato tramite l'aggiunta del suffisso *-ing*, variante di *-ung* che forma dei sostantivi femminili dei temi in -ò.

Consideriamo ora i numerosi esempi di utilizzo della parola in M.:

⁶⁶ J. O. Beaty, *The Echo-Word in Beowulf with a Note on the Finnsburg Fragment*, "Publications of the Modern Language Association of America" (PMLA), N.49 (1934), pagg. 365-373.

⁶⁷ D. Kastovsky, *op. cit.*, pag. 368.

- 296 ... *gar oft þurhwod*
fæges feorhhus. ...
 (... la lancia trafiggeva spesso / un corpo predestinato ...)
- 12 ... *ongan þa forþ beran*
gar to guþe - ...
 (... allora avanzò portando / la sua lancia in combattimento ...)
- 134 *sende þa se særinc suþerne gar*
 (allora il marinaio scagliò un giavellotto di foggia meridionale)
- 235 ... *þa hwile þe he wæpen mæge*
habban and healdan ...
gar and god swurd. ...
 (... fintantoché egli fosse in grado / di sostenere ed imbracciare le armi ... / una lancia ed una buona spada ...)
- 154 *bræd of þam beorne blodigne gar.*
 (estrasse dal soldato la lancia insanguinata.)
- 321 ... *oft he gar forlet*
 (... spesso scagliò un giavellotto)
- 138 ... *he mid gare stang*
wlancne Wicing ...
 (... egli infilzò con la lancia / il borioso vichingo ...)
- 46 *Hi willað eow to gafole garas syllan*
 (Essi intendono inviarvi delle lance come tributo)
- 67 ... *hi togædere garas beron*
 (... essi poterono incrociare le lance)
- 108 *Hi leton þa of folman feolhearde speru*
[grimme] gegrundene garas fleogan.
 (Essi lasciarono volare dalla mano le lance più dure delle lime / i giavellotti crudelmente affilati.)
- 262 *grame garberend ...*
 (i feroci lancieri ...)
- 32 ... *þisne garræs ...*
 (... questo attacco di lance ...)

Al v. 296 siamo nel bel mezzo della carneficina. Le lance spesso trafiggevano i corpi destinati a morire. Da notare innanzitutto l'uso del singolare che esprime in realtà, tramite sineddoche, un plurale. Qui è usato, in coppia con *gar*, il verbo *þurhwadan*. Si tratta del verbo forte di VI classe ai. *wadan* che ha il valore di 'andare', costruito con il prefisso *þurh* che significa 'attraverso'. Ciò che trafiggevano le lance è definito *feorhhus*, letteralmente 'la casa della vita'. Siamo dunque di fronte ad un 'kenning' che definisce il corpo umano, l'uomo, il soldato.

Laborde sostiene che questa espressione sia in realtà da considerarsi una circonlocuzione traducibile con il lat. *acriter pugnatum est*, 'si combatté duramente'.⁶⁸

⁶⁸ E. D. Laborde, *op. cit.*

Anche per quanto riguarda i vv. 12/13 si può parlare di una circonlocuzione che traduce im. *to join up*, 'arruolarsi, riunirsi ad uno schieramento'. Il poeta sta riferendosi a Eadric che si fa avanti imbracciando la lancia, a servizio di Byrhtnoth. L'associazione di *gar* con il verbo forte di IV classe ai. *beran* ricorre, in altre forme anche ai vv. 67 e 262. Il verbo è, a sua volta, associato alla preposizione *forþ* che ha il significato di 'avanti'. Questa costruzione del verbo *beran* in associazione ad una preposizione è ricalcata anche al v. 67 di cui si parlerà sotto; uno schema simile è utilizzato anche al v. 99, dove troviamo *to lande linde bæron* ('portare gli scudi verso la terraferma').

Il v. 134 vede la presenza di un aggettivo che accompagna questa lancia gettata da mano vichinga. Questo aggettivo, *superne* 'meridionale' è stato frainteso da molti traduttori. La traduzione erronea del termine con riferimento alla direzione dalla quale quest'arma fosse scagliata ha trovato poi una correzione alla luce di un più approfondito studio sullo svolgimento della battaglia stessa. Si è così notato come, in realtà, lo schieramento vichingo fosse situato su di un'isoletta a Est-NordEst rispetto alle linee anglosassoni. Di qui l'impossibilità logica che tale arma fosse lanciata da sud.⁶⁹

Superne va quindi inteso come luogo di costruzione della lancia, oppure va riferito alla foggia di questa che evidentemente presentava delle peculiarità proprie alle armi costruite a Sud del mondo germanico. E' giusto supporre un certo legame di tale arma con quel tipo di lancia chiamato *franca* (vv. 77 e 140, vedi sopra), il giavellotto in uso presso i Franchi, popolazione del mondo germanico meridionale. A questo proposito, Gordon e Falck ricordano come i vichinghi avessero una certa predilezione per le armi costruite in Inghilterra e Francia.⁷⁰

Campbell, oltre a riportare le due tesi interpretative (direzione di origine e luogo di costruzione), aggiunge una terza ipotesi. Egli osserva come la lancia in questione possa essere una lancia anglosassone, scagliata da sud durante l'episodio narrato ai vv. 108/112 contro lo schieramento vichingo. E' possibile che una di queste lance anglosassoni possa essere stata raccolta da un vichingo che l'ha poi 'rispedita al mittente'.⁷¹

Il verbo che qui indica lo scagliare una lancia è *sende*, pret. sg. del verbo debole di I classe ai. *sendan*, impiegato anche ai vv. 29 e 30 con dei risvolti semantici diversi: nel primo caso si tratta dell'invio di un araldo, mentre nel secondo caso si parla dell'invio di tributi da parte degli anglosassoni per ottenere la pace dai vichinghi.

Dei vv. 235/237 ci si è già occupati più sopra, a proposito di *wæpen*. Si è già notata la struttura parallela di questo passaggio. In questa espressione *gar*, utilizzato insieme a

⁶⁹ E. D. Laborde, *The Site of the Battle of Maldon*, "English Historical Review", N. 40 (1925), pagg. 161-173.

⁷⁰ E. V. Gordon, *op. cit.*, pag. 52 nota; H. Falk, *Altnordische Waffenkunde*, Kristiania 1914, pag. 40.

⁷¹ B. R. Campbell, *The 'Superne gar' in 'The Battle of Maldon'*, "Notes & Queries", N. 214 (1969), pagg. 45-46. L'usanza di raccogliere lance nemiche e di riutilizzarle contro chi le aveva scagliate è del resto ampiamente documentata nel poema.

god swurd e a *heardne mece* (v. 236), ha la funzione di definire, specificare il termine generico *wæpen* usato due versi sopra.

Laborde nota come il v. 237a possa essere inteso come un verso convenzionale basato su un schema metrico ben preciso: sostantivo, aggettivo o verbo + preposizione o congiunzione + sostantivo, aggettivo o verbo. Questo schema formava un primo emistichio a doppia allitterazione. Lo stesso schema è utilizzato al v. 13a, ricordato sopra, dove compare l'espressione *gar to guþe*.⁷²

Il v. 154 ci narra di come un giovane guerriero, Wulfmær, estrae la lancia che ha trafitto Bryhtnoth. Questa lancia viene poi da lui scagliata indietro verso i nemici. Ci troviamo, anche qui, in una struttura parallela che abbraccia i vv. 152/155.

La lancia è qui definita *blodigne* 'insanguinata, maledetta'. L'aggettivo è caratterizzato dal suffisso aggettivale *-ig* sul quale si innesta la des. *-ne*, tipica del sg. acc. m. degli aggettivi forti. Base di questo aggettivo è il sostantivo nt. dei temi in *-a* *blòd*, 'sangue'.

L'aggettivo presenta un duplice risvolto semantico che si ritrova solo in parte nel discendente diretto di questo in im., cioè *bloody*. Im. *bloody* conserva infatti prevalentemente il significato traslato di 'maledetto, sanguinario'. Il significato letterale di 'macchiato di sangue' del termine ai. *blodig* è invece affidato dall'aggettivo composto im. *bloodstained*.

Si noterà come, generalmente, le lance vengano accompagnate da aggettivi meno originali di quelli che accompagnano le spade. Molti di questi hanno anche una connotazione semantica negativa, come in questo caso. E' lecito pensare che questo sia un riflesso culturale di una società che teneva in maggiore riguardo la spada, arma nobile per natura, rispetto alla lancia.

Il verbo usato, un verbo forte di III classe ai. *bredan* 'muovere rapidamente', sta qui a significare l'estrazione dell'arma conficcata nel corpo di Byrhtnoth. Lo stesso verbo si troverà, riferito ad una spada, al v. 162 con una sfumatura semantica diversa.

La struttura ritmico-retorica del v. 321 ricalca molto da vicino quella del v. 13. Si potrebbe quasi parlare di un effetto di eco, se non fosse per l'oggettiva lontananza dei due versi. Lo schema metrico è però lo stesso evidenziato sopra.

In questo verso si parla di Godric, un'altro dei seguaci di Byrhtnoth, intento a scagliare giavellotti. *Gar* è qui accompagnato dal verbo forte di VII classe ai. *forlætan*, alla forma di pret. sg. Questo verbo è costituito da *for-*, prefisso intensificativo, e da *lætan* 'mandare avanti, scagliare', già incontrato in associazione con delle lance ai vv. 108 e 140.

Gar è, a sua volta, inserito in un parallelismo con la prima parte del v. 322 dove troviamo ribadito il concetto di 'lancia scagliata' tramite l'espressione *wælspere windan*.

⁷² E. D. Laborde, *The Style of 'The Battle of Maldon'*, cit.

Al v. 138 è descritto il combattimento di Byrhtnoth. Il verbo usato è un verbo forte di III classe ai. *stingan* 'asestare una stoccata', coniugato al pret. sg. Questo verbo è molto interessante perché, come si diceva sopra, ci dimostra come *gar* fosse una lancia usata anche come arma da stocco.

C. Ball ha osservato come questo verso si inserisca in una struttura molto interessante. Egli ha infatti osservato come nella risposta di Byrhtnoth al messaggero vichingo contenuta nei vv. 45/48 siano elencate le armi che egli stesso utilizzerà nel combattere i suoi nemici. Ciò che risulta singolare è che l'ordine nel quale queste armi sono elencate (e cioè *garas*, *ord*, *swurd*) è poi rispettato alla lettera durante il combattimento che vede comparire, prima di tutto, al v. 138 *gar*. Successivamente abbiamo la comparsa di *ord* al v. 146 e, infine, *swurd* al v. 166. Questa singolarità fa dubitare C. Ball circa la storicità del poema: "The exact words recur, and in the same order. This is literature, not history".⁷³

Anche in questo caso è da notare che i vv. 138/139 trovano un riscontro parallelo nei versi che seguono (140/142).

Del v. 46 si è accennato più sopra. Il verbo che è associato a *garas* è, in questo caso, un verbo debole di I classe ai. *syllan* che significa 'consegnare, pagare'. Ciò è da mettersi in relazione con *gafole* 'tributo' che precede immediatamente *garas*. Le lance saranno quindi il tributo che gli anglosassoni invieranno ai vichinghi. Il verbo *syllan* ricorre in chiave metaforica anche al v. 271b dove troviamo *he [Æscferç] sealde sume wunde*. Al v. 61 lo troviamo invece ancora associato a *gafole*.

E. R. Anderson ha parlato di *gafole garas* come di una "incongruous collocation" e ha paragonato l'espressione ai vv. 33/38 del *Carme di Ildebrando*, annoverando, tra l'altro, questa espressione come uno degli esempi di giochi di parole presenti nel 'flyting' di M.⁷⁴

E' comunque interessante notare come, ancora una volta, durante il 'flyting', si faccia ricorso ad una espressione (*gafole syllan*) presa a prestito dal campo semantico afferente in qualche modo al lessico giuridico. Questo fenomeno è già stato osservato a proposito di *heregeatu*, più sopra.

I vv. 66/67 descrivono la voglia di combattimento dei due eserciti che non potevano scontrarsi a causa dell'alta marea. *Garas* è ancora una volta impiegato in associazione al verbo forte di IV classe ai. *beran*, qui al pret. pl. Il verbo, a sua volta, deve essere considerato in associazione con *togædere*, presente nella prima parte del verso. Il significato complessivo dell'espressione risulta quindi essere 'portare insieme le lance', 'cominciare la battaglia' (cfr. lat. *committere proelium*). Siamo di fronte quindi ad un'altra circonlocuzione.

⁷³ C. Ball, *Byrhtnoth's Weapons*, "Notes & Queries", N. 234 (1989), pagg. 8-9.

⁷⁴ E. R. Anderson, *The Flyting in 'The Battle of Maldon'*, "Neuphilologische Mitteilungen", N. 71 (1970), pagg. 197-202. "Flyting" è una parola difficilmente traducibile in italiano ed indica quelle provocazioni, proclami di guerra, ecc. che gli eserciti germanici si scambiavano prima della battaglia.

Per quanto riguarda il verso 109 c'è subito da notare l'aggiunta di *grimme* prima di *gegrundene* proposta da F. Holthausen sulla scorta dell'analogia con il v. 14 di *Ruin* (*grimme gegrunden*) e del v. 57 di *Otuel* (*grymly growden gare*).⁷⁵

Grimme è chiaramente un avverbio, come indica la desinenza avverbiale *-e*. Questo avverbio serve, tra l'altro, a conferire all'aggettivo che segue quella connotazione negativa tipicamente affidata alle lance, come già osservato sopra. *Gegrundene* è un aggettivo alla forma sg. acc. caratterizzato dalla desinenza *-e* della declinazione forte degli aggettivi. Deriva dal verbo forte di III classe ai. *grindan* o *gegrindan* 'affilare, molare'.

Con questo passaggio, siamo all'inizio del combattimento. Si hanno così i primi scambi di lance tra i due schieramenti. B. S. Phillpotts trova riscontro di questo passaggio nei vv. 75 e segg. della versione del Bjarkamål tradotta in lat. da Saxo.⁷⁶

Passiamo ora ad analizzare i composti di *gar*. Al v. 262 troviamo il composto *garberend*. Ancora una volta *gar* è associato al verbo *beran*, questa volta al participio pres. Secondo la più volte citata classificazione dei composti proposta da D. Kastovsky, è possibile classificare *garberend* come un "rectional synthetic compound", che segue lo schema oggetto dell'azione + 'nomina agentis'.⁷⁷

Il significato del composto, di conseguenza, è 'portatori di lance' cioè 'lanceri'. I lanceri in questione sono anglosassoni che si gettano nella mischia per vendicare il loro signore morto.

A questo composto è associato l'aggettivo *grame* 'fiero, tenace'. La des. *-e* lo caratterizza come pl. nom. della declinazione forte. C'è forse in questo aggettivo una sfumatura semantica negativa (cfr. it. *gramo*, mi. *grem* 'male'). Questa è spiegabile con il fatto che questi lancieri fossero ormai privi di un comandante, quindi, secondo l'etica germanica, votati a morire in battaglia oppure a vivere una vita da infami nel caso fossero riusciti a sopravvivere allo scontro. Andavano dunque incontro ad un destino di morte, cupo, quasi disperato.

Il secondo composto che troviamo è *garræs* al v. 32. Lo schema di questo composto ed il suo contenuto semantico ricalca molto da vicino quello di *garmittinge* di cui si è parlato sopra. Ancora una volta siamo quindi di fronte ad un "rectional regular compound", caratterizzato da uno schema che vede, come secondo membro il nome di un'azione, mentre come primo membro uno strumento implicato in questa azione.⁷⁸

Il secondo termine, *ræs*, è un sostantivo maschile dei temi in *-a* e significa 'consiglio, incontro', ma anche 'attacco, conflitto'. Di conseguenza il composto viene ad assumere il valore di 'battaglia'. Laborde parla di questo come un kenning formato da

⁷⁵ F. Holthausen, *Zur altenglischen Literatur*, "Anglia Beiblatt" N.21 (1910), pagg. 12-14. Per altri riscontri mi. di questa espressione cfr. E. V. Gordon, *op. cit.*

⁷⁶ B. S. Phillpotts, 'The Battle of Maldon': *Some Danish Affinities*, "Modern Language Review" N. 24 (1929), pagg. 172-190. A. Olrik, *Danmarks Heltedigtning*, I; F. Jönsson, *Den Norsk-Islandske Skjaldedigtning*, København-Kristiania 1912-1915.

⁷⁷ D. Kastovsky, *op. cit.*, pag. 367.

⁷⁸ D. Kastovsky, *ibi*.

una figura retorica, nella fattispecie una *sineddoche*: lo scontro delle lance viene quindi ad essere il simbolo di un tutto più complesso e più articolato che è la battaglia stessa.⁷⁹

Gordon osserva, d'altro canto, che questo verso è impreziosito dalla doppia allitterazione che segue uno schema *abba*. Le quattro *g* presenti infatti non allitterano tutte tra loro. Si tratta in effetti di due *g* palatali e due *g* velari che allitterano appunto secondo questo schema speculare-incrociato.⁸⁰

GUÐWUDU (m. -u)

Si tratta di un 'kenning' che designa la lancia, la cui traduzione letterale sarebbe 'legno da guerra'. Come tutti i composti, prende il genere ed il tema dal secondo elemento.

Forme originarie: germ. **widuz* 'legno'.⁸¹

Forme derivate: ai. *wudu* > mi. *wode* > im. *wood*.

Forme corrispondenti: aat. *witu*; anord. *vidr* 'legno'.

E' un 'hapax' presente soltanto in FF. al v. 6 nella forma di sg. nom.

5 ... *fugelas singaþ*
 gylleþ græghama, guðwudu hlynnep,
 scyld scefte oncwyp ...

(... gli uccelli cantano / il lupo ulula, la lancia risuona, / lo scudo risponde alla lancia ...)

Come è possibile osservare, questo composto fa parte di un contesto dove sono espressi i rumori della battaglia. Abbiamo così il canto degli uccelli rapaci e dei corvi, l'ululato del lupo, e appunto, il rumore delle lance che si scontravano espresso tramite il verbo debole di I classe ai. *hlynnan* 'risuonare, battere rumorosamente'.

I due elementi del composto sono rintracciabili anche in altri composti sempre appartenenti all'isotopia del lessico militare. Per quanto riguarda *wudu*, che ovviamente si riferisce in modo particolare all'asta della lancia troviamo due esempi nel *Beowulf*: v. 236a *mægenwudu* e v. 1246a *þrecwudu*. Nel primo caso, il primo elemento insiste sulla robustezza dell'arma, mentre nel secondo caso si fa riferimento all'uso che di quest'arma si deve fare. *þrec* significa infatti 'spinta, pressione', siamo quindi di fronte ad una lancia da stocco.

Per quanto riguarda *guð*, C. Brady ricorda come questo elemento sia un termine di carattere spiccatamente eroico. Suggestisce quindi la fama in battaglia che è possibile acquisire sia con la vittoria che con una morte eroica. Per fare qualche esempio di altri composti che contengono questo termine si può citare *guðhelm* 'elmo da

⁷⁹ E. D. Laborde, *The Style of 'The Battle of Maldon'*, cit.

⁸⁰ E. D. Laborde, *The Style of 'The Battle of Maldon'*, cit.

⁸¹ Forme corrispondenti a questa voce germ. sono airt. *fid*, gael. *fiodh*, cym. *gwydd*.

guerra' (Beow., v. 2487b), *guðsweord* 'spada da guerra' (Beow., v. 2154a) e *guðwine* (Beow., vv. 1810a e 2735a) che significa 'amico in guerra', quindi 'spada', e che sancisce lo stretto legame tra il guerriero e la sua arma.⁸²

J. O. Beatty ricorda come *guðwudu* faccia da eco a *Guðlaf* e *Guðlafes* presenti ai vv. 16 e 33 del FF.⁸³

SCEAFT (m. -a)

Può apparire anche nelle forme *scæpt* (forma senza frattura) e *sceft* (forma tipica dei dialetti diversi dal sassone occidentale, senza palatalizzazione).

Il significato originario del termine sembra essere stato quello di 'asta'; da questo si è poi sviluppato il valore semantico secondario di 'lancia' secondo un ben noto processo di sineddoche.

Forme originarie: ie. **skap-* 'supportare, bloccare' > germ. **skaf-*

Forme derivate: ai. *sceaft* > mi. *shaft* > im. *shaft* 'asta, lancia'.

Forme corrispondenti: aat. *scaft* > mat. *schaft* > ted. *Schaft* 'asta, lancia'; asass. *skaft*, afri. *skeft*, mol. *schacht*, ol. *schacht* 'asta, lancia'; anord. *skaft*, dan. *skaft*, isl. *skaft*, sv. *skaft* 'impugnatura, asta'.⁸⁴

Per quanto riguarda le occorrenze del termine, troviamo una forma senza palatalizzazione in FF. al v. 7, il sg. dat. *scefte*. Questo termine è tuttavia presente una volta anche in M. al v. 136 alla forma sg. nom. *sceaft*.

L'esempio tratto da FF. è già stato riportato sopra, si tratta di:

7 *scyld scefte oncwyp. ...*
(lo scudo risponde alla lancia ...)

Il poeta continua a fornirci un'immagine della battaglia basata sui rumori che era possibile ascoltare durante la stessa. In questo caso abbiamo uno scudo che 'risponde' alla lancia. E' usato in questo caso il verbo forte di V classe ai. *oncwepan* 'rispondere'. Naturalmente, in questo contesto, il verbo è utilizzato in senso figurato: il 'rispondere' è infatti solitamente un'azione legata all'essere umano o, quantomeno, all'essere animato.

Come ha avuto modo di notare M. V. Molinari questo verso presenta la particolarità di vedere un verbo finito che allittera con dei sostantivi; *scefte* allittera infatti con *scyld*, ma anche con *scyneb* 'risplende', presente nel secondo emistichio. E' questo il

⁸² C. Brady, *Weapons in Beowulf: an Analysis of the Nominal Compounds*, "Anglo-Saxon England", N. 8 (1979), pagg. 79-141.

⁸³ J. O. Beatty, *op. cit.*

⁸⁴ Abbiamo anche dei riflessi extra-germanici con gr. *skeptron* 'bastone' (da cui i prestiti: im. *scepter*, ted. *Zepter*, it. *scettro*, ecc.), lat. *scapus* 'asta, stelo', albanese *skop* 'bastone', aslav. *skoba* 'borchia, rivetto', lit. *skaptas* 'una spada ricurva'.

sintomo di una "assoluta libertà nella scelta della sillaba allitterante", sganciata dalle convenzioni metrico-retoriche tradizionali.⁸⁵

Per quanto riguarda M. abbiamo:

136 ... *se sceaft tobærst*
(... l'asta della lancia si infranse)

L'episodio in questione è quello che vede Byrhtnoth colpire la lancia che egli aveva conficcata in corpo con il suo scudo, in modo tale da romperla. In seguito scuotendo il moncone rimasto di questa lancia, riesce ad estrarla dalla ferita.

Il verbo impiegato per 'rompere' è un verbo forte di III classe ai. *toberstan* coniugato al pret. sg. Questo verbo crea un raffinato effetto di eco con il v. 144 dove troviamo *seo byrne tobærst* 'la cotta di maglia si infranse'.

SPERE (n. -i)

Designa una lancia da caccia o da guerra usata come arma da stocco o da getto. La versatilità di questo termine è evidente se si considera che esso traduce le voci latine *ansata*, *contus*, *hasta*, *lancea*, *falarica*.

Forme originarie: ie. **spar-* 'tremare, fremere' > germ. **spar-iz* 'lancia'.

Forme derivate: ai. *spere* > mi. *spere* (e radicale aperta) > im. *spear* 'lancia'.

Forme corrispondenti: aat. *sper* > mat. *sper/spar* > ted. *Speer* 'lancia'; afri. *sper/spiri*, mlt. *sper*, ol. *speer* 'lancia'; anord. *spjor*, dan. *spær* 'lancia'.⁸⁶

E' presente solo in M. due volte come 'simplex' alle forme sg. acc. *spere* (v. 137) e pl. acc. *speru* (v. 108); come secondo termine di un composto è presente una sola volta, in forma di sg. acc. *walspere* (M., v. 322).

137 *and at spere sprengde ...*
(e ruppe la lancia ...)

108 *Hi leton þa of folman feolhearde speru*
(Essi lasciarono volare dalla mano le lance più dure delle lime)

321 ... *oft he gar forlet*
wælspere windan ...
(... spesso scagli• un giavellotto / [fece] volare una lancia da guerra ...)

Il v. 137 è stato ricordato sopra a proposito di *sceaft*. Il verbo usato è un verbo debole di I classe ai. *sprengan* 'rompere, frantumare'.

⁸⁵ M. V. Molinari, *Il 'Frammento di Finnsburg'. Proposta di Rilettura*, "Annali dell'Istituto Orientale di Napoli - Sezione Germanistica" (AION-G), N. 24 (1981), pagg. 27-50.

⁸⁶ Una connessione nel mondo extra-germanico può essere trovata in lat. *sparus* 'arma da contadini'.

Questo emistichio non è altro che la ripresa del v. 136b secondo un ben noto schema ripetitivo-parallelo.

Con il v. 108 ci spostiamo indietro, all'inizio del combattimento, ai primi lanci di giavellotti da parte dei due schieramenti.

L'aggettivo composto che accompagna spere è *feolhearde*. E' interessante notare come questo aggettivo rappresenti un 'hapax'. I due elementi che lo compongono sono *feol* 'lima' e *heard* 'duro'. La -e è desinenza di pl. acc. della declinazione forte.

Si tratta di un aggettivo composto che potrebbe essere inserito nelle due principali categorie degli aggettivi composti formati sullo schema sostantivo + aggettivo. In effetti non si riesce a comprendere bene se il determinante sia da considerarsi un complemento d'agente del determinato o se lo si debba considerare come un termine di paragone.⁸⁷

Così l'aggettivo può avere due diverse interpretazioni: lo si può tradurre infatti con 'rese dure [le lance] dalla lima' oppure 'dure come lime'.

La seconda ipotesi sembra essere la più probabile, alla luce di quanto riportato da Gordon e da Falk circa l'uso da parte dei fabbri germanici di testare la tempra delle lame su delle lime.⁸⁸

Questa tesi viene avvalorata dall'espressione anord. *hneitir þel hardari* 'una spada più dura di una lima' ricordata da B. S. Phillpotts.⁸⁹

Il v. 322 vede comparire il composto *wælspere*, ripetizione in parallelo di *gar* del v. 320b. Si tratta, ancora una volta, di un "rectional regular compound", dove il primo termine designa un'azione che implica, in un certo senso, il secondo termine.⁹⁰

Il primo elemento del composto ha il valore di 'carneficina, massacro'. Contribuisce dunque a darci una immagine abbastanza truculenta di questa lancia scagliata da Godric sul finire della battaglia. Questa espressione trova dei riscontri in altri composti che vedono *wæl* come loro primo elemento. Limitandoci a *Beowulf* e alle lance si possono citare *wælsceaftas* (Beow. v. 398a) e *wælstenge* 'il bastone del massacro' (Beow. 1638a).⁹¹

F. C. Robinson sottolinea come l'elemento *wæl* possa essere usato dal poeta per esprimere il suo disprezzo nei confronti dei vichinghi. Il termine, infatti, ha una connotazione chiaramente negativa ed è posto in allitterazione con *wicingas*.⁹²

⁸⁷ Vedi D. Kastovsky, *op. cit.*, pagg. 372-373.

⁸⁸ E. V. Gordon, *op. cit.*, pag. 50; H. Falk, *op. cit.*, pag. 20.

⁸⁹ B. S. Phillpotts, *op. cit.*

⁹⁰ D. Kastovsky, *op. cit.*, pag. 368.

⁹¹ cfr. C. Brady, *op. cit.*

⁹² F. C. Robinson, *Some Aspects of the Maldon Poet's Artistry*, "Journal of English and Germanic Philology", N. 75 (1976), pagg. 25-40.

ARCO E FRECCIE

Il riferimento diretto all'uso di quest'arma lo si trova soltanto in M. Si può tuttavia immaginare che arco e frecce siano stati utilizzati anche a Brunanburg e a Finnsburg. In quest'ultimo abbiamo solo una prova indiretta della presenza di quest'arma laddove si parla di 'tiratori degli Scyldings' *sceotend Scyldinga* (FE. v. 1154). Questa scarsa presenza non deve stupire se si considera che l'arco è sempre stato un po' a margine della grande storia del mondo occidentale antico. L'apice del successo dell'arcieria militare si avrà solamente con la Guerra dei Cent'Anni (1337-1453) ma già sul finire del XVI secolo le armi da fuoco prenderanno il sopravvento sull'arco.

L'arco in uso presso gli Anglosassoni era del tipo a curvatura semplice, costruito in legno di tasso o di abete, lungo circa 180 cm. e di potenza relativamente bassa (si parla di un peso di trazione attorno ai 25 kg.). Oltre che per l'attività bellica, l'arco era usato per la caccia. Le frecce potevano essere costruite in varie essenze; vi era tuttavia una certa predilezione per il frassino e le conifere in generale. Le punte erano generalmente di tipo a due lame.⁹³

Tornando a considerare il lato letterario della questione, dobbiamo osservare come il numero di citazioni dell'impiego di arco e frecce sia direttamente proporzionale al numero di varianti lessicali che descrivono quest'arma. In M. abbiamo dunque una sola occorrenza del lessema che indica l'arco, cioè *bogan* al v. 110 utilizzato alla forma di pl. nom. Ai vv. 71 e 269 abbiamo invece la comparsa di *fla* 'freccia' rispettivamente alla forma sg. gen. *flanes* e pl. acc. *flan*.

BOGA (m. -an)

Forme originarie: ai. *boga* è un 'nomina agentis' derivato dal verbo forte di II classe ai. *bugan* 'piegarsi' che ha origine dalla radice ie. **bheug* 'piegarsi'.⁹⁴

Forme derivate: ai. *boga* > mi. *bowe* > im. *bow*.⁹⁵

Forme corrispondenti: aat. *poko*, *bogo* > mat. *boge* > ted. *Bogen* 'arco'; asass. *bogo*, afri. *boage*, ol. *boog* 'arco'; anord. *bogi*, sv. *båge*, dan. *bue* 'arco'. Manca l'attestazione gotica ma si conosce una forma del gotico di Crimea che è *boga* 'arco'.

Come detto compare in M al v. 110:

110 *Bogan wæron bysige*; ...

(Gli archi erano affaccendati; ...)

⁹³ S. Benini, *Archi Sassoni Lunghi Sei Piedi*, "Arco", N. 5 (1992), pagg. 14-17; W. E. Tucker, *The Bows of the Nydam Galleys*, "Journal of The Society of Archers Antiquaries", N. 1 (1958), pagg. 46-51; C. Bartlett, G. Embleton, *The English Archer*, "Military Illustrated", N. 1 (1986), pagg. 25-32. Cfr. anche J. Bradbury, *The Medieval Archer*, Woodbridge (1992).

⁹⁴ In airt. (*fid-*)*boc* troviamo la stessa radice. E' emblematico come questa parola significhi 'l'albero che si piega' ovvero 'il tasso' che, come ricordato sopra era uno dei legni preferiti per la costruzione degli archi.

⁹⁵ Il cym. *bwa* e irl. *bwa* 'arco' sono prestiti dall'ai.

L'episodio riferito fa parte dell'inizio della battaglia. Sono le prime scaramucce dove si combatte a colpi di freccia e di giavellotto.⁹⁶

L'espressione qui considerata offre nel breve spazio di un emistichio tutta la concitazione della battaglia. L'effetto letterario è di conseguenza molto efficace. La semplicità dello stile narrativo di questo brano potrebbe quasi far ricordare lo stile laconico ed incisivo usato da Cesare nel descrivere le battaglie che egli combatté in Gallia.

L'aggettivo *bysige* è qui utilizzato con intenti chiaramente metaforici: il significato di questo aggettivo è 'occupato, affaccendato', connotazioni che generalmente sono da ascrivere ad esseri umani piuttosto che ad oggetti. Si tratta di un aggettivo caratterizzato dalla desinenza *-e* di pl. nom. della declinazione forte che si innesta sul suffisso aggettivale *-ig*.

FLA (f. -òn)

Altre forme possono essere *flan*, *flaa*, *flaan*.

Forme originarie: ie. **plain-* > germ. **flain-* 'freccia'.

Forme derivate: la parola non continua in mi. né in im.⁹⁷

Forme corrispondenti: aat. *flein* 'freccia', anord. *fleinn*.⁹⁸

La parola che significa freccia si trova, come è già stato detto, ai vv. 71 e 269 di M.

71 ... *purh flanes flyht* ...

(... attraverso il volo di una freccia ...)

269 *ac he fysde forþ flan genehe*;

(ma scoccò un numero soddisfacente di frecce;)

L'espressione del v. 71 si inserisce nel contesto dell'attesa dei due schieramenti prima della battaglia. I due eserciti erano bloccati dall'alta marea sulle due sponde di un ramo della foce del fiume Panta (Blackwater). Nonostante ciò i guerrieri si tenevano sotto pressione per mezzo, appunto, di nugoli di frecce scagliate da una parte e dall'altra. Nel testo ci è detto che alcuni trovarono la morte proprio a causa di queste frecce.

Si nota, in questo verso, la occorrenza di una forma *flanes* che presenta una desinenza di sg. gen. tipica dei sostantivi maschili dei temi in *-a*. Non si può, però, parlare di un errore di stesura o copiatura: questa è infatti una particolarità che investe altri sostantivi femminili dei temi in nasale tra i quali si può citare *wange*, 'guancia', che

⁹⁶ Sull'abitudine delle popolazioni germaniche di provocare il nemico con lanci di frecce cfr. C. G. Cesare, *La Guerra Gallica*, Milano 1989, passim.

⁹⁷ MI. e im. hanno usato, per definire la freccia, parole diverse: mi., im. *bolt* (< ai. *bolt*); mi. *arewe*, im. *arrow* (< ai. *arwe*); mi., im. *fletch* (presente nel 'nomina agentis' *fletcher* 'costruttore di frecce, impennatore') voce derivata da afr. (cfr. fr. *flèche*).

⁹⁸ Il tedesco ha rimpiazzato questa parola con un prestito latino: lat. *pilum*, mat. *pfil* > ted. *Pfeil*. Cfr. anche sv. *pil*.

presenta appunto una serie di desinenze dei temi forti maschili accanto alle desinenze femminili deboli più regolari.⁹⁹

In questo passaggio l'autore del poema lega strettamente la parola che indica la freccia con il concetto di volo (*flyht*, m. -i), tramite l'allitterazione. In questo modo si arriva ad ottenere un legame sonoro che crea un effetto quasi onomatopeico.

Con il v. 269 siamo verso la fine delle ostilità. E' qui descritto il comportamento eroico di un ostaggio northumbrico che combatteva nelle fila degli anglosassoni. Il suo nome era *Æscferth* e, durante il combattimento, si dice che abbia scagliato parecchie frecce, molte delle quali andate a segno.

L'episodio, quantunque possa sembrare marginale, è emblematico per ciò che riguarda l'etica germanica in relazione al comportamento degli ostaggi. Il fatto di combattere nelle fila di un esercito che non è quello patrio non esime *Æscferth* dal combattere valorosamente. Il personaggio sembra che abbia assolto appieno i suoi doveri tanto che l'autore lo nobilita citandone il patronimico (v. 267, *Ecglafes bearn* 'figlio di Ecglaf').

Il verbo utilizzato in associazione con *flan* è il verbo debole di I classe ai. *fysan* coniugato al pret. sg. Il significato di tale verbo è 'tirare, mandare avanti rapidamente'. La portata semantica del verbo è aumentata dall'avverbio *forþ* 'avanti' associato allo stesso.

Flan si trova inoltre associato all'aggettivo *genehe*. Il significato di questo aggettivo è 'sufficiente, bastante' e presenta la particolarità di essere declinato solamente secondo la declinazione degli aggettivi forti. In questa sede presenta una des. di acc. pl. fem. -e che alterna con -a.

⁹⁹ A. Campbell, *Old English Grammar*, Oxford 1959, pag. 249.

LA SPADA

La spada è stata, nella storia dell'evoluzione tecnico-militare dell'uomo, la prima arma inventata e costruita per fini esclusivamente bellici. A seguito dell'invenzione della spada si renderà poi necessaria l'introduzione, nell'equipaggiamento del guerriero, di protezioni e difese da utilizzarsi negli scontri ravvicinati corpo a corpo (cotte di maglia, elmi, ecc.).

Essa è considerata, nell'immaginario delle culture occidentali, ma anche presso quelle orientali, l'arma nobile per natura. Ciò potrebbe anche essere conseguenza del fatto che fosse un'arma molto costosa. E' dunque l'arma dei ceti nobili, dei condottieri. Nei codici germanici altomedievali si può osservare come la spada fosse un genere di lusso che soltanto alcune classi nobiliari particolarmente elevate (dai 'thane' in su) potevano permettersi.

La nobiltà di quest'arma è ribadita dal fatto che fosse l'arma sulla quale si prestavano i giuramenti (famosa la formula "per il filo della spada"); la spada veniva usata inoltre nelle cerimonie di investitura. Questa stessa nobiltà si riscontra anche nella grandissima tradizione delle spade magiche, presente in maniera massiccia nella cultura delle popolazioni germaniche.¹⁰⁰

Le spade anglosassoni e germaniche in generale si distinguono da quelle celtiche per materiale di costruzione e per la forma della punta: laddove le spade celtiche erano fatte soprattutto in bronzo ed erano caratterizzate da una punta estremamente aguzza, le spade germaniche erano di ferro e presentano una punta leggermente più smussata. Questo indica che la spada, presso i Germani era intesa prevalentemente come arma da taglio.

Le spade anglosassoni, a loro volta, si distinguono per delle caratteristiche peculiari quali le dimensioni ridotte della guardia (a differenza delle spade scandinave che mostrano una guardia molto più pronunciata) ed il metodo di costruzione della lama che prevedeva un processo molto simile alla damascatura. Dei tondini di ferro venivano infatti intrecciati tra loro e saldati assieme, onde ottenere una lama lunga circa 90 cm. e che presentava in superficie dei motivi ornamentali intrinseci alla lama stessa. Il processo di fabbricazione e di manutenzione era un patrimonio culturale estremamente importante che era protetto ed incoraggiato anche tramite l'alta considerazione di cui i fabbri spadari godevano all'interno della società.

L'elsa delle spade anglosassoni era riccamente decorata sia per mezzo di gioielli e placche di metalli preziosi che tramite delle iscrizioni runiche o latine che, generalmente riportavano il nome del fabbro a mò di 'marchio di fabbrica'. Al pomolo dell'elsa veniva talvolta fissato un anello metallico che poteva avere significati simbolici (l'anello come simbolo di un legame, di un giuramento) o che poteva avere dei fini più pratici: l'applicazione di una dragona (un laccio che veniva infilato al polso per non rischiare di perdere la spada durante la battaglia) o di un talismano.¹⁰¹

¹⁰⁰ G. Chiesa Isnardi, *I Miti Nordici*, Milano 1991, pagg. 648-650.

¹⁰¹ M. Lansfield Keller, *The Anglo-Saxon Weapon Names*, Heidelberg 1906, pagg. 31-50; H. R. Ellis Davidson, *The Sword in Anglo-Saxon England*, Woodbridge 1994.

Sebbene i reperti archeologici riguardanti quest'arma siano scarsi, la spada è ben attestata nella poesia eroica. Questo fatto ha una spiegazione logica ben precisa: essendo questo genere quasi esclusivamente dedicato alle gesta ed alle imprese di nobili guerrieri e di famosi condottieri, ci si può benissimo aspettare che la presenza in questi poemi della spada, arma dei ceti nobili, sia alquanto elevata. La si trova menzionata, infatti, in tutte le opere analizzate in questo lavoro.

Anche in questo caso, come nel caso della lancia, ci troviamo innanzi ad una folta messe di sinonimi. Questi possono avere delle sfumature semantiche differenti, o possono essere delle parole con un significato proprio diverso usate in senso metaforico per riferirsi a quest'arma, ma di ciò si discuterà più ampiamente in seguito. I vari sinonimi incontrati sono: *bill*, *ecg*, *Hunlafing*, *iren*, *hamora-laf*, *mece* e *sweord*.

BILL (n. -ja)

Può comparire anche sotto la forma *bil*.

Il termine presenta un dualismo semantico abbastanza singolare: la parola infatti denota generalmente una spada nei testi poetici, mentre nei testi in prosa ha il significato di 'falce, falcetto, ascia, ecc.'. ¹⁰²

Forme originarie: ie. **bhilyo-* (< ie. *bhidlyo-* < ie. **bheid-* 'fendere') > germ. **bilja*. La stessa radice ie. si ritrova p. es. in got. *beitan* 'fendere' e in anord. *Iarn-bitr* 'nome di una spada'.

Si pensa anche che la parola prenda origine dalla radice celtica **bei*, **bi-* 'battere, colpire'. ¹⁰³

Forme derivate: ai. *bil(l)* > mi. *bil*, *bylle* > im. *bill*. Il significato di queste forme è duplice: da una parte abbiamo 'alabarda, falcetto, lama di forbici' e si riferisce al significato della parola utilizzato nella prosa (cioè 'falce, scure, ecc.' vedi sopra). Dall'altro lato abbiamo 'becco, rostro, arpione, becco dell'ancora'; il riferimento è quindi a qualcosa di appuntito e rimanda al significato di *bill* 'spada', utilizzato in poesia.

Forme corrispondenti: aat. *bill*, mat. *bil*, ted. *Bille*, *Beil*; dan *biil*, sv. *bila*; 'ascia, alabarda, scure'.

Il termine compare in tutti i testi analizzati ad eccezione di FF.

In FE. lo si trova una sola volta come 'simplex' al v. 1144 del *Beowulf* nella forma pl. gen. *billa*. In B. è presente al v. 45 come secondo termine del composto *bilgeslehtes* in forma di sg. gen. Le occorrenze in M. sono invece due. In tutti e due i casi *bill* è impiegato come 'simplex'; al v. 114 abbiamo una forma pl. istr. *billum* mentre al v. 162 abbiamo un sg. acc. *bill*.

¹⁰² Cfr. M. Lansfield Keller, *op. cit.*, pag. 157.

¹⁰³ Cfr. irl. *biail*, cym. *bwyell*, acorn. *bahell*, bret. *bouchal*, *bouhal* 'colpire'. Vedi anche aslav. *bija*, *biti* 'colpire'.

Cominciamo analizzando il v. 1144 di FE.:

1144 *billa selest on bearm dyde*;
(pose in grembo la migliore delle spade;)

L'espressione che incontriamo qui significa 'la migliore tra le spade'. *Selest* è chiaramente un superlativo riconoscibile dalla desinenza *-est*. Si tratta di una forma suppletiva del superlativo di *god* 'buono' che affiancava la forma *bet(e)st* e poteva comparire anche nella forma *selost*.¹⁰⁴

Questa espressione trova un riscontro nel Beow. stesso, al v. 763 dove si parla della spada posseduta da Beowulf, riferendosi ad essa come *irena cyst* 'il fior fiore delle spade, la spada di prima qualità' (*cyst* è il corrispettivo di im. *choicest*). *Irena*, come *billa*, è un pl. gen. che funge da complemento di paragone.

Quale sia questa *billa selest* ci è detto al v. 1143 dove si parla di *Hunlafing*, la spada di Hengest. Sul nome di questa spada e sull'apposizione ad esso riferita (*hlidleoman*) si tornerà in seguito.

Hengest pone dunque questa spada sulle sue gambe compiendo un gesto che, con ogni evidenza, doveva avere un significato provocatorio.

Consideriamo ora il v. 45 di B.:

44 ... *Gelpan ne þorfte*
 beorn blandenfax bilgeslehtes,
 eald inwidda, ...

(... non aveva di che gioire / il canuto guerriero per quel massacro, / il vecchio nemico, ...)

Il brano fa parte di quell'elemento formulare di cui si è parlato più sopra, a proposito di *wæpengewrixles*. Si tratta della formula che vuole significare come, al termine della battaglia, nessuno degli sconfitti avesse niente di cui rallegrarsi. Questa idea è espressa tramite due verbi: *gelpan* 'rallegrarsi, vantarsi', infinito di un verbo forte di III classe, e *þorfte*, pret. sg. del verbo preterito presente *þurfan* 'avere bisogno, avere motivo'.

Il comandante dai capelli grigi, nonché vecchio nemico (Costantino di Scozia) non aveva dunque di che gioire per quel massacro. La parola massacro è tradotta con *bilgeslehtes* (n. *-i*). La desinenza *-es* caratterizza questo composto come un sg. gen. *Gesleht* fa capo, a sua volta, al verbo forte di VI classe ai. *slean* 'colpire, battere'. Il prefisso *ge-* sembra svolgere, in questo composto, il ruolo di completivo. Il significato letterale dell'espressione è dunque 'ciò che è colpito dalle spade, ciò che le spade lasciano sul terreno' con ovvio riferimento ai corpi morti rimasti a terra dopo la battaglia. Questo composto si inserisce nella categoria dei "rectional synthetic

¹⁰⁴ Cfr. G. Manganella, *L'anglosassone e il Sassone Antico*, Napoli 1976 pag. 111; A. Campbell, *Old English Grammar*, Oxford 1959, pag. 274, dove sono riportate anche le forme di comparativo *selra*, *sella* (quest'ultima che presenta l'assimilazione di *r* ad *l*).

compounds", dove il determinato è il nome di un'azione, mentre il determinante descrive lo strumento per mezzo del quale questa azione è compiuta.¹⁰⁵

Come ricordato sopra, l'espressione fa il pari con altre espressioni usate nel poema: al v. 54 con *darodða laf* (il massacro), al v. 6 con *hamora lafan* (le spade) e al v. 47 con *herelaþ* (i sopravvissuti).

Ma veniamo adesso ai due esempi tratti da M.:

114 ..., *he mid billum wearþ*,
 ..., *swiþe forheawen*.

(..., egli con una spada, / ..., fu abbattuto crudelmente.)

162 ... *Byrhtnoþ bræd bill of sceþe*,
 brad and brunecg ...

(... Byrhtnoth estrasse la spada dal fodero, / larga e dalla lama lucente ...)

He, contenuto nel v. 114, si riferisce a Wulfmær, nipote di Byrhtnoth, di cui in questo passaggio è descritta la morte. Questo giovane morì quindi falciato da una spada.

Il verbo usato è *forheawen* part. pass. del verbo forte di VII classe ai. *forheawan*. Il prefisso *for-* ha qui un valore peggiorativo-distruttivo. Il verbo è presente alla forma di passivo che è retta da *wearþ* del verso sopra. Il verbo usato per la formazione del passivo è ben noto: si tratta del verbo forte di III classe ai. *weorþan*, usato al pret. sg. La forma di passivo è, tra l'altro, riecheggiata al v. 116 e, più sopra, al v. 106. Questi versi sono abbastanza vicini tra loro per permetterci di parlare di un effetto retorico voluto.

Forheawan è rafforzato da un avverbio, *swiþe*, caratterizzato dalla desinenza avverbiale *-e* e che significa 'crudelmente'. Questo stesso avverbio ricorre con questo significato anche al v. 118 dove è associato ancora una volta con una spada (*sloge swiþe mid his swurde*). Risulta così evidente la notevole simmetria delle due formule. Il verbo *heawan* è presente altre due volte nel poema, più esattamente ai vv. 324 e 181; in questi casi il prefisso *for-* è assente.

Nel secondo esempio ricordato, il comandante degli anglosassoni sguaina la sua spada dal fodero. Quest'ultimo è indicato con la parola *sceþe* (f. *-jò*).¹⁰⁶

Bræd è il pret. sg. del verbo forte di III classe ai. *bredan* che abbiamo già visto impiegato in associazione con la lancia al v. 154. In quel caso si parlava di estrarre una lancia conficcata nel corpo; qui si parla di una estrazione leggermente meno 'drammatica'.

¹⁰⁵ D. Kastovsky, *Semantics and Vocabulary*, in R. M. Hogg, *The Cambridge History of the English Language*, Cambridge 1992, pag. 367.

¹⁰⁶ Per completezza si fornisce una breve scheda etimologica del termine ai. che designa questo accessorio perché parte integrante della spada (cfr. H. R. Ellis Davidson, *op. cit.*, pagg. 88-96). Ie. **skhait-* > germ. *skaidjò*; ai. *sceap*, *scæp* > mi. *schethe* > im. *sheath*; aat. *sceida* > mat. *scheide* > ted. *Scheide*; asass. *scedja*, ol. *scheede*; anord. *skeider* (pl.), dan. *skede*, sv. *skida*. Tutte queste voci portano il significato di qualcosa che si apre, si separa (cfr. i corradicali got. *skaidan*, ai. *sceadan*, aat. *skeidan* 'separare'); proprio come un fodero 'separato, aperto' dalla spada.

L'antico inglese conosceva un verbo più specifico per descrivere lo sguainare una spada: si tratta del verbo forte di II classe *utateon*, dove è riconoscibile il prefisso *ut-* che ha il valore di 'fuori'.

L'uso di *bredan* si spiega anche alla luce delle esigenze allitterative del verso. L'allitterazione di *b-* è ripresa, fra l'altro, al verso successivo, dove si descrive la spada del condottiero inglese come *brad* and *bruneccg*. Questi aggettivi descrivono l'arma come 'larga e dalla lama lucente'. I due aggettivi fanno riferimento alle caratteristiche della lama. In particolare il secondo aggettivo, composto da *eccg* 'lama' (di cui si parlerà in seguito) e *brun* 'luminoso', vuole forse indicare come la lama fosse stata affilata o lucidata di recente. Essendo il secondo termine di questo composto un sostantivo si deve più propriamente parlare di apposizione, sebbene la funzione svolta dal termine nel contesto della frase appare puramente aggettivale. Questo composto segue dunque lo schema aggettivo + sostantivo. Un'ulteriore occorrenza di tale apposizione è rintracciabile, p. es., al v. 1546 del *Beowulf*.

H. R. Ellis Davidson ricorda a più riprese come la manutenzione delle lame fosse un'attività di grande importanza in tutto il mondo germanico. D'altronde, l'elevato costo di una spada rendeva necessaria un'attenzione particolare per la stessa. A tale scopo vi erano addirittura dei fabbri specializzati nell'affilatura e nella riparazione delle lame.¹⁰⁷

In ogni caso, si può già cominciare ad osservare come l'aggettivazione della spada sia di tutt'altro tenore rispetto a quella di altre armi, come abbiamo già avuto modo di notare parlando delle lance. Si è già notato come l'aggettivazione riguardante le lance contenga sempre dei toni e delle sfumature semantiche che denotano qualche cosa di negativo; per quanto riguarda la spada, avviene il contrario: le spade sono infatti sempre accompagnate da aggettivi che, come nel caso riportato sopra, tendono a fornire un'immagine globalmente positiva, quasi gloriosa dell'arma. Questo è un sintomo culturale di quell'alone di nobiltà che, come ricordato nell'introduzione di questa sezione, circondava la spada nella società germanica.

ECG (f. -jò)

Il significato della parola è 'lama, filo della lama', che, tramite sineddoche, può passare a significare anche 'spada'.

Forme originarie: ie. **ak-* > germ. **ag-* 'acuto, affilato'.¹⁰⁸

Forme derivate: ai. *ecg* > mi. *egge* > im. *edge* 'lama'.

¹⁰⁷ H. R. Ellis Davidson, *op. cit.*, *passim*.

¹⁰⁸ Testimonianze di questa radice in ambito extra germanico sono, p. es., lat. *acies* 'acutezza' ma anche 'schieramento di soldati, campo di battaglia', con riferimento ad un eventuale schieramento a cuneo. Abbiamo inoltre gr. *akis* e lat. *acus* 'punta, ago'.

Forme corrispondenti: aat. *ekka*, mat. *ecke*, ted. *Ecke* 'punta, lama, angolo'; asass. *eggja*, ol. *egge* 'lama, spada'; anord. *egg*, sv. *agg*, dan. *eg* 'punta'. La forma got. **agja* non è conservata.

Questo lessema è assente in FF. Tuttavia lo si incontra due volte in FE. come 'simplex': sotto forma di sg. nom. *ecg* (Beow. v. 1106) e di pl. nom. *ecge* (Beow. v. 1145). In B. lo si trova altre due volte, ancora come 'simplex' e sempre alla forma di pl. dat. *ecgum* (vv. 4 e 68). In M. lo si ritrova come secondo termine dell'aggettivo *brunecg* (v. 163) di cui si è parlato sopra, a proposito di *bill*. Tuttavia si trova un'altra occorrenza del termine usato come 'simplex' e alla forma di sg. nom *ecg*, al v. 60.

Consideriamo, prima di tutto, FE.:

1106 ... *hit sweordes ecg seþcan scolde*.

(... la lama della spada avrebbe punito la violazione)

1145 *þæs wæron mid Eotenum ecge cuþe*.

(le sue [di Hunlafing] erano conosciute tra le lame degli Juti.)

Al v. 1106 troviamo *hit* che si riferisce ad una eventuale violazione della tregua stipulata tra Hengest e Finn. Si dice così che questa eventuale violazione verrà 'sistemata, punita' con la lama della spada.

Innanzitutto occorre notare l'associazione di *ecg* con *sweordes*. Associazione che ritroveremo in B.

Un'ulteriore osservazione riguarda il parallelismo stretto esistente tra questa espressione e il v. 60 di M. *us sceal ord and ecg ær geseman* 'punta e lama decideranno il contenzioso tra di noi'. Con tutta evidenza si tratta di un elemento formulare. L'unica variazione significativa sembra essere quella del verbo impiegato per indicare il 'dirimere della questione'. Il verbo debole di I classe *seþan* usato in FE. viene rimpiazzato in M. da *geseman* (un altro verbo debole di I classe).

La coincidenza delle due espressioni è sottolineata dall'uso dell'ausiliare *sculan* (verbo preterito-presente), coniugato al pret. sg. in FE. e al pres. ind. in M.

Il verso 1145 si riferisce ancora una volta a Hunlafing, la spada di Hengest. Questa già nobilissima arma viene ancor più esaltata ricordando come essa fosse 'nota, famosa' tra le genti dello Jutland. L'aggettivo usato è il part. pass. del verbo preterito-presente ai. *cunnan* 'conoscere'. Dal punto di vista morfologico si nota la desinenza -e, caratteristica del pl. nom. della declinazione forte degli aggettivi.

Ecge è una forma di plurale alternativa al plurale in -a, più frequente. Lo stesso dicasi per la desinenza aggettivale -e di *cuþe* che alterna con -a.

Le forme di plurale presenti in questo verso (oltre al sostantivo ed all'aggettivo ricordati, sarebbe il caso di aggiungere il pret. pl. del verbo essere presente sotto forma di *wæron*) servono a ricordare che, generalmente, una spada aveva due lame, o meglio, due fili di lama; questo fatto marca la differenza tra una spada ed una

sciabola, arma che generalmente presenta un solo filo di lama e che veniva sovente indicata con il termine *seax* (n. -a).

Passiamo ora a considerare i due esempi tratti da B.:

4 *geslogon æt sæcce sweorda ecgum*
 ymbe Brunanburg. ...

(vinsero con le lame delle loro spade in quello scontro / nei pressi di Brunanburg ...)

65 *... Ne wearþ wæl mare*
 on þis eiglande æfre gieta
 folces gefylled beforan þissum
 sweordes ecgum, ...

(... Non vi fu massacro più grande / su quest'isola in nessun tempo / prima di quei giorni, perpetrato ai danni di un popolo / per mezzo delle lame delle spade, ...)

Per motivi di comodità si rimanda l'analisi di questi due brani a quando si tratterà la parola *sweord*.

Possiamo così procedere riportando il v. 60 di M. già citato sopra:

60 *us sceal ord and ecg ær geseman,*

(tra noi due la punta e la lama presto saranno arbitri,)

La similitudine di questa espressione con il v. 1106 di FE. è già stata riportata sopra. Non ci resta che inserire il brano nel contesto delle vicende narrate.

Qui è Byrhtnoth che parla rispondendo all'araldo vichingo. Alla proposta di pace in cambio di un forte tributo, il comandante degli anglosassoni pone un assoluto diniego, dicendo, tra le altre cose, che la punta e la lama della spada decideranno se i vichinghi potranno ricevere questo tributo. Detto questo Byrhtnoth continuerà il suo discorso rivolto ai suoi soldati, ordinandogli di imbracciare gli scudi e di andare all'attacco.

HAMORA-LAF (f. -ò)

E' chiaramente un 'kenning' che si riferisce alla spada. Il termine è composto da *hamor* 'martello' (m. -a, pl. gen. *hamora*) e *laf* 'ciò che è lasciato'. Il suo significato letterale è 'ciò che viene lasciato dai martelli', con ovvio riferimento al processo di forgiatura dei metalli.

Forme originarie: La forma ha origine dal pret. del verbo che appare in ai. *(be)lifan*, got. *(bi)leiban*, aat. *(bi)liban* 'lasciare'. Questi verbi puntano ad una radice ie.**leip-* 'aderire, ungere, appiccicare', ma anche 'fluire'. Da questa radice il pret. sg. di I classe ie. **loip-* > germ. *laibo-*.

Forme corrispondenti: got. *laiba* 'il rimanente'; aat. *leiba*, *leipa*; afris. *lawe*, asass. *leba*; anord. *leif* 'il restante'.

E' presente soltanto in B. al v. 6 in una forma di pl. istr. *hamora-lafum*.

6 *heowon heapolinde hamora-lafum*
 eaforan Eadweardes, ...

(infransero gli scudi da guerra con le spade / la progenie di Edoardo, ...)

Il brano dà una prima sommaria descrizione della battaglia. Si dice che re Etelstano, insieme a Edmondo, suo fratello, fendettero gli scudi con le loro spade. Il verbo che descrive l'azione delle spade è un verbo forte di VII classe ai. *heawan* 'colpire', qui coniugato al pret. pl.

Passando ad analizzare il termine specifico per spada, c'è da dire che non si tratta di un caso isolato. Il riferimento al processo produttivo di una spada è presente anche in *Beowulf* ai vv. 1032a e 2829b, dove si parla rispettivamente di *fela-laf* e di *homera-laf*. Se, però, nel primo caso ci si riferisce al processo di affilatura o di sgrezzatura del filo della lama, nel secondo caso si fa riferimento al processo di forgiatura della sbarra di ferro che darà origine, in seguito, alla lama stessa. Ciò denota, sia da parte dell'autore di B., sia da parte dell'autore del *Beowulf*, una certa conoscenza dei processi tecnologici e produttivi della metallurgia dell'epoca, conoscenza che, gioco-forza, doveva essere presumibilmente condivisa dall'uditorio.¹⁰⁹

Ma accanto a questo uso 'tecnologico' di *laf* come 'ciò che resta di un processo produttivo' e, quindi, il prodotto finale, la spada, abbiamo altri usi di *laf* sempre per denotare quest'arma sotto un altro punto di vista. Rimanendo nell'ambito della poesia epico-eroica troviamo che, nel *Beowulf*, *laf* viene talvolta utilizzato dopo un nome di persona al genitivo o dopo degli aggettivi che rimandano al significato di 'vecchio'; abbiamo p. es.: *Hrædlan laf* (v. 454), *Eanmundes laf* (v. 2611), *Hreþles lafe* (sg. acc., v. 2191); *ealde lafe* (sg. acc., vv. 795, 1488, 1688), *gomele lafe* (v. 2563). Tutte queste espressioni trovano riscontro nell'usanza, ampiamente documentata, di lasciare in eredità delle spade. Ciò poteva avvenire tra un padre e un figlio, tra un uomo e un suo familiare o tra un nobile e i guerrieri del suo seguito. Il significato di *laf* è dunque da intendersi come 'ciò che è lasciato in eredità' o 'ciò che è ceduto a titolo di dono'.

Questa eredità, che veniva chiamata *heriot*, poteva anche essere simbolizzata dal posizionamento di un anello sull'elsa dell'arma donata in lascito. H. R. Ellis Davidson giunge a questa conclusione circa la funzione reale di questo anello dopo avere analizzato varie else inanellate provenienti da scavi archeologici di area anglosassone. La Davidson esclude che tali anelli potessero essere impiegati per fini più o meno pratici come fissare alla spada una dragona o un qualsiasi talismano. Ciò per motivi tecnici: questo, infatti, avrebbe sbilanciato l'arma che, invece, durante il combattimento, doveva essere sempre ben controllabile. Questi anelli, quindi, non

¹⁰⁹ C. Brady, 'Weapons' in *Beowulf: an Analysis of the Nominal Compounds*, "Anglo-Saxon England", N. 8 (1979), pagg. 79-141.

possono avere avuto altra funzione che quella simbolica, tenendo anche in considerazione il significato simbolico dell'anello in area germanica.¹¹⁰

HUNLAFING (m./n. -a)

Questo è un sostantivo che, indubbiamente, indica una spada. Non si tratta però di una spada qualsiasi: si tratta infatti del 'nome proprio' della spada di Hengest.¹¹¹

Troviamo questo nome in FE. al v. 1143 in forma di sg. acc.

1143 *þonne him Hunlafing hildeleoman,
billa selest on bearm dyde;*

(quando Hunlafing, il lampo della battaglia, / pose in grembo la migliore delle spade;)

Innanzitutto è da porre in evidenza la presenza, in questo nome, del suffisso *-ing*, che è molto attivo in ai. e che serve per la formazione dei patronimici. Si potrebbe quindi postulare che questa spada prenda nome dal suo genitore, dal fabbro che l'ha forgiata, che risulterebbe essere tale Hunlaf.

Tuttavia H. Falk ci mette in guardia dall'accettare come buona questa ipotesi interpretativa. Prima di tutto egli osserva come sia poco probabile che dei nomi di persona potessero essere utilizzati anche per denominare delle spade. In secondo luogo fa notare come, solitamente, il nome delle spade fosse scelto in base a delle caratteristiche fisiche peculiari dell'arma. Questo ultimo dato trova ampio riscontro nello stesso *Beowulf* dove troviamo altre due spade 'battezzate' con un nome proprio: *Hrunting* (v. 1457, 1659, 1807) e *Nægling* (v. 2680). Il primo nome significa infatti 'lungo pezzo di legno' (il riferimento è quindi alle dimensioni generose dell'impugnatura), mentre il secondo fa probabilmente riferimento a quei chiodi, o meglio rivetti, dalla testa molto larga e costruiti in argento o bronzo, che adornavano l'impugnatura dell'arma.¹¹²

A quale tipo di caratteristica faccia riferimento il nome *Hunlafing* è tuttavia ancora materia di congetture. Probabilmente il senso di questo termine è da ricercare in qualche caratteristica della lama. Questo, d'altro canto, concorderebbe bene con il sostantivo che fa da apposizione a *Hunlafing*, *hildeleoman* 'lucente in battaglia'. *Hildeleoman* è un "rectional regular compound" nel quale il primo termine designa una situazione posta in relazione con il fenomeno designato dal secondo termine.¹¹³

¹¹⁰ H. R. Ellis Davidson, *op. cit.*, pagg. 71-77. Cfr. anche B., vv. 1-2 dove si trova "*...Æpelstan cyning, ..., beorna beahgifa*", "...Re Etelstano, ..., donatore di anelli ai guerrieri".

¹¹¹ C. Brady, *op. cit.*, pagg. 96-101; K. Malone, *The Finn Episode in 'Beowulf'*, "Journal of English and Germanic Philology", N. 25 (1926), pagg. 158-159; H. M. Chadwick, *The Origins of the English Nation*, Cambridge 1907, pag. 52; D. K. Fry, *Finnsburg Fragment and Episode*, London 1974, pagg. 9-11.

¹¹² H. Falk, *Altnordische Waffenkunde*, Kristiania 1914, pagg. 31, 57, 64-65. Tuttavia occorre ricordare come i nomi iscritti sulle lame delle spade fossero il 'marchio di fabbrica' della lama stessa. Corrispondevano infatti ai nomi degli artigiani che avevano costruito queste spade (H. R. Ellis Davidson, *op. cit.*, *passim.*).

¹¹³ D. Kastovsky, *op. cit.*, pag. 368.

In questo sostantivo composto sono riconoscibili la des. di sg. acc. caratteristica dei temi in nasale *-an*, il sostantivo/prefisso *hilde* 'guerra, battaglia' (f. *-jò*), e il sostantivo *leoma* 'raggio di luce, luce splendente' (m. *-an*).¹¹⁴

Quest'ultimo sostantivo si ritrova anche in FF. al v. 35, nel composto *swurdleoma*. Ciò sottolinea, da un lato come il concetto di 'raggio di luce, bagliore' sia strettamente legato alla spada, dall'altro lato, questo elemento comune conferisce un elemento in più all'inertestualità tra FE. e FF.

Come già osservato sopra, a proposito di *billa selest*, Hengest pone la sua spada sul grembo. Si è già detto che questo gesto ha un significato provocatorio. In effetti, così facendo, Hengest non fa altro che imitare la gestualità di un nobile o di un re all'atto dell'investitura. In questo caso il signore poneva la sua spada in grembo facendola baciare al membro del suo seguito che veniva così 'investito' in modo sacro ed ufficiale.¹¹⁵

Hengest vuole dunque, con questo gesto, 'mimare' il suo sovrano, Hnæf, morto in battaglia per mano o per responsabilità diretta di Finn. Così facendo ricorda i vincoli che, anche oltre la morte, lo legano al suo re.

IREN (n. -a)

Altre forme attestate del termine sono: *isern* e *isen*.

Il significato primario del lessema è 'ferro'. Con un processo metonimico, però, può arrivare a designare un oggetto che era costruito in ferro, cioè una spada. Questo fatto trova riscontro anche in altre lingue, pure in fase moderna. Per non andare troppo lontano, it. *ferro* può significare appunto 'spada'; da qui derivano le espressioni proverbiali 'essere ai ferri corti', 'mettere a ferro e fuoco', ecc.

Forme originarie: le origini della parola sono da rintracciare in celt. *eisarno* (< protocelt. **eisarno*, *eiserno*). Cfr. airl. *iarn*.

Forme derivate: ai. *isern*, *isen*, *iren* > mi. *iren*, *yzen* (forma meridionale) > im. *iron* (derivata da *iren*).

Forme corrispondenti: Le varie forme corrispondenti dei dialetti germanici, come le forme ai. e mi., possono presentare la convivenza della consonante liquida *r* con l'elemento sibilante *s*, oppure possono vedere l'affermarsi del primo elemento che esclude il secondo o viceversa. Abbiamo così got. *eisarn* (ma anche **eisan*, **eizan*); aat. *isarn*, *isan*, mat. *isern*, *isen*, ted. *Eisen*; asass. *isarn*, *isan*, ol. *yser*, *ijzer*; anord. *isarn*, *jàrn*, *jarn*, dan. *jern*, sv. *jern*.

Il termine, in questa accezione, è poco attestato nei testi analizzati. La sua presenza si riscontra soltanto in FE. (Beow. v. 1141) e in M. (v. 253). In tutti e due i casi il termine è usato come 'simplex'; in FE. abbiamo una forma di sg. istr. *irne*, mentre in M. troviamo una forma di sg. nom./acc. *iren*. Sempre in FE. ritroviamo il termine nel

¹¹⁴ ai. *leoma* < ie. **leuk-* 'brillare'. Da questa radice deriva pure lat. *lucere*, *lux*, *lumen*. Le uniche forme corrispondenti all'ai. attestate sono: anord. *ljòme* e asass. *liomo* 'raggio, luce'.

¹¹⁵ H. R. Ellis Davidson, *op. cit.*

suo significato originario, cioè quello di 'ferro', nell'aggettivo composto *irenheard* 'duro come il ferro' (v. 1112) riferito a *eofer* 'verro, elmo dal cimiero raffigurante un verro', ma di ciò si discuterà parlando dell'elmo.

In FE. troviamo la seguente espressione:

1141 *þæt he Eotena bearn irne gemunde.*

(cosicché egli [Hengest] avesse ricordato con il ferro i guerrieri dello Jutland.)

He si riferisce a Hengest che sta rimuginando, ospite nel palazzo di Finn, circa un'eventuale vendetta per 'ricordare' i suoi guerrieri dello Jutland, la morte dei quali è probabilmente descritta in FF. Il verbo *gemunde* è il pret. sg. del verbo debole di I classe ai. *gemunan*, dove è riconoscibile il prefisso *ge-* usato come rafforzativo. Questo verbo si ritrova anche in M. dove è utilizzato per descrivere il ricordo, da parte del guerriero, dei giuramenti fatti o dei favori ricevuti dal suo signore (M., vv. 212, 225, 196). Il ricordo diventa dunque, come nel caso del brano di FE., uno stimolo alla lotta, un incitamento per intraprendere un combattimento o per continuare lo stesso con rinnovato impeto.

Nell'espressione 'ricordare con il ferro i guerrieri dello Jutland' si può vedere un certo valore metaforico-ironico del verbo *gemunan*.

Passando a M. troviamo:

252 ..., *ac me sceal wæpen niman,*
 ord and iren! ...

(..., ma io devo soccombere alle armi, / alla punta ed al ferro! ...)

Il brano citato è stato già affrontato sotto la voce *wæpen*. *Iren* è accompagnato dalla parola che designa la punta di un'arma, *ord*.

L'espressione serve a specificare il termine generico *wæpen* del verso sopra. Questo schema di specificazione del termine generico, o parallelismo esplicativo, è già stato impiegato in altri brani dello stesso poema, più esattamente i vv. 166/168 e 235/237.¹¹⁶

Un'altro elemento che sottolinea una volta di più l'intertestualità dell'espressione è rappresentato dall'uso di *ord* associato ad un termine che designa una spada. Si possono così citare i vv. 47 e 60 dove la stessa struttura simmetrica è rispettata, fatto salvo l'utilizzo di varianti lessicali per indicare la spada. Si può dunque parlare, con un certo margine di sicurezza, di un elemento formulare basato su un ritmo binario che può costituire un primo emistichio, o un intero verso se accompagnato da aggettivi e modificatori vari come nel caso del v. 47.¹¹⁷

MECE (m. -ja)

¹¹⁶ cfr. E. D. Laborde, *The Style of 'The Battle of Maldon'*, "Modern Language Review", N. 19 (1924), pagg. 401-417.

¹¹⁷ cfr. E. D. Laborde, *op. cit.*

Altre forme possono essere *mæce* (forma sassone occ. palatalizzata e, quindi, senza ritrazione), *meche*.

Si tratta di un lessema che pare avere delle qualità poetiche spiccate, e fa riferimento ad una spada con lama a doppio filo e dalla punta particolarmente aguzza.¹¹⁸

Forme originarie: la parola è probabilmente un prestito dal finnico *miekka*. Sembra però altrettanto probabile che sia stata una non ben precisata radice germ. a dare origine a questa parola finnica.

Forme derivate: ai. *mece* non continua, forse anche in ragione della poeticità della parola, che ne restringeva il campo d'azione.

Forme corrispondenti: got. **mekeis* (ma abbiamo il sg. acc. *meki*); anord. *mækir*; asass. *maki*.

Compare due volte come 'simplex' in B., al v. 40 come pl. gen. *mæca* e al v. 24 come pl. dat *mecum*. Abbiamo anche due occorrenze del termine come 'simplex' in M. ai vv. 167 e 236, alla forma sg. acc. *mece*.

Vediamo gli esempi contenuti in B.:

23 *heowon herefleman hindan þearle*
 mecum mylenscearpan.

(falciarono duramente l'esercito in fuga da dietro / con le spade molate.)

39 ... *hreman ne þorfte*
 mæca gemanan; ...

(... non avevano motivo di gioire / di quello scontro di spade; ...)

Il primo brano si riferisce all'inseguimento, da parte dell'esercito anglosassone, dei fuggitivi vichinghi e scozzesi che saranno 'falciati da dietro con spade affilate a mola'. Il verbo usato è lo stesso *heowon* pret. pl. di *heawan* di cui si è parlato più sopra, a proposito di *hamora-laf*.

Questa immagine sembra esulare un poco da quello che era il codice cavalleresco del tempo. E' sinceramente difficile pensare a dei prodi e nobili guerrieri che colpiscono, senza pietà e alle spalle, un esercito in fuga che presumibilmente aveva già conosciuto delle perdite consistenti. Questo passaggio ci fornisce così un'immagine offuscata dell'etica bellica di Etelredo e dei suoi. Sotto questa luce, il poema viene ad assumere il significato di simbolo dei tempi che cambiano. L'antica idea di *comitatus*, con tutte le regole di lealtà in combattimento che ne derivano, dà spazio alla nuova, se vogliamo machiavellica idea di 'coscienza nazionale'. Un comportamento crudele e spietato viene ad essere giustificato nel quadro di una più ampia visione sulla sicurezza del suolo patrio.

¹¹⁸ H. Shetelig, H. Falk, *Scandinavian Archaeology*, Oxford 1937, pag. 379.

L'aggettivo composto *mylenscearpan*, connesso a *mecum* è un 'hapax'. Si nota, innanzitutto, la presenza della des. *-an* caratteristica del dat. pl. m. degli aggettivi forti. Successivamente si può scomporre lo stesso in due parti: *mylen* (m./n. *-n*) risulta così il primo termine, mentre *scearp* costituisce il secondo termine. Quest'ultimo è un aggettivo connesso con il verbo forte di III classe *sceorpan*. Il tutto si può classificare come un aggettivo composto da un secondo termine che svolge la funzione aggettivale propria e da un primo termine che svolge la funzione di complemento del secondo termine.¹¹⁹

Questo aggettivo dà adito a delle considerazioni di tipo storico e archeologico molto interessanti. Queste sono state espresse da S. Walton in un articolo incentrato appunto sul significato reale di questo aggettivo.¹²⁰

Walton fa notare come indubbiamente l'aggettivo faccia riferimento a delle armi affilate con una mola che si avvaleva, con ogni probabilità di una propulsione idrodinamica. Curiosamente, però, non esistono dei riferimenti a questo tipo di affilatura fino all'inizio del XIII° sec.

Si affaccia allora l'ipotesi che questa mola non fosse una mola specifica per l'affilatura delle lame, ma fosse una mola comune per la macina delle granaglie. Walton tende a scartare questa ipotesi per tre motivi fondamentali: il primo è di ordine ergonomico. Una mola per la macina delle granaglie lavora ruotando orizzontalmente e, in questo modo, è molto difficile affilare una lama con precisione. Le macine inoltre non erano dotate di uno spigolo scolpito con sufficiente precisione da permettere un'affilatura sicura e controllata di una spada. In terzo luogo l'uso di macine anche per l'affilatura dei metalli avrebbe portato delle contaminazioni di limature metalliche nelle farine del tutto indesiderabili.

Un fattore che è essenziale ricordare è che le spade prodotte in Inghilterra ottenevano la loro forma finale direttamente al momento della forgiatura, senza bisogno di eliminare materiale in eccesso per mezzo di mole o lime (queste ultime davano soltanto il tocco finale in fase di rifinitura del taglio della lama). Le spade continentali, invece, richiedevano un massiccio intervento di rimozione di materiale per portare il manufatto alla sua forma definitiva. Per fare questo massiccio lavoro, la mola era quasi indispensabile.

La tesi sostenuta da Walton per spiegare la presenza di questo aggettivo risulta allora quella di considerare queste spade come delle armi importate dal continente. Se questa interpretazione è giusta, allora è consequenziale considerare anche che un'arma importata è certamente un oggetto che denota un status superiore. Walton sostiene che è ragionevole pensare che questo riferimento a oggetti importati, e quindi di rango superiore, fosse colto appieno dall'uditorio.¹²¹

Da qui l'interpretazione di *mylescearpan* come un ulteriore tassello che si aggiunge allo spirito di *grandeur* che permane in tutto il poema.

¹¹⁹ D. Kastovsky, *op. cit.*, pag. 372.

¹²⁰ S. Walton, *Words and Technological Virtue: 'The Battle of Brunanburg' and Anglo-Saxon Sword Manufacture*, "Technology & Culture", N. 35.4 (1995). Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente l'autore di questo articolo per avermi inviato questo prezioso contributo in anteprima.

¹²¹ L'uso di armi importate dal meridione è già stato ricordato più sopra, parlando di *franca* e *superne gar*.

Passiamo ora a considerare il secondo brano citato. In questo caso è interessante notare come sia presente una variante del termine *mece* che presenta una grafia che denota la palatalizzazione tipica del sassone occidentale: *mæca*, con des. di pl. gen. -a.

La parola si inserisce inoltre in quel contesto formulare legato all'idea che gli sconfitti non dovessero rallegrarsi di alcunché, che abbiamo ricordato sopra. E' appena il caso, quindi, di ribadire il parallelismo esistente tra questo brano e altre strutture del poema presenti ai vv. 44/45 e 57/51.

Rispetto ai vv. 44/45 già citati, si osserva la presenza costante di *þorfte*, pret. sg. del verbo preterito presente *þurfan*; l'elemento variabile è invece rappresentato dal verbo *hreman*, verbo debole di I classe, che prende il posto di *gelpan*.

Si parla dunque di un incontro di spade; la parola che descrive l'incontro è *gemana* (m. -n) con la des -n del sg. gen. E' evidente in questa parola il prefisso *ge-* che esprime qui un significato legato all'idea di 'collettivo'.

Per quanto concerne M. abbiamo due citazioni del termine:

167 *ne mihte he gehealdan heardne mece*
wæpnes wealdan. ...

(non poteva impugnare la dura spada / utilizzare le armi. ...)

235 *... þa hwile þe he wæpen mæge*
habban and healdan, heardne mece,
gar and god swurd. ...

(... fintantoché egli fosse in grado / di sostenere ed imbracciare le armi, il duro brando, / la lancia e una buona spada. ...)

E' già stato ricordato, sopra, a proposito di *wæpen*, l'elemento formulare legato ai due brani sopra riportati.

Le due forme in cui compare *mece* sono addirittura identiche. Più che di parallelismo si deve qui parlare di sovrapposizione. La cosa si fa più interessante osservando l'aggettivo che accompagna *mece*, *heardne* (-ne des. di sg. acc. degli aggettivi forti). Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un aggettivo che dà una connotazione positiva alla spada. Sottolineiamo inoltre che in questo caso *heard* è utilizzato in senso proprio; 'duro' è, in prima istanza, qualcosa che in ragione della solidità e della compattezza della materia di cui è formato, difficilmente si lascia intaccare, incidere o tagliare.

Abbiamo altre occorrenze di questo aggettivo in M. ma, in questi altri casi, *heard* è usato in senso figurato ed è riferito ad elementi che ne denotano un uso traslato. Si riferisce infatti a *gewinn* 'combattimento' (v. 214), *hige* 'la mente' (v. 312 in forma di comparativo), *cyn* 'la stirpe' (v. 266) e a *Byrhtnoth* (v. 130). Al v. 33 abbiamo addirittura un uso avverbiale di questo aggettivo che si presenta con una des. -e tipica degli avverbi.

Tutto ciò non fa che aumentare il valore semantico-retorico del brano riportato.

SEAX (n. -a)

Il lessema *seax* indica, in antico inglese, il pugnale, la daga o la sciabola. Questo termine può comparire anche nelle forme *sex* (forma senza frattura e con spianamento) e *sæx* (forma non fratturata ma dove è presente la palatalizzazione).

Il termine è però utilizzato anche per indicare il nome di quella tribù germanica che, insieme agli Angli ed agli Juti, invase l'Inghilterra a partire dal 450 d.C.: i *Seaxe* 'Sassoni'. In quest'ultima accezione il termine si presenta come un sostantivo appartenente ai temi in -i, passato poi ai temi in -a.¹²²

Si è già discusso sopra, sotto le voci *franca* e *æschere*, del legame strettissimo tra una popolazione e l'arma totemica o particolarmente usata presso quella stessa popolazione.

Il legame è talmente stretto che diventa una discriminante pure per lo stesso Tacito che, nella *Germania*, distingue sovente le popolazioni tra di loro in base a delle caratteristiche peculiari nell'armamento o nella tattica di guerra. I Catti sono, p. es., dei fanti specializzati in operazioni a vasto raggio, dato che oltre alle armi, portano in guerra anche utensili di ferro e provvigioni. I Tencteri sono specializzati nella cavalleria; gli Arii combattono preferibilmente durante le ore notturne e sono armati di scudi neri ed i loro corpi sono anch'essi dipinti di nero; i Rugi e i Lemovi si distinguono per il loro scudo rotondo e le loro corte spade; i Suioni consegnano le loro armi ad un guardiano che le mette a disposizione dei guerrieri solamente in tempo di guerra; gli Estii conoscono poco il ferro, di conseguenza scendono in guerra armati di bastoni; i Veneti *scuta gestant* 'portano degli scudi' mentre i Finni non utilizzano altre armi che arco e frecce. Non conoscendo il ferro questi ultimi costruiscono le punte delle frecce con pezzi di osso.¹²³

Ovviamente i Sassoni erano famosi per la loro abilità o predilezione per la sciabola, la daga o, comunque, per un'arma da taglio di dimensioni ridotte rispetto ad una spada.

Forme originarie: ie. **sok-* 'tagliare' > germ. **sahsa* 'coltello'.¹²⁴

Forme derivate: ai. *seax* ha dato origine ad un termine dialettale scozzese *sax* che designa il pugnale che gli scozzesi ripongono nei calzettoni quando vestono il loro costume tradizionale.

Forme corrispondenti: aat., mat. *sahs* > ted. *Messer* (< *mezzi* 'cibo' + *sahs* 'coltello da cucina'); asass. *sahs*, afris. *sax*; anord. *sax* 'spada corta', sv., dan. *sax* 'coltello da intaglio' al sg., 'forbici' al pl.

Nei testi analizzati, troviamo traccia del termine soltanto in M. ed in B. In tutti e due questi poemi, il lessema è usato solamente con il valore semantico secondario di

¹²² cfr. G. Manganella, *op. cit.*, pag. 77; A. Campbell, *op. cit.*, pag. 245.

¹²³ P. C. Tacito, *La Germania*, ed. L. Storoni Mazzolani, Roma 1995, pag. 53 e segg.

¹²⁴ Da una variante apofonica di tale radice ie., cioè **sek-*, deriva lat. *secare* 'tagliare' e lat. *securis* 'scuri'.

'sassone'. In tutti questi poemi non è presente alcun riferimento alla daga o alla sciabola, tanto meno al coltello.

Per ciò che riguarda B. troviamo il termine impiegato un volta come 'simplex' al v. 70 in forma di pl. nom. Sempre in B. troviamo il composto *Wesseaxe* 'Sassoni occidentali' che compare al v. 20 in forma di pl. nom. *Wesseaxe* e al v. 59 dove compare sotto forma di pl. gen. *Wesseaxena*.

20 ... *Wesseaxe forþ*
 ondlongne dæg eorodcistum

(... i Sassoni Occidentali continuarono / a cavalcare in truppe per tutto il giorno)

59 *Wesseaxena land wiges hremige.*

(la terra dei Sassoni Occidentali in trionfo di guerra.)

70 *Engle and Seaxe up becoman*

(Gli angli e i Sassoni giunsero)

In M. troviamo al v. 69 il composto *Eastseaxena* 'Sassoni orientali' declinato al pl. gen.

69 *Eastseaxena ord and se æschere*

(L'avanguardia sassone orientale e l'esercito vichingo)

In tutti questi esempi troviamo delle desinenze irregolari: per quanto riguarda la des. di pl. nom. in *-e* si tratta di una irregolarità che si estende anche ad altri sostantivi dei temi in *-i*: tra questi si possono citare *Mierce* 'Merciani', *Norþymbre* 'Nortumbresi', *ielde* 'uomini', *ielfe* 'elfi', *liode* 'gente'.

La des. di pl. gen. *-ena* si ritrova anche in *Miercna* 'dei merciani'.¹²⁵

SWEORD (n. -a)

Il termine è di gran lunga il più usato per indicare la spada. E' una delle poche parole appartenenti all'area lessicale in esame che compare in tutti i testi analizzati.

Sweord traduce lat. *gladius*, *ensis*, *spata*, *machera*, *framea* e indica una larga spada a doppio taglio che presentava spesso un'elsa ornamentale.

La diffusione e la fortuna del termine si riflette anche nel numero delle varianti grafiche-fonologiche che si possono riscontrare: abbiamo così, accanto a *sweord*, *swurd*, *swyrd*, *swerd*, *swurþ*, *sword*. Queste forme secondarie denunciano una semplificazione del dittongo radicale per influsso di *w* che produce una tendenza alla velarizzazione completa del gruppo vocalico immediatamente precedente.¹²⁶

Forme originarie: germ. **swerda*. La radice ie. da cui deriverebbe quella germanica non è chiara. Diverse ipotesi sono state fatte ma nessuna definitivamente accettabile.

Forme derivate: ai. *sweord* > mi., im. *sword*.

¹²⁵ cfr. G. Manganella, *ibi.*; A. Campbell, *ibi.*

¹²⁶ G. Manganella, *op. cit.*, pagg. 38-39.

Forme corrispondenti: aat. *swert* > mat. *swert* > ted. *Schwert*; afris. *swerd*, *swird*, asass. *swerd*, ol. *zwaard*; anord. *sverd*, sv. *swärd*, dan. *swærd*.

Abbiamo già detto che il lessema compare in tutti i testi analizzati; vediamo ora nel dettaglio le varianti presenti, il valore morfologico e il numero delle singole occorrenze.

In FF. abbiamo due riscontri del termine 'simplex': al v. 13 troviamo *swurde* (sg. istr.), al v. 15 abbiamo *sword* (pl. acc.). Troviamo anche *swurd* come primo termine del composto *swurdleoma* (sg. nom., v. 35).

In FE. abbiamo due occorrenze del termine: la prima rappresenta il termine 'simplex' e si trova al v. 1106. Abbiamo qui una forma di sg. gen. *sweordes*. La seconda occorrenza vede il lessema impiegato come primo termine del composto *sweordbealo* (sg. acc., v. 1147).

Per quanto riguarda B. vediamo tre occorrenze del termine utilizzato in tutti i casi come 'simplex'. Si tratta di una forma pl. gen. *sweorda* (v. 4), pl. dat. *sweordum* (v. 30) e sg. gen. *sweordes* (v. 68).

In M. il termine è usato sei volte e sempre come 'simplex': troviamo una forma sg. nom. *swurd* (v. 166), quattro forme sg. acc. *swurd* (vv. 15, 47, 161, 237), infine una forma sg. istr. *swurde* (v. 118).

Cominciamo citando i brani tratti da FF.:

13 ... *gyrde hine his swurde*.

(... si cinse con la sua spada.)

15 *Sigeferþ and Eaha hyra sword getugon*,

(Sigferth ed Eaha sfoderarono le loro spade,)

35 ... *Swurdleoma stod*,

swylce eal Finnsburh fyrenu wære.

(... Vi era un tale luccicare di spade, / che tutta Finnsburg sembrava in preda al fuoco.)

Il verso 13 rappresenta la reazione alle parole di Re Hnæf da parte degli uomini del suo seguito, i quali, spronati al combattimento, cingono le loro spade.

Il verbo usato per 'cingere' è *gyrdan*, debole di I classe. L'uso di questo verbo e di questa costruzione può fare pensare che *swurd* rappresenti in realtà una sineddoche che vuole indicare non solo la spada ma anche la cintura e il fodero della stessa che, nell'ottica anglosassone, erano parte integrante dell'arma. A riprova di ciò basti ricordare che pressoché la totalità di spade anglosassoni rinvenute in tombe o altrove, sono custodite nel loro fodero. Una particolarità interessante riportata dalla Ellis Davidson è quella che vede l'abitudine, abbastanza documentata, di perpetrare degli affronti tramite il dono di una spada sprovvista di fodero e di cintura per lo stesso.¹²⁷

¹²⁷ H. R. Ellis Davidson, *op. cit.*, *passim*.

Al verso 15 ci si riferisce ancora alle spade del v. 13. In particolare si parla delle spade di Sigferþ e di Eaha, che sfoderano le loro armi preparandosi al combattimento. Il verbo utilizzato è *getugon*, nel quale si evidenziano *ge-* prefisso rafforzativo, *-on* des. di pret. pl. e *tug* che è la radice del pret. pl. del verbo forte di II classe ai. *teon* 'tirare' (lat. *duco*).

A proposito dei nomi dei guerrieri qui citati, H. Möller nota come Eaha presenta una *h* intervocalica difficilmente spiegabile dal punto di vista fonetico. Propone quindi un'emendazione di questo nome in Eawa.¹²⁸

Il v. 35 ci offre una immagine visiva della battaglia estremamente efficace tramite il composto 'hapax' *swurdleoma* 'luccicare, bagliore delle spade'. Il bagliore è indicato dalla parola *leoma* (m. *-an*). Volendo classificare questo composto secondo i parametri proposti da Kastovsky, lo si può inserire nella categoria dei "rectional regular compounds": il determinato è una situazione che coinvolge in qualche modo il determinante.¹²⁹

In questo verso si riferisce che in Finnsburg vi era un tale bagliore di spade che la città tutta sembrava ardere. Il verbo che accompagna *swurdleoma* è un verbo abbastanza comune, *standan* (forte di VI classe) usato al pret. sg.

Lungo tutto il poema, vi è una alternanza tra immagini visive e sonore, accanto ad immagini più convenzionali, che creano un effetto letterario veramente notevole.

In questo caso l'immagine è quella di un bagliore, di uno scintillio di spade che richiama altre espressioni che si rifanno all'isotopia della luce presenti in modo massiccio all'inizio del frammento pervenutoci: p. es. ai vv. 1/7 troviamo i verbi *byrnan* (vv. 1 e 4) 'bruciare', *dagan* (v. 3), verbo che riferisce lo schiarirsi del cielo all'inizio di un nuovo giorno, e *scynan* (v. 7) 'brillare'.

Tornando a *leoma* è interessante osservare come, nel *Beowulf*, vi siano altri composti che mostrano questo lessema come secondo termine. Alcuni di questi composti si riferiscono a delle spade come *beadoleoma* (v. 1523a) e, soprattutto *hildeleoma* (v. 1143b) che appartiene a FE. e che si riferisce alla spada *Hunlafing*, di cui si è parlato sopra.

Questa immagine di bagliore ripresa nel FE. con *hildeleoma* è, a sua volta, riecheggiata nell'episodio della cremazione di Hnæf e dei guerrieri morti in battaglia. L'inter-referenzialità dei due testi (FF. e FE.) è dunque sottolineata ancora una volta da questo motivo del fuoco, della luce che sembra fare anche da sfondo al dibattito interiore e alle passioni di Hengest descritte appunto in FE.

Elenchiamo ora i brani di FE. dove è presente la parola *sweord*:

1106 ... *hit sweordes ecg seþan scolde*.

(... la lama della spada avrebbe punito la violazione.)

¹²⁸ H. Möller, *Das altenglische Volksepos*, Kiel 1883, pag. 86. Cfr. anche le due edizioni del *Beowulf* a cura di M. Trautmann (Bonn, 1904) e di F. Holthausen (Heidelberg, 1905/06). Voce discordante è quella di B. Dickins in *Runic and Heroic Poems of the Old Teutonic Peoples*, Cambridge 1915.

¹²⁹ D. Kastovsky, *op. cit.*, pag. 367-368.

1146 ... *Fin eft begeat*
sweordbealo sliþen ...

(... Finn ricevette a sua volta / un crudele colpo di spada ...)

Il verso 1106 è già stato analizzato parlando di *ecg*, dove si è ricordata la similitudine con il v. 60 di M.

Non resta che passare ad analizzare il v. 1146 dove compare il composto *sweordbealo*. Il composto rientra nella categoria dei "rectional regular compounds": il determinante rappresenta un oggetto impiegato per lo svolgimento dell'azione espressa dal determinato.¹³⁰

Si parla qui dell'attacco che Finn riceve da Hengest e dai suoi compatrioti, tornati a Finnsburg dopo l'inverno sotto la guida di Guðlaf e di Oslaf.

Il composto *sweordbealo* traduce alla lettera 'il male inflitto con la spada', lat. *malum gladio illatum*; *bealo* è un sost. n. dei temi in *-wa*. Questo attacco è definito anche crudele tramite l'aggettivo *sliþen*.

Ciò che ne risulta è un'immagine forte e drammatica, dove sia *bealo* 'il male' sia *sliþen* 'crudele' sembrano sottintendere un certo giudizio negativo, da parte dell'autore, sull'operato di Hengest e dei suoi.

Il verbo impiegato, *begeat*, è un pret. sg. del verbo forte di V classe ai. *begietan*, dove si nota la presenza del prefisso *be-* che svolge il ruolo di intensificatore.

Vediamo ora gli esempi di impiego di *sweord* tratti da B.:

1 *Her Æþelstan cyning, ...*
 ..., and his broþor eac,
 Eadmund æþeling, ...
 geslogon æt sæcce sweorda ecgum

(In quel tempo re Etelstano, ... / ..., e suo fratello parimenti, / il nobile Edmondo, ... vinsero con le lame delle loro spade in quello scontro)

28 *... Fife lægun*
 on þam campstede cyningas giunge,
 sweordum aswefede, ...

(... Cinque giacquero / sul campo di battaglia, giovani re / uccisi dalle spade, ...)

65 *... Ne wearþ wæl mare*
 on þis eiglande æfre gieta
 folces gefylled beforan þissum
 sweordes ecgum, ...

(... Non vi fu massacro più grande / su quest'isola in nessun tempo / prima di quei giorni, perpetrato ai danni di un popolo / per mezzo delle lame delle spade, ...)

¹³⁰ D. Kastovsky, *ibi*.

Il v. 4 e il v. 68 vedono, oltre all'impiego della parola *sweord*, gli unici due esempi dell'impiego della parola *ecg* in B. I due termini compaiono spesso associati (vedi, p. es., FE. v. 1106; Beow. v. 2961, ecc.).

Il v. 4 associa al termine il verbo *geslogon* pret. pl. del verbo forte di VI classe ai. *slean*, intensificato dal prefisso *ge-* che è uno dei prefissi più produttivi in ai.¹³¹

In questa stessa espressione lo scontro è indicato dalla parola *sæcc* (f. *-jò*), declinata al sg. dat. retto da *æt*.

Al v. 28 la narrazione si sofferma sul crudele destino di cinque giovani re che furono uccisi in battaglia a Brunanburg.

Il verbo impiegato è *aswefede* pret. sg. del verbo debole di I classe ai. *aswefan*. In questo verbo si deve evidenziare la des. di pret. sg. *-ede*, il prefisso *a-* che ha valore rafforzativo-incoativo e la radice *swef* connessa alla parola *swefn* 'sogno'.

La traduzione letterale del passaggio sarebbe quindi 'sul campo di battaglia giacevano cinque giovani re, messi a dormire (o a sognare) dalle lame delle spade'. Davanti ad una tale frase si rimane in dubbio se il verbo 'mettere a dormire' possa volere sottintendere un certo sarcasmo da parte dell'autore. Questo è probabile, considerando anche il fatto che il sarcasmo e l'ironia nei confronti dei vinti sono ampiamente documentati nel poema (vedi p. es. i vv. 46/47).

Si può comunque provare a dare una chiave di lettura meno 'perfida' di questa espressione ponendo in evidenza come il verbo *aswefan*, associato a *giunge* 'giovani', possa fare emergere un'immagine delicata, tenera di questi cinque re. L'autore, in questo caso, sembrerebbe intenerirsi, commuoversi davanti a queste morti premature.

Nell'ultimo brano citato si fa riferimento al dato storico sostenendo che la battaglia di Brunanburg sia stata la più grande carneficina da quando gli anglosassoni invasero l'Inghilterra. L'uso di *wæl* per indicare la battaglia, il massacro dà una forte coloritura al passaggio che doveva fornire all'uditorio un'immagine vivace, quasi truculenta e insieme iperbolica del combattimento avvenuto.

Passiamo ora a M. Come detto sopra *swurd* è attestato sei volte:

14 *þa hwile þe he mid handum healdan mihte*
 bord and brad swurd, ...

(fintantoché egli poté sorreggere con le mani / uno scudo ed una larga spada, ...)

46 *Hi willað eow to gafole garas syllan,*
 ættrynne ord and ealde swurd,

(essi intendono inviarti dei giavellotti come tributo / punte avvelenate e vecchie spade,)

117 *gehyrde ic þæt Eadweard anne sloge*
 swiþe mid his swurde ...

¹³¹ D. Pezzini, *Storia della Lingua Inglese*, Brescia 1990, pag. 74.

(ho sentito che Edoardo ne abbatté uno / crudelmente con la sua spada ...)

161 *reaf and hringas and gerenod swurd.*

(le armi, gli anelli e la spada damascata.)

166 *feoll þa to foldan fealohilte swurd,*

(cadde allora dalla mano la spada dall'elsa dorata,)

235 *... þa hwile þe he wæpen mæge*

habban and healdan, heardne mece,

gar and god swurd

(... fintantoché egli fosse in grado / di sostenere ed imbracciare le armi, il duro brando, / la lancia e una buona spada. ...)

Tutte queste citazioni, tranne quella del v. 117, riportano il termine accompagnato da aggettivi che aggiungono alla spada quelle caratteristiche peculiari di nobiltà e di potenza tipiche del pensiero germanico.

Ma cominciamo dal v. 15, dove troviamo ripetuto quell'elemento formulare legato allo stato di salute di un guerriero misurato sulla sua capacità di reggere nelle sue mani delle armi. Di ciò si è già parlato analizzando la parola *wæpen*. La spada di cui si parla in questo passo è *brad*, cioè larga. Evidentemente si trattava di una spada dalla lama particolarmente generosa in dimensioni. Lo stesso aggettivo lo si trova al v. 163, riferito a *bill* che in questo caso rappresenta la spada di Byrhtnoth. La spada del v. 15 appartiene invece a Eadric, un uomo del seguito di Byrhtnoth, che si dimostrerà assai valente nel corso della battaglia.

L'accoppiamento tra *brad* e *swurd* ha trovato una prosecuzione anche in inglese moderno tanto che i due elementi si sono fusi formando il sostantivo composto *broadsword*, termine che indica lo spadone bimane che ha conosciuto la sua massima diffusione nel tardo Medioevo. Si può citare, a titolo esemplificativo, la Lanzichenecca, spadone bimane utilizzato dai famigerati mercenari tedeschi a cavallo tra il XV e il XVI secolo.

La spada del v. 47 è definita come *ealde* 'vecchia'. La desinenza *-e*, è tipica del sg. acc. n. degli aggettivi forti.

Dal punto di vista di un osservatore odierno questa vecchiaia può subito fare pensare ad una lama arrugginita, sbrecciata. In realtà questo concetto di 'anzianità' va rivisto, se si vuole avere una visione più veritiera della realtà inglese del X sec.

In effetti si deve tenere presente che la lama di una spada veniva curata meticolosamente, in modo da non farla arrugginire. Inoltre le spade sbrecciate o rotte venivano quasi sempre riparate. La spada era un bene prezioso che si tramandava di generazione in generazione e la società anglosassone della fine del primo millennio era certamente meno consumistica della società del duemila!

H. R. Ellis Davidson riporta addirittura i casi di spade che hanno un'elsa databile in un determinato periodo e la lama più vecchia anche di un secolo. Questo fatto risulta ovvio se si pensa che l'elsa era solitamente formata, per la maggior parte, da

materiale deperibile, come il legno o il corno. Di qui la necessità di provvedere periodicamente alla sostituzione di queste parti consunte.¹³²

Il v. 118, come si è detto, non riporta alcun aggettivo connesso alla spada. In questo passaggio viene raccontato di come Eadweard colpì duramente un vichingo con la sua spada.

Il verbo usato è *sloge* cong. pass. del verbo forte di VI classe ai. *slean*. Lo stesso verbo è utilizzato in compagnia di *bill* e alla forma di pret. sg. al v. 163.

Per quanto riguarda l'avverbio *swipe* 'duramente' è interessante notare come il suo impiego sia già attestato tre versi più sopra (v. 115), anche qui connesso a *bill*. La vicinanza di queste due occorrenze fa pensare ad un effetto di eco voluto per accrescere il valore retorico-letterario di questo brano che descrive l'inizio del combattimento.

Un altro elemento notevole è l'intervento diretto dell'autore, all'inizio del v. 117, con *gehyrde ic þæt...* 'io ho sentito che...'. Questo elemento ci riporta ad un fattore molto importante della poesia anglosassone. Si trattava infatti di una poesia soprattutto recitata davanti ad un uditorio. Questi interventi personali dell'autore servivano quindi per conferire una maggiore veridicità e valenza drammatica alla vicenda narrata. Fungevano altresì come richiami all'attenzione per un uditorio non sempre concentrato.

Proseguendo con l'analisi del v. 161, incontriamo, riferito a *swurd*, l'aggettivo *gerenod*. Questo aggettivo non è altro che il part. pass. del verbo debole di II classe ai. *gerenian* che significa 'adornare'. Questo aggettivo fa riferimento al fatto che le lame costruite e utilizzate dagli anglosassoni presentavano la caratteristica di avere una lama damascata. Si trattava infatti di lame composte da vari tondini di ferro che venivano saldati assieme e forgiati nella forma definitiva della lama. Questo procedimento faceva sì che le lame presentassero in superficie dei motivi ornamentali, che potevano essere di vario tipo: a zig-zag, ricurvi, paralleli, ecc. Evidentemente l'effetto estetico che producevano queste lame era notevole, tanto più quando la lama era perfettamente lucidata, in modo da evidenziare al massimo questi motivi ornamentali 'intrinseci' alla lama stessa.

Questo fatto è importante perchè escluderebbe ogni intervento esterno di decorazione delle lame.

Il v. 166 ci descrive la caduta a terra della spada di Byrhtnoth. E' evidente la valenza simbolica, nell'economia del poema, di questa caduta. Si stabilisce così una svolta nello svolgimento degli eventi; questa caduta è un po' il 'punto di non ritorno' di tutta la vicenda. Il verbo che esprime il cadere della spada è *feoll*, pret. sg. del verbo forte di VII classe *feallan*, più volte impiegato nel poema (vv. 54, 105, 111, 119, 126, 286 e 303) che può anche avere il significato traslato di 'morire, venire meno'.

¹³² H. R. Ellis Davidson, *op. cit.*, *passim*.

Anche in questo caso, un aggettivo 'nobilita' la spada. Si tratta dell'aggettivo composto *fealohilte*. La des. *-e* lo caratterizza come un aggettivo declinato secondo la declinazione forte dei neutri. Per questo lessema vale il discorso fatto più sopra per *brunecg* sotto la voce *bill*: ferma restante la valenza aggettivale della parola, si deve parlare più propriamente di apposizione essendo il composto un sostantivo. La seconda parte del lessema indica chiaramente l'elsa della spada, mentre la prima parte, *fealo*, ha una interpretazione controversa. Questo deriva dal fatto che *fealo* indica un'ampia gamma di colorazioni: dal giallo al marrone, dal rosso chiaro al verde giallognolo. In ogni caso non sembra errato parlare di un'elsa con elementi decorativi in rame o in ottone, se non addirittura d'oro. Questi elementi possono essere rappresentati dalle lamine metalliche che ricoprivano il pomolo, la guardia e parte dell'impugnatura come è facile capire osservando le else delle spade anglosassoni pervenute fino ai nostri giorni.¹³³

Il semplice aggettivo *god* 'buono, fidato' descrive la spada del v. 237. Anche in questo caso siamo all'interno di un elemento formulare già citato in precedenza, parlando del v. 15.

E' questa l'unica volta in cui *god* viene utilizzato in relazione ad un'arma e ciò non fa che intensificare la portata semantica del termine.

God swurd in questo passaggio riprende *heardne mece* del verso sopra secondo lo schema tipico della 'variatio', evidenziando così anche la connessione tra i due aggettivi.

¹³³ Essendo l'elsa parte integrante della spada si ritiene opportuno, per la completezza del lavoro, inserire una scheda etimologica di *hilt* (m./n. -i).

Forme originarie: germ. **helt-iz*.

Forme derivate: ai. *hilt* > mi. *hilt/hult* (quest'ultima forma rintracciabile soltanto in *Gawain and the Greene Knight*) > im. *hilt*.

Forme corrispondenti: aat. *helza* > mat. *helze*; asass. *hilta*, mbt. *hilte*, mol. *helt(e)/hilt(e)*; anord. *hjalt*.

Altre connessioni nel mondo extra-germanico sono it. *elsa* (prestito dal germanico) e afr. *helt(e)* > mfr. *heut(e)* (a sua volta prestito dal germanico, forse più tardo del corrispettivo italiano). Nella *Chanson de Roland* si incontra anche un verbo *enheldin* che ha il significato di 'adornare con un'elsa'.

ARMI DI DIFESA

Le armi di difesa, o meglio, le armi di difesa passiva, erano delle protezioni che servivano per contrastare l'effetto delle armi d'attacco, proteggendo così il guerriero durante i combattimenti.

Queste protezioni possono venire raggruppate in quattro grandi categorie: gli scudi, le protezioni per il capo (elmi, camagli), le protezioni per il corpo o per il fusto (armature, cotte di maglia, usberghi) e le protezioni per gli arti inferiori (gambali, cosciali, schiniere, ginocchiere).

Di queste quattro grandi categorie, solo le prime tre sono attestate nei poemi analizzati: infatti troviamo menzionati, in varie forme soltanto gli scudi, gli elmi e le armature.

LO SCUDO

Tacito, nella *Germania*, ci dice che lo scudo era molto comune presso le popolazioni germaniche: *et eques quidem scuto frameaque contentus est*, 'anche i cavalieri si accontentano di una lancia e di uno scudo'.¹³⁴

Questi scudi erano per lo più fabbricati in legno o con dei rami di giunco intrecciati (simili pertanto a dei cesti); inoltre le loro dimensioni erano considerevoli. Gli scudi venivano verniciati in colori diversi in modo tale da distinguere l'appartenenza alle varie tribù. Dopo il contatto con i Romani, le dimensioni dello scudo diminuirono per motivi di comodità di impiego e il legno prese il sopravvento sul giunco intrecciato.

Lo stesso Tacito ci narra di come i Germani usassero talvolta gli scudi come 'megafoni' per amplificare i loro gridi di battaglia: *obiectis ad os scutis, quo plenior et gravior vox repercussu intumescat*, 'vengono messi davanti alla bocca gli scudi che diventano una cassa di risonanza in grado di amplificare la voce rendendola più forte e cupa'.¹³⁵

Lo scudo in uso presso gli anglosassoni era generalmente tondo, costruito in legno di tiglio, rinforzato sul bordo da una lamina di metallo. Il centro dello scudo era a sua volta rinforzato da un umbone metallico; posteriormente allo scudo era fissata una sbarra di ferro che doveva servire come impugnatura dell'arma. Nelle rappresentazioni grafiche di guerrieri anglosassoni che si sono conservate fino ai giorni nostri, lo scudo presenta spesso una colorazione bianco-giallognola.

Lo scudo, insieme alla lancia, era l'equipaggiamento d'ordinanza basilare per ogni guerriero. Questo spiega la sua diffusione. Questa stessa diffusione si riflette in campo linguistico dove troviamo una quantità notevole di sinonimi che descrivono quest'arma. Quelli attestati nei poemi in esame sono: *banhelm*, *bord*, *lind*, *rand* e *scyld*.

¹³⁴ P. C. Tacito, *La Germania*, ed. L. Storoni Mazzolani, Roma 1995, VI, pagg. 32-33.

¹³⁵ P. C. Tacito, *op. cit.*, III, pagg. 30-31. Un'altro 'uso improprio' dello scudo ci è riferito da S. Fischer-Fabian, *I Germani*, Milano 1987, pag. 45, dove si parla dei guerrieri Cimbri che tentarono, nel 102 a.C. di entrare in Italia attraverso un innevato valico del Brennero. Ad un certo punto, questi terribili guerrieri, pensarono di distrarsi un po' scivolando lungo le pendici innevate, usando i loro scudi come slitte e "schiamazzando come durante una gita"! Il tutto davanti agli occhi degli attoniti Romani.

BANHELM (m. -a)

Si tratta di un kenning riferito allo scudo; è un 'hapax' presente solamente in FF. al v. 30 in una forma di sg. nom. *banhelm*.

Per una scheda etimologica di *helm* si veda più sotto dove il termine è analizzato nel suo significato proprio.

29 *sceolde cellod bord cenum on handa*
 banhelm berstan ...

(gli scudi gessati richiedevano mani coraggiose / l'elmo delle ossa si rompeva ...)

Il composto vede la presenza di *ban* 'osso' (n. -a) e *helm* 'elmo' (m. -a). La traduzione letterale del termine è dunque 'l'elmo delle ossa', quindi 'lo scudo'. Tuttavia altre interpretazioni non mancano: Dickins traduce il termine con l'espressione 'elmo decorato con ossa (o corni)' oppure 'l'elmo di osso'; Bugge arriva invece ad emendare *banhelm* con *barhelm* che traduce come 'elmo ornato con una figura di cinghiale'. Questa ultima ipotesi acquista una particolare consistenza se si fa riferimento ai vv. 1111 e 1112 del Beow., all'interno quindi di FE., dove troviamo i termini *eofer* 'verro' e *swyn* 'suino' per definire, tramite sineddoche, un elmo partendo dal cimiero.¹³⁶

La prima tesi interpretativa è però sostenuta da M. V. Molinari che ricorda come questo passaggio sia uno dei pochi esempi di 'variatio' presenti nel poema. *Banhelm* farebbe capo così a *bord* del verso sopra; questa associazione è sottolineata dal legame fonetico delle due parole, che allitterano tra loro grazie alla *b-* iniziale. Inoltre *banhelm* è posto in antitesi concettuale con il verbo che segue, *berstan* (infinito di un verbo forte di III classe): 'protezione delle ossa' contrasta infatti con il verbo 'rompere'.¹³⁷

BORD (n. -a)

Il significato originale del termine è 'tavola di legno'. Da questo, si è poi passati al significato di 'scudo' per analogia. Lo scudo infatti non è altro che una tavola di legno.

Forme originarie: ie. **bhrtō* > germ. **burda*. Accanto a questa radice troviamo una variante apofonica ie. **bhretō* > germ. **breda* > aat. *bret*; abt., ai. *bred*; mol. *bert*. Cfr. anche ted. *Brett* 'asse, tavola, mensola'.¹³⁸

Forme derivate: ai. *bord* > mi., im. *board*.¹³⁹

¹³⁶ B. Dickins, *Runic and Heroic Poems of the Old Teutonic Peoples*, Cambridge 1915; S. Bugge, *Zur Altenglischen Literatur*, "Beiträge zur Geschichte der deutschen Literatur", N. 12 (1887) pag. 26.

¹³⁷ M. V. Molinari, *Il Frammento di Finnsburg. Proposta di Rilettura*, "AION-G", N. 24 (1981), pag. 27-50.

¹³⁸ La parola è entrata anche nelle lingue neolatine, molto probabilmente attraverso un prestito dal longobardo *bord* risalente a germ. **burda*: cfr. fr. *bord*, it. *bordo*.

¹³⁹ Da ai. *bord* è derivato anche ahl. *bord*.

Forme corrispondenti: got. **-baùrd* in *fotubaùrd* 'sgabello poggiapiedi'; aat. *bort*, *port*; afris., asass. *bord*, mbt. *bort*, mol. *bord*, ol. *bord*; anord. *bord*, dan. *bord*, sv. *bord* 'tavola, scudo'.

E' un termine assai diffuso e lo si incontra in tutti i testi esaminati, ad esclusione di FE.

In FF., al v. 29 troviamo l'unica apparizione del termine in questo testo; si tratta di una forma di sg. nom. *bord*.

In B. lo si trova una sola volta, come primo termine del composto *bordweal* (v. 5, sg. acc.).

In M. le occorrenze sono numerosissime: il termine compare infatti 12 volte come simplex ed una volta come primo termine del composto *bordweall* (v. 277, sg. acc.). Abbiamo una forma di sg. nom. *bord* al v. 110; al v. 284 si trova una forma di sg. gen. *bordes*; troviamo forme di sg. acc. *bord* ai vv. 15, 42, 62, 131, 245, 270 e 309; una forma di pl. gen. *borda* è attestata al v. 295, una di pl. acc. *bord* al v. 283 ed infine una forma di pl. dat. *bordum* al v. 101.

Cominciamo, come di consueto, da FF.

29 *sceolde cellod bord cenum on handa*,
(gli scudi gessati richiedevano mani coraggiose,)

Il punto più interessante e più controverso di questo verso è l'aggettivo riferito a *bord*, cioè *cellod*. Occorre ricordare, innanzi tutto, che questa è una emendazione rispetto alla lettura originale del testo che riportava *celæs*, lessema di difficile interpretazione. Questo è stato fatto in stretta analogia con il v. 283 di M. *clufon cellod bord cene hi weredon*! Il significato di *cellod* rimane tuttavia un mistero. Un punto certo è la presenza del suffisso aggettivale *-od*, forma alternativa di *-ed*, che deriva dal participio passato dei verbi deboli di II classe e che ha il valore di 'provvisto, fornito di ...'.¹⁴⁰

L'ipotesi più fondata è forse quella proposta da A. Breeze in un suo breve saggio del 1992.¹⁴¹

In questo scritto, Breeze, comincia elencando le varie interpretazioni che si sono succedute durante gli anni: abbiamo così *cellod* inteso come 'concavo, ricurvo'; *cylod* 'ricoperto di cuoio'; *celod* 'a forma di chiglia, ovale' oppure 'avente una borchia o un becco'. L'ultima proposta riportata è *celced* 'imbiancato' (derivato da *cealc* 'gesso').¹⁴²

¹⁴⁰ D. Kastovsky, *Semantics and Vocabulary*, in R. M. Hogg, *The Cambridge History of the English Language*, Cambridge 1992, pag. 388.

¹⁴¹ A. Breeze, *'Finnsburg' and 'Maldon': Celæs Bord, Cellod Bord*, "Notes & Queries", N. 237 (1992), pagg. 267-269.

¹⁴² Tutte queste chiavi interpretative sono riportate, tra l'altro, nelle seguenti edizioni dei due poemi: *The Battle of Maldon*, ed D. G. Scragg, Manchester 1981, pag. 83; N. P. Brooks, *Weapons and Armour*, in *The Battle of Maldon AD 991*, ed. D. G. Scragg, Oxford 1991, pagg. 208-219; *The Anglo-Saxon Minor Poems*, ed. E. V. K Dobbie, New York 1941, pag. 134; *Beowulf*, ed. Fr. Klaeber, 3^a ediz., Boston 1950, pag. 252; *Beowulf*, ed. F. Holthausen, 6^a ediz., Heidelberg 1929; *Beowulf*, ed. C. L. Wrenn, 3^a ediz., London 1973, pag. 292.

Quest'ultima ipotesi è quella che riscuote maggior credito. In effetti troviamo dei riferimenti all'uso di ricoprire gli scudi con della calce sia nella letteratura anglosassone, sia in altre letterature geograficamente e storicamente vicine ad essa. Breeze cita degli esempi molto significativi tratti da opere letterarie gallesi e irlandesi del primo Medioevo: p. es. il *Gododdin*, delle elegie gallesi e *The Book of Taliesin*.¹⁴³ Per quanto riguarda la letteratura anglosassone, basta ricordare i vv. 438 e 2610 e i vv. 231 e 1243 del *Beowulf* dove si parla di *geolorand*, *geolwe linde* 'scudi di colore giallo' e di *beorhte randas*, *bordwudu beorhtan* 'scudi chiari, luminosi'. Queste espressioni rimandano tutte al colore bianco-giallastro e, di conseguenza, chiaro, lucente della calce o del gesso.

Da ultimo è necessario ricordare come questa ipotesi ha il vantaggio di poggiare sul dato letterario, prescindendo, almeno in partenza, dai dati forniti dai glossari o dagli studi archeologici.

Tornando alle citazioni da FF. e da M. è interessante notare che la presenza di *cene/cenum* sottolinea come le due frasi rappresentano delle varianti all'interno della stessa formula poetica, avvalorando così l'emendazione proposta di *celæs*.

Consideriamo ora B., v. 5:

5 [*Æpelstan and Eadmund*] ... *Bordweal clufan*,
 heowan heapolinde hamora lafan,

([Etelstano e Edmondo] ... fendettero il muro di scudi, / infransero gli scudi da guerra con le spade,)

Bord è dunque presente nel composto *bordweal* 'il muro di scudi'. *Weal* 'muro, bastione' è un sostantivo maschile dei temi in *-a*. Ci si riferisce, in questo caso, all'abitudine dei guerrieri germanici di combattere formando un muro di scudi e disponendosi secondo uno schieramento a cuneo. Il composto si configura come un "rectional regular compounds" dove il determinato rappresenta un oggetto mentre il determinante definisce i componenti di questo oggetto.¹⁴⁴

Si vedrà più sotto come il verbo forte di II classe ai. *cleofan* 'fendere, spaccare in due' sia usato, in associazione a *bord* in M., al v. 283. La forma di pret. pl. attestata in questo passaggio, si caratterizza con la presenza della vocale radicale *u*; la desinenza *-an* è una forma del tardo ai. della des. di pret. pl. originaria *on* (<*-un*).¹⁴⁵

Sempre in M. troviamo altri riferimenti a questo tipo di schieramento: v. 102 *wihaga* 'barriera, riparo di battaglia' (m. *-n*), *scyldburch* al v. 242 e lo stesso *bordweall* al v. 277. L'assenza di riferimenti a questo impiego dello scudo in FE. e in FF. si spiega considerando che gli scontri di Finnsburg avvengono in un sito 'chiuso': si tratta di combattimenti all'interno di una città, o di un'abitazione. A Maldon e a Brunanburg si combattono invece delle battaglie campali; gli spazi sono quindi più ampi e

¹⁴³ K. H. Jackson (ed.), *The Gododdin*, Edinburgh 1969; J. Rowland, *Early Welsh Saga Poetry*, Cambridge 1990; *The Book of Taliesin*, ed. J. G. Evans, Llanbedrog 1910.

¹⁴⁴ D. Kastovsky, *op. cit.*, pag 368.

¹⁴⁵ G. Manganello, *L'Anglosassone e il Sassone Antico*, Napoli 1976, pag. 127.

consentono così ai guerrieri di schierarsi utilizzando questo semplice ma efficace sistema di difesa.

Passiamo ora a considerare i numerosi impieghi di *bord* in M.

14 *þa hwile þe he mid handum healdan mihte*
 bord and brad swurd; ...

(fintantoché egli poté sorreggere con le mani / uno scudo ed una larga spada, ...)

42 *Byrhtnoþ mæpelode, bord hafenode,*

(Birhtnoth parlò e alzò lo scudo,)

62 *Het þa bord beran, beornas gangan*

(Ordinò allora di imbracciare gli scudi e che i soldati avanzassero)

101 *... he mid bordum het*

wyrcaþ þone wihagan ...

(... ordinò che con gli scudi / si formasse una barriera da battaglia ...)

110 *Bogan wæron bysige, bord ord onfeng;*

(Gli archi erano affaccendati, gli scudi ricevevano le punte;)

130 *... wæpen up ahof*

bord to gebeorge ...

(... levò in alto le armi / lo scudo in difesa ...)

244 *... his linde ahof,*

bord to gebeorge ...

(... levò in alto il suo scudo / la sua tavola in difesa ...)

270 *hwilon he on bord sceat, ...*

(talvolta egli tirava sugli scudi, ...)

277 *He bræc þone bordweall ...*

(egli infranse il muro di scudi ...)

283 *Clufon cellod bord - cene hi weredon!*

(fendettero gli scudi gessati - essi difendevano accanitamente!)

284 *Bærst bordes lærig ...*

(si infrangeva il bordo dello scudo ...)

295 *þa wearþ borda gebræc! ...*

(allora ci fu una collisione di scudi! ...)

309 *Byrhtwold mæpelode, bord hafenode,*

(Birtwold parlò e alzò lo scudo,)

L'esempio riportato del v. 14/15 ripropone ancora una volta la formula di cui si è già discusso parlando di *wæpen* e di *swurd*. *Bord*, insieme a *swurd*, ha il compito di specificare, seguendo un tipico schema di 'variatio' parallela, il termine generico del v. 14 *wæpen*.

Il verso 42 propone invece una somiglianza strettissima con il v. 309 riportato sopra. Si può parlare quasi di due versi sovrapponibili; in effetti l'unico elemento che

cambia nei due versi in questione è il nome di colui che parla alzando lo scudo: Byrhtnoth (v. 42) viene sostituito da Byrhtwold (v. 309). Il verbo che descrive l'innalzamento dello scudo è, in tutti e due i casi, il pret. sg. di un verbo debole di II classe ai. *hafenian*. Un altro verbo debole di II classe, *maþelian* è usato nei due versi con il significato di 'parlare, fare un discorso'.

Si fa ancora riferimento, in questo caso, a dei proclami di guerra lanciati compiendo l'atto di alzare lo scudo; questa gestualità è ripresa anche ai vv. 244/245 e ricorda quanto detto sopra circa l'uso di servirsi dello scudo come 'megafono' per amplificare le grida di battaglia. Il gesto ha anche un preciso ruolo retorico: serve infatti a conferire maggiore solennità e maggior peso letterario a quanto segue, cioè alle dichiarazioni di guerra che indicano i propositi individuali dei guerrieri. Questo stesso gesto è inoltre da porre in stretta correlazione con i gesti descritti ai vv. 230 e 255, dove si parla di uno scuotimento della lancia prima dell'esternazione di minacciosi propositi da parte dei combattenti.¹⁴⁶

Al v. 62 Byrhtnoth ordina ai suoi di imbracciare gli scudi. Questo 'imbracciare' è reso dal verbo forte di IV ai. *beran*. Questo stesso verbo si ritrova al v. 99 in compagnia di *linda*; è inoltre interessante come lo stesso verbo sia echeggiato a poca distanza dal v. 62. Il v. 67 vede infatti comparire una forma di pret. pl. in associazione a *garas*. Il verbo assume però, in questo ultimo caso, una sfumatura semantica differente (vedi sopra, a proposito di *gar*).

Il v. 101 vede la comparsa, nello stesso emistichio di *bord*, del pret. sg. del verbo forte di VII classe ai. *hatan* 'chiamare, ordinare'. Questo stesso verbo, nella medesima forma è presente anche al v. 62. Ai vv. 101/102 l'ordine impartito da Byrhtnoth è più preciso di quello impartito al v. 62: non si tratta più soltanto di imbracciare gli scudi, ma si comanda di formare una 'barriera da battaglia' con gli scudi stessi. Ritorna quindi il muro di scudi di cui si parla anche ai vv. 277 (*bordweall*) e 242 (*scyldeburh*), ma anche in B., v. 5 ricordato sopra e nel Beow., al v. 3118 (*scildweall*).

In questo caso compare *wihagan* sostantivo 'hapax' composto da *wig* 'battaglia' (m./n. -a) e da *haga* 'barriera, protezione' (m. -n). Il verbo usato per rendere il 'formare' è *wyrcean*, verbo debole di I classe.

Al v. 277 troviamo invece *bordweall* in associazione con il verbo *bræc*, pret. sg. del verbo forte di IV classe *breccan* 'rompere' che ritroviamo, in un sostantivo deverbale, al v. 295, sempre in associazione con gli scudi che formavano una barriera difensiva. La diffusione presso i popoli germanici di questo tipo di schieramento difensivo trova dei riflessi linguistici molto interessanti, p. es. nei sostantivi composti anord. *skjaldborg*, *skjaldhagi* e aat. *sciltburg*, aventi tutti il medesimo significato di 'muro di scudi'.

Spostandoci al v. 110 troviamo come gli archi fossero impegnati a scagliare frecce, mentre, da un altro punto di vista, gli scudi erano impegnati a ricevere le cuspidi di

¹⁴⁶ F. P. Magoun Jr., *Some Notes on Anglo-Saxon Poetry, Studies in Medieval Literature in Honor of Prof. A.C.Baugh*, Philadelphia 1961, pagg. 273-283.

questi proiettili. Questa situazione rimanda direttamente al v. 270, dove, descrivendo l'attività arcieristico-militare di Æscferth, si dice di come talvolta egli colpisse lo scudo di qualche suo opponente.

Per rendere il concetto espresso dal verbo 'ricevere' è usato il pret. sg. del verbo forte di VII classe ai. *onfon*. Questo verbo evidenzia il prefisso *on-* che qui ha valore di contro, essendo forma debole del prefisso ai. *and-* (cfr. ai. *ongean* 'contro', *onscyte* 'calunnia').¹⁴⁷

Il verbo per 'colpire' del v. 270 è invece il pret. sg. del verbo forte di II classe ai. *sceotan*, rintracciabile anche al v. 143 dove si parla di una lancia scagliata da Byrhtnoth nella cotta di maglia di un vichingo.

I vv. 130/131 trovano invece una corrispondenza molto stretta con i vv. 244/245. L'unica variante presente è l'uso di *wæpen*, v. 130, che alterna con *linde* del v. 244. Per il resto le espressioni appaiono identiche. Si può sostenere con ragionevolezza che ci troviamo davanti ad una formula tipica della poesia ai. Questo è un caso molto simile a quello ricordato sopra concernente i vv. 42 e 309.

Le armi o lo scudo in questi versi vengono innalzati prima di un combattimento corpo a corpo. Per rendere il concetto di 'innalzare', è stata usata la forma di pret. sg. di un verbo forte di VI classe ai. *ahebban* dove è riconoscibile il prefisso *a-* che ha valore intensivo. Al v. 130 il verbo è ulteriormente rinforzato dalla presenza della preposizione *up* che significa 'su, sopra'. Questo verbo poteva anche voler dire 'parlare ad alta voce', ed è in questo secondo senso che lo si ritrova ai vv. 213 (pret. pl.) e 106 (part. pass.).

Lo scudo è posto così a protezione, a difesa del corpo. Questa difesa è indicata con il termine *gebeorg* (n. -a). Questo sostantivo va fatto risalire al verbo forte di III classe *beorgan* 'proteggere, difendere, nascondere'. La stessa parola ricorre anche al v. 31 dove si richiedono, da parte dei vichinghi invasori, dei 'tesori in cambio di protezione', *beagas wiþ gebeorge*. Il prefisso *ge-* presente in questa voce ha la funzione di formativo di sostantivi.

Il verso 283 è già stato ricordato sopra, nel commentare il v. 29 di FF. In questa sede non resta che ricordare l'impiego del verbo *clufon*, pret. pl. del verbo forte di II classe *cleofan*, che abbiamo già riscontrato al v. 5 di B.

Il v. 284 presenta un sostantivo di difficile interpretazione. Si descrive infatti il rompersi (*bærst* pret. sg. del verbo forte di III classe ai. *berstan*) del *lærig* (m. -a) di uno scudo.

Cosa sia questo *lærig* non è ancora un dato certo. Altrettanto incerta è l'etimologia di questa parola.

L'origine della parola risiederebbe nel termine gallo-romano *larig*, da cui sarebbe derivato anche il cym. *llurg*. Questa parola sarebbe un prestito dal lat. *lorica* 'corazza, copertura rinforzata', ma anche 'argine'. Questo fa pensare che *lærig* possa designare una copertura in cuoio fissata allo scudo tramite delle borchie. Il verbo usato in

¹⁴⁷ D. Pezzini, *Storia della Lingua Inglese*, Brescia 1990, pagg. 74-76; D. Kastovsky, *op. cit.*, pagg. 378-379.

connessione con questa parola spinge invece a considerare questo elemento come quella lamina di metallo che contornava il bordo dello scudo per rinforzarlo.

Il fatto che il termine ricorra, oltre che qui, in un solo altro caso (nel poema ai. *Exodus*, al v. 239), non contribuisce a fare piena luce su questo mistero.¹⁴⁸

Arriviamo infine al v. 295 dove si dice che 'allora ci fu uno scontro di scudi'. L'idea che suggerisce questo passaggio è quello di una collisione che provoca la rottura di questi scudi, se non addirittura del 'famoso' muro di scudi di cui si è già parlato a più riprese. Questo è suggerito dal fatto che *bord* è impiegato in una forma di plurale, declinato al caso genitivo. Il che rende appunto l'immagine di questa moltitudine.

La parola stessa che definisce questa collisione, *gebræc* (n. -a), sembra ricordarci il muro di scudi del v. 277. *Gebræc* va infatti fatto risalire al verbo forte di IV classe *brecan* che si trova impiegato appunto al v. 277, in forma di pret. sing. Il prefisso *ge-* è un'altro caso di utilizzo di un prefisso formativo di sostantivi.

LIND (f. -ò)

Il significato originario del termine è 'tiglio, legno di tiglio'. Da questo significato si passa, tramite un processo metonimico, ad indicare lo scudo. Questo perché il tiglio, in virtù della sua robustezza e resistenza, era l'essenza preferita per la costruzione degli scudi. Questo meccanismo è già stato osservato per parole come *æsc* e *iren*.

Forme originarie: germ. **lenthjo(n)*.

Forme derivate : ai. *lind* > mi. *lind*, *lynd* > im. *lind*, *linden*.

Forme corrispondenti: aat. *linta* > mat. *linde* > ted. *Linde*; asass. *lind(i)a*, ol. *linde*; anord. *lind*, sv. *lind*, dan. *lind*, isl. *linditré*. Di tutte queste voci solo aat. mat. e anord. conservano il significato secondario di 'scudo'.

Questo è l'unico termine, insieme a *sweord*, di cui si registra la presenza in tutti i testi esaminati.

In FF. e in M. il termine è presente come 'simpelx': rispettivamente una volta in forma di pl. acc. *linda* (FF., v. 11) e due volte in forma di sg. acc. *linde* (M., v. 244) e pl. acc. *linde* (M., v. 99).

In FE troviamo il lessema impiegato come primo termine del composto *lind-plegan* (sg. dat., v. 1073); in B. compare invece come secondo termine del composto *heapolinda* (pl. acc., v. 6).

Cominciamo con FF.:

11 *habbaþ eowre linda, hicgeaþ on ellen,*
 windaþ on orde, wesað onmode.

(imbracciate i vostri scudi, armatevi, / combattete in prima linea e siate coraggiosi.)

¹⁴⁸ *Exodus*, ed. P. J. Lucas, Exeter 1994.

Linda è una emendazione rispetto all'originale *landa* presente nell'edizione originale dell'opera di Hickes. *Landa*, in questo contesto non ha certamente alcun senso.

Altre emendazioni sono state proposte: Trautmann, Holthausen, Chambers e Dickins propongono *hlencan*; Rieger propone *randas* 'scudi', citando M., v. 20; Grein, Heyne e Sedgefield propendono invece per *handa* 'mani' che comporterebbe anche l'emendazione di *habbaþ* con *hebbap* 'sollevate'.¹⁴⁹

La versione adottata qui è però quella di maggior successo, anche perché è quella che permette una interpretazione del brano più logica. Si tratta infatti dell'ordine impartito da Re Hnæf ai suoi di imbracciare i loro scudi e di prepararsi per la battaglia. Il verbo 'imbracciare, reggere' è reso, in questo brano, dal verbo debole di III classe *habban* 'avere' coniugato alla forma di imperativo pl.

Dal punto di vista retorico questo passaggio si inserisce in una struttura parallela estremamente semplice, intessuta tra elementi equivalenti semanticamente e sintatticamente (vv. 11/12). Il v. 11 presenta inoltre la peculiarità di vedere un verbo finito che fa da base allo schema allitterativo del verso. Questo ribadisce la libertà assoluta dell'autore, che si 'divincola' dalle prescrizioni tradizionali e convenzionali circa la scelta della sillaba allitterante.¹⁵⁰

Passando a M. troviamo:

98 *ofer scir wæter scyldas wegon;*
 lidmen to lande linde bæron.

(recarono gli scudi sopra le acque lucenti / gli uomini della flotta portarono gli scudi di tiglio sulla terra ferma.)

244 *... his linde ahof*
(... levò in alto il suo scudo)

Il passaggio del v. 99 riguarda l'attraversamento di un guado compiuto dai vichinghi per portarsi, da un'isoletta alle foci del fiume Pant, sulla terraferma.

I vichinghi sono detti *lidmen* 'gli uomini della flotta'. Questo epiteto è usato anche al v. 164, e si compone di *lid* (n. -a) e *men* (plurale di *man*, sostantivo appartenente alla declinazione che presenta metaforia nel paradigma).

Si è già visto come il verbo forte di IV classe *beran* sia già stato usato per indicare l'imbracciare dello scudo (v. 62). Al v. 99 il significato del verbo sembra però essere non tanto quello di 'imbracciare' quanto quello più proprio del termine, cioè 'portare'. Questo secondo valore semantico è sottolineato dal verbo che compare al verso precedente *wegon*, usato anch'esso in connessione ad uno scudo. La struttura dei vv. 98b e 99b è, ancora una volta parallela e propone una volta di più il tipico schema di 'variatio'.

Dal punto di vista morfologico, troviamo in questo verso una forma pl. acc. di *linde*. La des. di pl. acc. in -e è una peculiarità dei dialetti ai. diversi dal sassone occidentale. Si tratta, in questo caso, di una forma anglica. Questo dato rispecchia

¹⁴⁹ Tutte queste proposte sono riportate da E. V. K. Dobbie, *op. cit.*, pagg. 132-133.

¹⁵⁰ M. V. Molinari, *op. cit.*, pagg. 27-50.

altre comparse di forme angliche nel poema. Per citare solo un esempio, abbiamo, al v.63 una forma anglica *easteþe* 'riva del fiume' che in sass. occ. apparirebbe come *eastæþe*. Tutto ciò ci permette di postulare che il poema fosse, in origine, un componimento scritto in anglico. Successivamente quest'opera è stata copiata da uno scriba sassone occidentale che ha 'corretto', secondo gli 'standard' sassoni occidentali, alcune grafie del dialetto anglico, mentre altre grafie sono 'sfuggite alle sue attenzioni'.

Sul v. 244 ci si è già soffermati sopra, a proposito di *bord*.

Si può passare così alla citazione dell'esempio di composto tratto da B.:

5 ... *Bordweal clufan,*
 heowan heapolinde hamora lafan.

(... fendettero il muro di scudi, / infransero gli scudi da guerra con le spade.)

Anche di questo passaggio si è già detto a più riprese. Non resta che analizzare il composto *heapolinde* qui presente in una forma di pl. acc. caratterizzata dalla des. -e. Occorre notare innanzi tutto che si tratta di un 'hapax'; il primo elemento, *heapo* (f. -wò) 'battaglia', viene sovente usato nei composti per conferire al secondo termine una sfumatura semantica legata alla distruzione, all'orrore, alla tristezza. Questo è ricordato da C. Brady, citando un intervento in merito di E. A. Kock.¹⁵¹

Il composto si inserisce nella categoria dei "rectional regular compound"; più precisamente il secondo termine rappresenta uno strumento o un oggetto utilizzato o, comunque, implicato nell'azione indicata dal primo termine.¹⁵²

Questi scudi 'nefasti' appartengono all'esercito vichingo-scozzese sterminato a Brunanburg dagli Anglosassoni. I verbi utilizzati in connessione a questi scudi non fanno altro che sottolineare questo senso di distruzione. Sono infatti due verbi ampiamente attestati, *cleofan* (forte della II classe) e *heawan* (forte della VII classe) che hanno il valore di 'fendere, distruggere' e che sorreggono due frasi sinonimiche.

In FE. troviamo invece questa attestazione:

1073 *beloren leofum æt þam lindplegan,*
(privata degli affetti in quello scontro di scudi,)

Si sta parlando di Hildeburh, principessa danese figlia di Re Hoc e sorella di Hnæf. Il fato si è accanito duramente su questa donna che, nel combattimento svoltosi a Finnsburg, ha visto morire sia il fratello (Hnæf) che il figlio.

¹⁵¹ C. Brady, 'Weapons' in 'Beowulf': an Analysis of the Nominal Compounds, "Anglo-Saxon England", N. 8 (1979), pagg. 79-139; E. A. Kock, *Old West Germanic and Old Norse, Studies in Philology: a Miscellany in Honor of Frederick Klaeber*, Minneapolis 1929, pagg. 16-17.

¹⁵² D. Kastovsky, *op. cit.*, pag. 368.

In questo passo ci si riferisce al combattimento come ad un *lindplega*. Questo composto è un ennesimo esempio di "rectional synthetic compound" dove il determinante rappresenta un oggetto coinvolto direttamente nell'azione indicata dal determinato.¹⁵³

Il secondo termine di questo composto *plega* (m. -n) ci dà un'immagine alquanto strana del combattimento. La traduzione letterale del composto sarebbe infatti 'gioco di scudi'.

Questa idea di gioco associata al combattimento è alquanto sconcertante.

Il v. 52 di B. ci dà una mano a chiarire il senso di questa espressione, che appare quanto meno strana. In questo verso è descritto di come i vichinghi e gli scozzesi *wip Eadweardes afaran plegoda* 'combattono contro gli uomini di Edoardo'. Il verbo utilizzato per 'combattere' è dunque *plegian* (debole di II classe), che ha il significato letterale di 'giocare'. Questo ci aiuta a capire come, nella cultura germanica, il combattimento, la guerra, avessero anche dei risvolti ludici. Non mancano però altri esempi dove il combattimento è definito da composti del tutto simili a quello preso in esame: troviamo infatti *lindplega* (*Beow.*, vv. 1073 e 2039), ma anche *guðplega* (M., v. 61), *æscplega* (*Judith*, v. 217), *ecgplega* (*Judith*, v. 246) e, ancora, *sweordplega* (*Waldere*, v. 13).¹⁵⁴

In effetti, il gioco, come la battaglia, è uno scontro di due oppositori dal quale uscirà un vincitore e un perdente. Un'altro elemento di similitudine può essere trovato nel fatto che il gioco, come il combattimento, ha delle regole alle quali attenersi. Per quanto concerne le regole in combattimento basta p. es. ricordare le regole tramandate in area scandinava che governavano i duelli. Sono regole molto precise e sono abbondantemente attestate in diverse saghe. Il duello, per esempio, doveva avvenire all'interno di un determinato quadrato segnalato mediante dei paletti infissi al suolo e doveva inoltre essere preceduto da una formula magica.¹⁵⁵

La battaglia è, come il duello, un 'mettersi in gioco' oppure un 'mettere in gioco' le sorti di un esercito o di una nazione, in modo tale che la fortuna bellica o le capacità tattico-strategiche del comandante diventino arbitri del contenzioso. Questo 'mettersi in gioco' è esemplificato chiaramente nella risposta del generale Birhtnoth all'araldo vichingo contenuta in M. nei vv. 45-61. In questo passaggio si evince come l'elemento razionale rappresentato dalla trattativa o, in subordinata, dal pagamento di un tributo in cambio della pace, cede il passo all'elemento irrazionale, ludico della battaglia. Particolarmente significativi sono i vv. 60-61 dove si dice che 'la punta e la lama e un duro gioco di guerra saranno arbitri della questione tra di noi' (*us sceal ord and ecg ær geseman, grim gudplega, ...*).

RAND (m. -a)

¹⁵³ D. Kastovsky, *ibi*.

¹⁵⁴ B. J. Timmer ed., *Judith*, Exeter 1978; B. J. Muir ed., *Leod: Six Old English Poems: A Handbook*, New York 1989.

¹⁵⁵ G. Chiesa Isnardi, *I Miti Nordici*, Milano 1991, pagg. 631-633; H. R. Ellis Davidson, , Woodbridge 1994, pagg. 189-210.

Varianti del lessema sono *rond* (forma che presenta il fenomeno dell'oscuramento di *a > o*) e *randa*.

Il significato primo di questa parola è margine, bordo, e si riferisce a quella lamina metallica che rinforzava appunto il bordo di uno scudo.

Tramite sineddoche, però, il termine è in seguito passato ad indicare anche lo scudo intero.

Forme originarie: ie. **ram-tà* > germ. **randa-* 'termine, margine'.¹⁵⁶

La radice ie. può presentare anche un grado apofonico diverso, cioè **rim* che ritroviamo in im. *rim* 'bordo, margine' e in ted. *Rinde* 'crosta, corteccia'

Forme derivate: la parola È proseguita soltanto nel dialetto dell'East Anglia con il composto *reed-rand* 'argine di un fiume'. Nel dialetto inglese parlato in Sudafrica *rand* designa un altopiano posto sui fianchi della valle di un fiume. Cfr. *Witwatersrand*, nome di un importantissimo distretto aurifero del Sudafrica che ha poi dato il nome alla moneta in uso in quella nazione (il *Rand*).

Forme corrispondenti: aat. *rant* > mat. *rant* > ted. *Rand* 'bordo, margine'; asass. *rand*, afris. *rand*, ol. *rand*; anord. *rond*, sv. *rand*, isl. *rönd* 'orlo, argine'.

E' una parola che compare soltanto una volta, in M. in una forma di pl. acc. *randan* (v. 20).

20 *and bæd þæt hyra randan rihte heoldon*

(e chiese che reggessero i loro scudi in maniera corretta)

In questo verso si narra di come Byrhtnoth, prima della battaglia, esortasse i suoi uomini a tenere lo scudo in maniera corretta. Questo passo è significativo alla luce di una disamina tattica della battaglia perché ci spinge a credere che l'esercito a disposizione di Byrhtnoth, sebbene volenteroso ed eroico, fosse in realtà non molto competente circa l'impiego delle armi.

Interessante notare come la desinenza di *rand* in *-an* sia una desinenza erronea, frutto senza dubbio di un errore di trascrizione da parte del copista. Sarebbe quindi meglio emendare la forma *randan* con la forma morfologicamente più corretta *randas*, con la des. di pl. acc. *-as* tipica dei temi in *-a*.

Il verbo connesso a *randan*, *healdon* (pret. pl. del verbo forte di VII classe ai., *healdan*) crea un ricercato effetto di eco richiamando *healdan* del v. 14.

SCYLD (m. -u)

Varianti attestate sono *sciold*, *scild* e *sceld*. Il termine è passato precocemente alla declinazione dei temi in *-a*.

Questo lessema è uno dei più impiegati nelle lingue germaniche per designare lo scudo e traduce lat. *scutum*, *clipeus*.

¹⁵⁶ Il termine è entrato come prestito dal germ. anche in alcune lingue neolatine. Cfr sp. *rande*, portog. *renda* 'nastro che fa da orlo ad un vestito'; it. *randà* 'strumento usato dagli artigiani per tracciare archi e circonferenze'.

Forme originarie: ie. *skel- > germ. *skelduz.

Forme derivate: ai. *scild*, *scyld*, *sceld* > mi. *shelde*, *schelde* > im. *shield*.

Forme corrispondenti: aat. *scilt*, *skilt* > mat. *schilt* > ted. *Schild*; got. *skildus*; asass. *scild*, afri. *skeld*, *schild*, *schield*; fris. *schild*, ol. *schild*; anord. *skjoldr*, dan. *skiöld*, sv. *sköld*, isl. *skjöldur*.

E' attestato una sola volta in FF., al v. 7, come 'simplex' in una forma di sg. nom. *scyld*.

Lo si trova, ancora una sola volta e ancora come 'simplex' anche in B., al v. 19, in una forma di sg. acc. *scild*.

In M. è presente due volte come 'simplex': al v. 98 in una forma di pl. acc. *scyldas*, al v. 136 in una forma di sg. dat. *scyld*. Un'altra occorrenza è attestata in M. Si tratta del v. 242 dove troviamo la parola impiegata come primo termine del composto *scyldburh* (sg. nom.).

Incominciamo da FF.

7 *scyld scefte oncwyp* ...
(lo scudo risponde alla lancia)

Di questo verso si è già parlato sotto la voce *sceaft*, alla quale si rimanda.

Passiamo dunque a B., dove troviamo:

18 ... *guma norþerna*
 ofer scild scoten, ...
(... uomini del nord / colpiti al di sopra degli scudi, ...)

In questo passaggio si fa riferimento alla morte dei molti vichinghi che furono colpiti 'al di sopra degli scudi'. Ciò significa che le lance che li colpirono furono scagliate con una traiettoria 'a parabola', in modo tale da scavalcare il 'muro di scudi' predisposto dagli 'uomini del nord'.

Scoten è una forma di part. pass. del verbo forte di II classe *sceotan*, che abbiamo già visto impiegato in M. (vv. 143 e 270).

Questo passaggio fa parte di tutta quella serie di espressioni che il poeta esibisce per descrivere in maniera minuziosa la morte degli avversari. In tal caso si possono citare anche i vv. 18 e 23/24.

Il poeta sembra soffermarsi volentieri e con un tono compiaciuto su queste descrizioni che aggiungono una patina lugubre al poema stesso. Non dovrebbe risultare esagerato parlare, in questo caso, di 'propaganda' filoanglosassone.¹⁵⁷

¹⁵⁷ F. R. Lipp, *Contrast and Point of View in 'The Battle of Brunanburg'*, "Philological Quarterly", N. 48 (1969), pagg. 166-177; N. D. Isaacs, *Battlefield Tour: Brunanburg*, "Neuphilologische Mitteilungen", N. 63 (1969), pagg. 236-244.

97 *Wicinga werod west ofer Pantan
ofer scir wæter scyldas wegon;
lidmen to lande linde bæron.*

(L'esercito vichingo, ad ovest sul fiume Pant, / recò gli scudi sopra le acque lucenti; / gli uomini della flotta portarono gli scudi sulla terra ferma.)

136 *he sceaf þa mid þam scylde, ...
... þæt hit sprang ongean.*

(percosse allora con lo scudo, ... / ... finché questa cominciò ad oscillare.)

242 *scyldburh tobrocen - ...*

(il muro di scudi infranto - ...)

I vv. 97 e seg. sono già stati ricordati sopra, parlando di *linde*.

Si è già detto come il v. 98 e il v. 99 siano due versi che riflettono una costruzione parallela di due frasi sinonimiche. In questo caso il verbo associato a *scyldas* è *wegon*, forma di pret. pl. del verbo forte di V classe ai. *wegan*. Questo verbo verrà poi rimpiazzato, nel verso successivo, dal verbo *beran*.

Interessante notare come, in questo passaggio, troviamo una 'concordatio ad sensum' del verbo *wegan*. Infatti la forma di pret. pl. dovrebbe essere retta da *werod* 'armata, esercito' (n. -a), che però è un sostantivo sg. nom. La forma plurale del verbo si spiega così facendo riferimento al valore collettivo del sostantivo che indica l'esercito.

Un dato importante che ci è rivelato da questo passaggio è che le truppe vichinghe si mossero verso ovest attraverso il fiume Pant, il che è importante per capire appieno il dato geografico della battaglia di Maldon.

Hit del v. 137 si riferisce ad una lancia (*sceaf*) che Byrhtnoth aveva infissa nel suo corpo. Il condottiero anglosassone la percuote con il suo scudo in modo tale da romperla, per poi estrarla con più facilità.

E' qui attestato un altro 'uso improprio' dello scudo. Il verbo che descrive quest'azione è *sceaf*, pret. sg. del verbo forte di II classe ai. *scufan*, il cui significato letterale è 'spingere'. La presenza della vocale radicale *u* nell'infinito di questo verbo si spiega, probabilmente, ricorrendo ad una analogia con la *i* del paradigma della I classe dei verbi forti.¹⁵⁸

Questo 'uso improprio' dello scudo non è però un caso isolato. Degli esempi di armi nemiche rotte tramite un colpo di scudo sono attestati nelle saghe scandinave. Si parla inoltre di colpi di scudo che deviano le traiettorie delle armi in volo in modo tale da 'rispedirle al mittente'. Tuttavia questi ultimi sembrano degli *exploits* un po' troppo 'fantasiosi'.¹⁵⁹

Del v. 242 si è già parlato sopra, analizzando il composto *bordweall*. Rimane da sottolineare l'uso di *burh* 'città, roccaforte, riparo' (f. dei sostantivi atematici) che

¹⁵⁸ G. Manganella, *op. cit.*, pag. 130.

¹⁵⁹ H. Falk, *Altnordische Waffenkunde*, Krisitania 1914, pag. 149; E. V. Gordon, *The Battle of Maldon*, Manchester 1976, pag. 52.

veicola un'immagine di forza e di sicurezza. L'uso di *burh* contribuisce inoltre a fare di questa espressione un'immagine più evocativa.

Il verbo che segue, però, si pone in antitesi concettuale con questa idea. Si tratta infatti di *tobrocen*, part. pass. di *tobrecan* 'rompere, rompersi in due parti', utilizzato senza ausiliare. E' qui attivo il prefisso *to-* che ha il valore di 'separazione' e 'distruzione' e che contribuisce sensibilmente ad intensificare il valore semantico di *brecan*.

Il lessema *scyld* è presente in FE. anche sotto un'altra veste. Si tratta della parola *Scylding* 'figli dello scudo' (m. -a) e designa una tribù danese. E' presente sempre alla forma di pl. gen. *Scyldinga*, ma se ai vv. 1069 e 1154 del Beow. è impiegato come 'simplex', al v. 1108 è preceduto dal sostantivo/prefisso *here-* (m. -ja) 'esercito, guerra'.

1069 ... *Hnæf Scyldinga*
in Freswæle feallan scolde.

(... Hnæf degli Scyldingas / dovette soccombere nel massacro di Frisia.)

1108 ... *Here-Scyldinga*
betst beadorinca wæs on bæl gearu.

(... Il migliore dei guerrieri / fra gli Scyldingas Militari, fu steso sul rogo.)

1154 *Sceotend Scyldinga to scypon feredon*
eal ingesteald ...

(Gli arcieri degli Scyldingas portarono alle navi / tutto il tesoro ...)

In *Scylding* è ben visibile il suffisso *-ing* formativo dei patronimici, mentre la prima parte del termine va fatta risalire a *Scyld* che significa 'scudo', ma che è anche il nome di un figlio di Odino (anord. *Skjöldr*), capostipite mitico che ha dato nome a questa stirpe.¹⁶⁰

I primi due esempi citati riguardano Hnæf, l'eroe morto durante la battaglia di Finnsburg. Nel secondo passaggio riportato, dove è descritto il posizionamento delle sue spoglie sul rogo, il nome di questo re non è ripetuto, al suo posto troviamo una circonlocuzione: *betst beadorinca*. In questa circonlocuzione troviamo il superlativo suppletivo di *god*, *betst* seguito dalla forma di pl. gen. di un termine composto da *beado* 'battaglia' (f. -wò) e *rinc* 'eroe' (m. -a). Il determinante di questo composto indica una situazione nella quale il determinato, che rappresenta un agente, è implicato. Si può quindi classificare il tutto come un "rectional regular compound".¹⁶¹

Il terzo passaggio riguarda invece gli arcieri danesi che sono giunti in ausilio di Hengest per compiere la sua vendetta e per riportare a casa la regina Hildeburg, rapita in precedenza da Finn. *Sceotend* è un 'nomina agentis' formato sul part. pres. del verbo forte di II classe *sceotan* 'tirare'.

¹⁶⁰ G. Chiesa Isnardi, *op. cit.*, pag. 652-654.

¹⁶¹ D. Kastovsky, *op. cit.*, pag. 368.

L'ELMO

A causa dell'alto costo di produzione, quest'arma, come la spada e le armature, era l'arma di una élite abbastanza ristretta. Gli elmi anglosassoni ritrovati nel corso di scavi archeologici sono dunque pochi, ma questi pochi denotano un'eccellente fattura e preziosità.

Quest'arma era inoltre poco diffusa perché, secondo i guerrieri germanici, sia l'elmo che l'armatura, erano fastidiosamente ingombranti durante il combattimento. Questo aspetto delle consuetudini belliche germaniche è attestato, tra l'altro, da Tacito nel sesto libro della *Germania*.¹⁶²

L'elmo consisteva in una corona metallica alla quale erano fissate delle lamine anch'esse in metallo. Queste lamine venivano poi chiuse, alla sommità dell'elmo, da un rivetto, formando una specie di telaio. Negli interstizi di questo telaio potevano trovare posto dei ritagli di cuoio; si parlerà allora, in questo caso, più propriamente di galea.

Alternativamente ai ritagli di cuoio, potevano trovarsi delle placche metalliche; in questo caso si fa riferimento ad un elmo propriamente detto. Alla sommità di tale elmo si trovava talvolta un cimiero che poteva consistere in una figura rappresentante un animale ovvero un ciuffo di crini di cavallo o di piume.

Gli elmi anglosassoni potevano avere anche, nella parte anteriore, una barbuto (protezione per il naso). La visiera e le protezioni per le guance erano invece sconosciute. Al loro posto si può incontrare una maschera. E' questo il caso dello splendido elmo ritrovato a Sutton-Hoo. Questo particolare aiuta a spiegare i termini *beado-grima* 'maschera da battaglia' (*Beow.* v. 2257) e *grim-helm* 'elmo a maschera' (*Beow.* v. 334). Si deve infatti far risalire *grim* al termine anord. *grima* 'maschera'. Da qui sorge anche un epiteto del dio Wodan: *grimr*, ovvero 'colui che gira mascherato'.¹⁶³

Nei testi analizzati troviamo attestazioni dirette dell'elmo solamente in FF. e in FE. Vediamo ora nel dettaglio quali sono i termini utilizzati.

HELM (m. -a)

Il termine ha un significato generico, e può essere impiegato per designare una galea o un elmo indifferentemente.

Forme originarie: ie. **kel-* 'coprire, proteggere, nascondere' > germ. **halmaz*.¹⁶⁴

Forme derivate: ai *helm* > mi., im. *helm*.

Forme corrispondenti: aat., mat., ted. *helm*; asass., afri., ol. *helm*; anord. *hjalmr*, dan. *hielm*, sv. *hjälm*, isl. *hjálmur*; got. *helms*.

¹⁶² P. C. Tacito, *La Germania*, ed. L. Storoni Mazzolani, Roma 1995, pagg. 31-32.

¹⁶³ M. Lansfield Keller, *The Anglo-Saxon Weapon Names*, Heidelberg 1906, pagg. 79-93.

¹⁶⁴ Dalla stessa radice ie. otteniamo anche lat. *celare*. La parola germanica è entrata come prestito in mlat. *helmus* da cui le forme it., spa., portog. *elmo*; afr. *heume*. Alla voce afr. *heume* è stato aggiunto il suffisso diminutivo *-et*, venendo così a formare il derivato *helmet* che è successivamente entrato in mi. e che è rimasto in im. *helmet*.

Questa parola si trova, usata come 'simplex', solo in FF. Si tratta di una forma di sg. nom. *helm* presente al v. 45:

45 ... *and eac wæs his helm þyrel*.
(... e anche il suo elmo era forato.)

Si sta parlando dell'elmo di Guthere, un guerriero che, ferito, si ritira dal combattimento anche in considerazione del cattivo stato delle sue protezioni. La sua armatura era infatti inutilizzabile e il suo elmo forato. L'aggettivo usato, in riferimento all'elmo è infatti *þyrel*, un derivato a morfema zero del sostantivo *þyrel* 'foro, buco'.

SWYN (n. -a), EOFER (m. -a)

Abbiamo già visto sopra come il processo di sineddoche, vale a dire la menzione di una parte per designare l'oggetto intero, sia attestato abbondantemente nel lessico delle armi.¹⁶⁵

In questo caso ci troviamo davanti a due forme che definiscono l'elmo partendo da due sinonimi che definiscono il cinghiale, il verro.

SWYN

Forme originarie: ie. **suein-* > germ. **swìna-*.¹⁶⁶

Forme derivate: ai. *swyn* > mi., im. *swine*.

Forme corrispondenti: aat., mat. *swin* > ted. *Schwein*; asass., afri. *swin*, ol. *zwijn*; anord. *svin*, sv. *svin*, isl. *svin*; got. *swein*.

Tutte queste voci hanno lo stesso significato di ai. *swyn*.

EOFER

Forme originarie: germ. **ebura*. L'origine di questa forma germ. non è ancora stata chiarita.¹⁶⁷

Forme derivate: la parola non è continuata, ma è stata sostituita da ai. *bàr* (> mi., im. *boar*) di significato analogo.

Forme corrispondenti: aat. *ebur* > mat. *eber* > ted. *Eber*; asass. *ebur* nel composto *eburspiot* ('lancia da cinghiale', 'lancia da caccia'); anord. *jofurr*.

Tra i testi in analisi, troviamo queste espressioni soltanto nei vv. 1111 e 1112 del *Beow.*, inseriti dunque in quello che è l'episodio di Finnsburg e utilizzati in ambedue i casi come 'simplex' in forma di sg. acc. La loro vicinanza spinge, per motivi di comodità, ad analizzare le due voci assieme.

1111 *swatfah syrce, swyn ealgylden,*
eofer irenheard ...

¹⁶⁵ Vedi sopra: *sceaft* 'asta' per lancia, *ecg* 'lama' per spada, *rand* 'bordo' per scudo.

¹⁶⁶ La stessa radice ie. si ritrova in lat. *sūs*, gr. *sys*, con lo stesso significato.

¹⁶⁷ Questa forma mostra sicuramente una connessione con lat. *aper*, ed eventualmente con gr. *ebros* 'cinghiale'.

(la cotta di maglia insanguinata, il verro interamente dorato, / il cinghiale duro come il ferro ...)

Ciò di cui si parla in questo passaggio è l'equipaggiamento da guerra di Hnæf, la sua armatura insanguinata e il suo elmo.

Si parlava prima di sineddoche. In questo caso l'elemento decorativo posto in cima all'elmo, il cimiero, viene ad assumere quindi il semplice significato di elmo.

Il cinghiale era un'immagine molto ricorrente per quanto riguarda la decorazione dei cimieri. Questo motivo decorativo ha delle attestazioni anche nel mondo extra-anglosassone: alcune pietre runiche ritrovate in Norvegia raffigurano infatti dei guerrieri vichinghi che portano degli elmi sormontati da figurine che rappresentano dei cinghiali. L'abitudine di usare un cinghiale, oltre a vari altri animali (p. es. il corvo), come cimiero di un elmo è attestata anche nel mondo celtico e nel mondo baltico.¹⁶⁸

Per quanto riguarda il mondo germanico il verro è utilizzato in chiave simbolica: questo animale era infatti sacro al dio Freyr, il dio della spada e della fertilità. Freyr utilizzava addirittura un cinghiale come cavalcatura. La consorte stessa di Freyr, Freyja, utilizza un cinghiale chiamato *Hildisvini* come cavalcatura da battaglia.¹⁶⁹

Il verro, in quanto animale solitario e selvaggio che vive nel folto della foresta, è un'espressione molto efficace della forza e del coraggio richiesti in battaglia. Questo animale è simbolo infatti del predominio della forza bruta sulla razionalità e ciò ricorda molto quello che i Romani chiamavano *furor teutonicus*.

Nel mondo celtico, che molto probabilmente ha influito su quello germanico per quanto riguarda la sacralizzazione di questo animale, il cinghiale era anche la bestia sacra ai druidi in quanto si ciba di ghiande, i frutti dell'albero sacro per eccellenza, la quercia.

Per tornare al mondo anglosassone, occorre senz'altro ricordare il bellissimo elmo ritrovato da Thomas Bateman verso la metà del secolo scorso a Bently Grange. Questo elmo era formato da uno scheletro di lamine metalliche ricoperto da scaglie in osso che formavano una trama a 'lisca di pesce'. Sulla sommità di questo elmo era fissata una figurina di bronzo che raffigurava appunto un cinghiale.

Il cinghiale, in questo caso, era probabilmente utilizzato soltanto come talismano: sulla barbata, cioè sulla protezione per il naso di questo stesso elmo si trova infatti incisa una croce cristiana che escluderebbe così ogni riferimento simbolico-pagano dell'animale che fa da cimiero.

¹⁶⁸ P. C. Tacito, *op. cit.*, XLV, pagg. 64-65, dove si dice: [*Aestiorum gentes*] *insigne superstitionis formas aprorum gestant: id pro armis omniumque tutela securum deae cultorem etiam inter hostis praestat.* '[Gli Estii] come emblema della loro religione recano immagini di cinghiali: queste immagini rendono sicuri coloro che venerano la dea anche tra i nemici come se fossero armati e avessero un talismano contro tutti i pericoli'.

Interessante notare l'associazione tra il cinghiale ed il culto della dea madre, la dea della fertilità. Questo elemento è ricalcato anche nella religione pagana germanica che associa il cinghiale alla dea Freyja, come si vedrà più sotto. Inoltre è curioso il fatto che, nello stesso capitolo, Tacito accomuna la lingua degli Estii (che con tutta probabilità era una lingua ugro-finnica o baltica) con la lingua celtica dei Britanni, non riuscendo così a comprendere come le due lingue appartenessero, in realtà, a due famiglie linguistiche differenti e ben lontane l'una dall'altra.

¹⁶⁹ G. Chiesa Isnardi, *I Miti Nordici*, Milano 1991, pagg. 564-566.

Questo tipo di cimiero aveva, in battaglia, anche una funzione psicologica ben precisa. Il guerriero che indossava questo elmo aveva infatti un'apparenza più slanciata e più imponente e questo doveva contribuire ad intimorire e a scoraggiare gli avversari.

Elmi di questo tipo sono attestati a più riprese anche nella letteratura anglosassone. Si possono citare, in tal senso, oltre ai vv. riportati sopra, i vv. 303/305, 1286 e 2152 del *Beowulf*, per rimanere nella poesia epico-eroica. In particolare il v. 1286 *sweord swate fah swin ofer helme* ('la spada insanguinata ed il verro sopra l'elmo') ha una struttura strettamente imparentata con il v. 1111 di cui sopra. In tutti e due i casi abbiamo la presenza dell'aggettivo *swatfah* e l'allitterazione che porta sulla sibilante *s*.

Per concludere il discorso su queste voci occorre osservare come queste siano impiegate all'interno di una consueta 'variatio' comprendente la seconda metà del v. 1111 e la prima del v. 1112. La struttura parallela intessuta da queste due parti è incrementata dall'utilizzo, nelle due espressioni, di aggettivi composti. Abbiamo così, al v. 1111, *ealgylden* 'interamente dorato' (*eal* 'tutto', *gylden* 'dorato') mentre al v. 1112 troviamo *irenheard* 'duro come il ferro' (*iren* 'ferro', *heard* 'duro').

Per un'analisi dei due aggettivi composti, dobbiamo sottolineare innanzitutto come in *ealgylden* sia presente il suffisso aggettivale *-en* che serve a derivare degli aggettivi da sostantivi e che può causare la metaforia palatale, soprattutto nelle formazioni più antiche. In questo caso l'aggiunta di *-en* a *gold* 'oro', provoca appunto questo fenomeno che si manifesta nel suono palatale *y* presente in *gylden*. Esaminando il composto nella sua interezza, si nota come lo schema sottostante allo stesso sia di tipo 'aggettivo + aggettivo'. Il primo termine del composto ha qui il compito di intensificare la portata semantica del secondo termine. Per quanto riguarda *irenheard*, troviamo invece uno schema di formazione di tipo 'sostantivo + aggettivo'. Il sostantivo che fa da primo termine svolge in questo caso la funzione di termine di paragone dell'aggettivo posto a secondo membro del composto.¹⁷⁰

In particolare, il primo aggettivo ricordato, *ealgylden*, sembra voler sottolineare l'elemento di ricchezza legato alle armi di Hnæf. In realtà, è difficile pensare che si potesse impiegare dell'oro per la costruzione di un cimiero. Questa parte dell'elmo, come tutto l'elmo del resto, era soggetta ad un rischio di rottura molto elevato durante il combattimento. Inoltre un cimiero interamente costruito in oro avrebbe appesantito troppo un elmo, rendendolo così ingombrante e fastidioso. Dunque, per motivi economici oltretutto di praticità, è più logico pensare che questo aggettivo si riferisse ad un metallo, o meglio ad una lega, che all'oro assomigliava molto: il bronzo. Così si ritornerebbe al dato archeologico ricordato sopra.

¹⁷⁰ D. Kastovsky, *Semantics and Vocabulary*, in R. M. Hogg, *The Cambridge History of the English Language*, Cambridge 1992, pagg. 372-374 e 389-390.

L'ARMATURA

Tacito, nel cap. VI della *Germania*, parlando delle consuetudini belliche dei Germani dice, tra le altre cose: *paucis loricae, vix uni alterive cassis aut galea* 'pochi portano la lorica, pochissimi l'elmo di metallo o di cuoio'. Sembra quindi che l'elmo fosse meno diffuso della corazza.¹⁷¹

In realtà il rapporto va forse ristabilito: in effetti l'archeologia e lo studio delle illustrazioni dei codici miniati dimostrano come la corazza fosse meno diffusa dell'elmo. Questo concorda, d'altro canto, con quell'amore innato per la libertà di movimento dei popoli germanici in battaglia.

Le uniche vestigia di una corazza scoperte in scavi archeologici di area anglosassone sono costituite da un frammento di cotta di maglia scoperta da Thomas Bateman a Benty Grange, nel Derbyshire. Il manufatto si componeva di anelli di ferro che, legati assieme l'uno con l'altro, formavano una specie di rete alla quale era cucita una giubba di panno pesante, che fungeva da imbottitura.

Le miniature riportano raramente delle rappresentazioni della cotta di maglia, forse a causa della difficoltà di rappresentazione di questo manufatto. Leggermente più diffuse sono le rappresentazioni della 'lorica squamata', che si componeva di scaglie metalliche sovrapposte. Si deve però tener presente l'alto grado di convenzionalità di queste immagini, che possono quindi essere non del tutto realistiche.

Si può pensare tuttavia che una sorta di corazza di cuoio fosse più diffusa di quelle di metallo; si trattava comunque di un'arma delle classi nobili ed abbienti, che il proprietario tramandava ai discendenti come preziosa eredità. Questa, come spada ed elmo, richiedeva una costante e meticolosa manutenzione, per ripararla dopo le battaglie o per mantenerla lucida, senza ruggine.¹⁷²

La relativamente alta presenza della corazza nella poesia epico-eroica anglosassone si spiega considerando che in questo genere letterario sono narrate le vicende di grandi re, nobili condottieri e truppe scelte. Non va dimenticato, inoltre, l'amore per la pomposità, per l'ostentazione e per l'esagerazione caratteristica di questa poesia.

In particolare le parole che designano una corazza, una protezione per il fusto, incontrate nei testi esaminati sono cinque: *byrne*, *heresceorp*, *hringloca*, *hyrst* e *syrce*.

BYRNE (f. -jòn)

Il termine indica una corazza, una protezione per il torace, generalmente in cotta di maglia.

¹⁷¹ P. C. Tacito, *La Germania*, ed. L. Storoni Mazzolani, Roma 1995, pag. 32-33.

¹⁷² M. Lansfield Keller, *The Anglo-Saxon Weapon Names*, Heidelberg 1906, pagg. 93-110.

Forme originarie: germ. **brunjòn*. Questo è, con ogni probabilità, un prestito celtico: cfr. airl. *bruinne* 'torace, petto'. In effetti si sta parlando di una protezione per il petto del guerriero.¹⁷³

Forme derivate: ai. *byrne* > mi. *brunie/bryn timer* (esito sud-occidentale con conservazione del suono originario e metatesi), *brinie* (esito nord-orientale con *y* > *i* e metatesi), *brenie* (esito kentico con *y* > *e* e metatesi). Tra queste forme ha prevalso quella nord-orientale che ha originato im. *byrnie* (forma senza metatesi), *brinie* e *bryn timer*.

Forme corrispondenti: aat. *brunni*, *brunna* > mat. *brünne*, *brünje* > ted. *Brünne*; asass. *brunnia*, mbt. *bronn timer*, *bronige*; anord. *bryn timer*, dan. *bryn timer*, sv. *bryn timer*; got. *brunjò*.

E' presente una volta come 'simplex' in FF., in una forma di sg. nom. *byrne* (v. 44). Sempre come 'simplex' è presente tre volte in M.: troviamo due forme sg. nom. *byrne* (vv. 144 e 284) ed una forma sg. acc. *byrnan* (v. 163).

Vediamo FF.:

44 [*Guthere*] *sæde þæt his byrne abrocen wære*,
([*Guthere*] disse che la sua cotta di maglia era rotta,)

Il contesto di questo verso è quello del ritiro dal combattimento di *Guthere*. Il motivo addotto da questo per il suo ritiro è la rottura della sua cotta di maglia.

L'aggettivo associato a *byrne* è *abrocen*, part. pass. del verbo forte di IV classe *abrecan*. In questo stesso verbo è evidente il prefisso *a-*, che ha valore di intensivo del verbo. Questo part. pass. è retto, a sua volta, da *wære* pret. sg. cong. del verbo forte di V classe *wesan* 'essere'.

Byrne si inserisce in uno schema di 'variatio' completato da *heresceorp* del verso successivo. Si tratta di uno degli unici due esempi di 'variatio' presenti in FF. L'altro esempio ricorre, come si è già notato, ai vv. 29-30a dove troviamo *banhelm* che alterna con *bord*.¹⁷⁴

Veniamo alla citazione dei brani tratti da M.:

144 ... *seo byrne tobærst: he wæs on breostum wund*
(... la cotta di maglia si infranse: egli fu ferito al petto)
162 *þa Byrhtnōþ bræd bill of sceppe*,
 ... *and on þa byrnan sloh*.
(allora Byrhtnoth estrasse la spada, / ... e colpì sulla cotta di maglia.)
284 ... *and seo byrne sang*
 gryreleopa sum. ...

¹⁷³ Cfr. anche gael. *bran-nunch/bran-nouch* 'cotta di maglia', acym. *broun/bruin* 'petto, copertura per il petto', bret. *breunidade* 'copertura per il petto'.

¹⁷⁴ M. V. Molinari, *Il 'Frammento di Finnsburg': Proposta di Lettura*, "AION-G", N. 24 (1981), pagg. 27-50.

(... e la cotta di maglia cantò / un canto terrificante. ...)

Al v. 144 si parla della cotta di maglia di un soldato vichingo ferito durante il combattimento da Byrhtnoth. In questo caso la cotta di maglia si rompe, lasciando penetrare nel corpo del malcapitato il giavellotto scagliato da Byrhtnoth.

Il verbo usato per 'rompersi' è *toberstan*, verbo forte di III classe, coniugato in forma di pret. sg. *tobærst*. Questo verbo evidenzia un prefisso *to-* che viene ad assumere il valore di 'separazione, distruzione'.

Questo stesso verbo è già stato osservato in connessione con *sceaft* (v. 136) e, in una forma senza il prefisso *to-*, connesso con *bordes lærig* (v. 284), nel quale è presente ancora la parola *byrne*.

Il vv. 162/163 vedono la narrazione di un colpo portato da Byrhtnoth con la sua spada sulla cotta di maglia di un altro nemico vichingo. In questo caso *byrnan* è accompagnato dal pret. sg. del verbo forte di VI classe *slean*.

Questo stesso verbo si ritrova utilizzato al v. 285, subito dopo un verso che contiene la parola *byrne*. Potendo ipotizzare che queste vicinanze tra *byrne* e *sloh* siano volute dall'autore, si potrebbe parlare di un prezioso effetto retorico costruito su una sorta di 'doppio eco'.

I vv. 284/285 contengono l'unico esempio di costruzione metaforica di tutto il poema, fatti salvi i 'kennings'. Il passaggio infatti si può tradurre alla lettera con 'l'armatura cantò una delle sue terrificanti canzoni'. Questa metafora descrive quindi un'immagine sonora della cotta di maglia che riceve un colpo e che, molto probabilmente, si rompe emettendo un rumore sinistro.¹⁷⁵

Si assiste in questo caso ad una sorta di 'personificazione' dell'armatura che viene fatta cantare come se si trattasse di un essere umano. L'immagine è chiaramente una di quelle immagini di forte impatto e di sicura presa sull'uditorio.

Il verbo usato è *sang*, forma di pret. sg. del verbo forte di III classe ai. *singan* 'cantare'.

Il sostantivo composto *gryreleop* (*gryre*, m. *-ja* 'terrore'; *leop*, n. *-a* 'poema, canzone'), riscontrato alla forma di pl. gen. è un partitivo da connettersi a *sum*. Lo schema di formazione di questo composto è di tipo 'sostantivo + sostantivo' e rientra nella categoria dei "rectional regular compounds" dove il determinante svolge la funzione di intensivo del determinato.¹⁷⁶

Questo sostantivo, inserito all'interno della costruzione metaforica alla quale si faceva riferimento prima, contribuisce a rendere l'immagine ancora più forte e fosca. Questo perché aggiunge al risalto portato dalla personificazione della cotta di maglia, la connotazione orrorifica del sostantivo *gryre*.

HERESCEORP (n. -a)

¹⁷⁵ E. D. Laborde, *The Style of 'The Battle of Maldon'*, "Modern Language Review", N. 19 (1924), pagg. 401-417.

¹⁷⁶ D. Kastovsky, *Semantics and Vocabulary*, in R. M. Hogg, *The Cambridge History of the English Language*, Cambridge 1992, pag. 368.

E' un sostantivo composto da *here* 'esercito, schieramento' (m. -ja) e da *sceorp* 'vestito, indumento' (n. -a). Il risultato di questa unione è un 'vestito militare' cioè una corazza, una armatura. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un "rectional regular compound" dove il determinante designa l'utilizzatore dell'oggetto designato dal determinato.¹⁷⁷

Forme originarie: ie. **skerb(h)*- 'tagliare, ritagliare' > germ. **scerf*.

Forme derivate: la parola non continua, ma dalla stessa radice ie. otteniamo afr. *éscarpe* che entra in mi. *skarpe*, *scarfe* e che continua con im. *scarf* 'sciarpa, scialle, cravatta'.

Forme corrispondenti: aat. *scerf* > mat. *scher(p)f* > ted. *Scherf(-lein)* 'obolo', poiché *Scherf* era anche il nome della più piccola moneta in circolazione sul territorio tedesco del XII sec.; mbt. *scharf*, *scherf*, mol. *scarf*, ol. *scherf* 'indumento, camicia'.

Si tratta di un 'hapax' presente una sola volta in FF., al v. 45, sotto forma di dat. pl. *heresceorpum*.

44 *sæ þæt his byrne abrocen wære*
 heresceorpum hror, and eac wæs his helm þyrel.

(disse che la sua cotta di maglia era rotta, / la potente tra le armature, ed anche il suo elmo era forato.)

Questa lettura è la più fedele al testo trascritto da Hickeys prima del 1705. Abbiamo, in questo caso, un aggettivo *hror* usato in connessione con *heresceorpum*. Il significato di *hror* è 'forte, attivo, coraggioso' e l'aggettivo è, in questo caso, declinato secondo la declinazione degli aggettivi forti, al caso sg. nom.

Seguendo questo schema la traduzione dell'intero brano citato sarebbe: 'disse che la sua armatura era rotta, la potente tra le armature, ed anche il suo elmo era forato'.

Questa lettura è seguita, come riportato da E. V. K. Dobbie, nelle edizioni del poema a cura di Holthausen (la 2^a e 5^a ediz.), Dickins e Mackie.¹⁷⁸

Tuttavia è possibile interpretare diversamente il brano emendando il primo emistichio del v. 45 in *heresceorp unhror*. In questo modo *heresceorp*, declinato al sg. nom., si viene ad inserire in uno schema di 'variatio' che riprende *byrne* del verso sopra. Inoltre si aggiungerebbe il prefisso negativo *un-* all'aggettivo *hror* che abbiamo preso in considerazione più sopra. La traduzione del passaggio diventa dunque: 'disse che la sua armatura era rotta, la sua corazza inutilizzabile, ed anche il suo elmo era forato'. Questa tesi è stata proposta inizialmente da Thorpe, ma ha trovato riscontro anche in altre edizioni del poema ed in altri lavori di critica su questo testo. Citiamo, per esempio, il saggio di J. R. R. Tolkien *Finn & Hengest* pubblicato nel 1982 a cura

¹⁷⁷ D. Kastovsky, *ibi*.

¹⁷⁸ E. V. K. Dobbie, *The Anglo-Saxon Minor Poems*, New York 1942, pag. 136; F. Holthausen, *Beowulf nebst dem Finnsburg-Bruchstück*, Heidelberg 1906-1929; B. Dickins, *Runic and Heroic Poems of the Old Teutonic Peoples*, Cambridge 1915; W. S. Mackie, *The Fight at Finnsburg*, "Journal of English and Germanic Philology", N. 16 (1917), pagg. 250-273.

di Alan Bliss. Questa lettura è, tra l'altro, quella adottata dallo stesso E. V. K. Dobbie e da K. Crossley-Holland per la sua traduzione in inglese del poema.¹⁷⁹

E' inutile dire che il dibattito su quale di queste due letture si debba adottare è ancora vivo. La seconda ipotesi sembra però quella che permette una ricostruzione del significato del brano più sensata e più logica oltretutto più elegante dal punto di vista retorico e letterario.

HRINGLOCA (m. -an)

E' un sostantivo composto da *hring* (m. -a) 'anello, catena, cotta di maglia' e *loca* (m. -an) 'chiusura, serratura, cucitura'. Si tratta di un "rectional synthetic compound" nel quale il determinante rappresenta un oggetto che è direttamente implicato nell'azione o nell'oggetto indicato dal determinato.¹⁸⁰

HRING

Forme originarie: ie. **krengho*- 'girare, rivoltare' > germ. **hringa*-.

Forme derivate: ai. *hring* > mi., im. *ring*.

Forme corrispondenti: aat. *hring* > mat. *ring*, *rinc* > ted. *Ring*; asass. *hring*, afris. *hring*, ol. *ring*; anord. *hringr*, dan. *ring*, sv. *ring*, isl. *hringur*.

LOCA

Forme originarie: germ. **luka*- 'chiusura, serratura'.

Forme derivate: ai. *loca* > mi. *locke* > im. *lock*.

Forme corrispondenti: aat. *loh* > mat. *loch* > ted. *Loch* 'buco, apertura'; afris. *lok* 'serratura'; anord. *lok* 'fine, chiusura', isl. *lok*; got. *uslùk* 'apertura'.

Si tratta di un 'hapax' presente in M., al v. 145, sotto forma di pl. acc. *hringlocan*.

144 ... *he wæs on breostum wund*

þurh þa hringlocan; ...

(... egli fu ferito al petto / attraverso le cuciture della cotta di maglia; ...)

Il soggetto di questo brano è un vichingo ferito da Byrhtnoth nel suo ultimo combattimento. *Wund* è un aggettivo declinato secondo la dec. forte al caso sg. nom. m., che mostra una chiara connessione con il verbo debole di II classe *wundian*.

Hringlocan richiama *byrne* del verso sopra; tuttavia non si tratta di uno schema di 'variatio'. I due sinonimi si inseriscono infatti in due unità sintattico-semantiche differenti. Nella prima il soggetto è Byrhtnoth che scaglia la sua lancia verso un nemico, mentre nella seconda il soggetto diventa il vichingo che riceve il colpo dal

¹⁷⁹ B. Thorpe, *The Anglo-Saxon Poems of Beowulf, the Scop or Gleeman's Tale, and the Fight at Finnsburg*, Oxford 1855; J. R. R. Tolkien, ed. A. Bliss, *Finn and Hengest: The Fragment and The Episode*, London 1982; E. V. K. Dobbie, *op. cit.*, pag. 4 e 136; K. Crossley-Holland, *The Anglo-Saxon World*, Bury St. Edmunds 1982. Cfr. anche: L. L. Schücking, *Kleines Angelsächsisches Dichterbuch*, Cöthen 1919; B. W. Chambers, *Beowulf with the Finnsburg Fragment*, Cambridge 1920; F. Klaeber, *Beowulf and the Fight at Finnsburg*, Boston 1950.

¹⁸⁰ D. Kastovsky, *ibi*.

comandante anglosassone. Si assiste, in questo caso, ad un repentino cambiamento del 'punto di vista' dell'azione.

Questo rapido cambiamento del punto di osservazione della vicenda narrata crea un prezioso ed efficace effetto letterario che sottolinea l'estrema concitatezza di questo combattimento che avrà esiti fatali per il condottiero inglese.

HYRST (f. -ò)

Il termine ha il significato di 'ornamenti, gioielli, tesoro' ma anche quello di 'armatura'. L'associazione di questi differenti valori semantici del termine ci dice ancora una volta come l'armatura fosse un arma 'di lusso', un manufatto prezioso.

Forme originarie: ie. **kru-* 'coprire, ospitare' > germ. **hrust-*. Da una variante apofonica di questa radice ie., ie. **kreu* otteniamo il verbo forte di II classe ai. *hreodan* 'coprire, adornare'.

Forme derivate: la parola non continua né in mi. né in im.

Forme corrispondenti: aat. *hrust* > ted. *Rüstung* che indica l'azione dell'armarsi o il riarmo; da un'altra variante apofonica di ie. **kru*, **kràu* otteniamo anord. *hraudh* 'armatura'.

Questo termine è presente, tra i testi esaminati, soltanto in FF. al v. 20, in una forma di pl. acc. *hyrsta*.

18 *þa gyt Garulf Gupere styrode*

...

to þære healle durum hyrsta ne bære,

(allora Guthere esortò Garulf / ... / affinché non portasse la sua armatura alle porte della reggia,)

Il passaggio citato descrive come Guthere esortasse Garulf a non portare la sua armatura alle porte della sala al primo assalto. Questo era infatti considerato un rischio molto elevato dato che il primo assalto è, in genere, il più violento.

Il verbo associato a *hyrsta* è *beran* 'portare', verbo forte di IV classe, coniugato al cong. pass. *bære*. Questo stesso verbo è già stato visto in associazione con altre armi, p. es. lance e scudi, dove è talvolta usato in un senso traslato. In questo caso si fa uso del significato letterale del verbo.

Per quanto riguarda invece *hyrsta*, si può parlare di una sineddoche. L'armatura viene infatti intesa come una parte del guerriero; quello stesso guerriero al quale si consiglia di non portare la sua armatura e, in sostanza, tutto sé stesso alle porte della sala sotto assedio.

SYRCE (f. -jòn)

Variante attestata: *serce*.

Il termine si riferisce ad una sorta di camicia indossata indifferentemente da uomini e donne. Tuttavia nel *Beow.* ed in altri componimenti poetici viene ad indicare una sorta di cotta di maglia lunga e molto ampia utilizzata dai guerrieri nei combattimenti. Questo si verifica soprattutto quando il lessema fa da secondo termine in composti che, come primo termine, presentano una parola legata all'isotopia del lessico militare e della guerra.

Forme originarie: si tratta di un prestito da mlat. *sarcina* 'bagaglio dei soldati, salmerie, corredo' che fa capo, a sua volta, alla radice ie. **serk-* 'cucire'. Cfr. anche lat. *sarcire* 'cucire', lat. *sarctor* 'sarto'.

Forme derivate: ai. *syrce* > mi. *serke* > im. *sark*. Le forme mi. e im. mostrano un influsso scandinavo che provoca la velarizzazione della consonante palatale. L'esito di ai. *y*, che diventa mi. *e*, é caratteristico del dialetto mi. sudorientale (Kent). Mi. *e* > im. *a* per influsso di *r* che causa l'apertura della vocale precedente.

Forme corrispondenti: anord. *serkr*, sv. *särk*, dan. *særk* 'camicia'.¹⁸¹

Questo termine si trova solamente in FE., al v. 1111 del *Beow.* in una forma di sg. nom. *syrce*.

1110 *æt þæm ade wæs eþgesyne*
swatfah syrce, ...

(su quella pira era facilmente visibile / la cotta di maglia insanguinata, ...)

La pira e la cotta di maglia sono, ancora una volta, quelle di Hnæf, morto durante lo scontro di Finnsburg.

Il sostantivo *syrce* è accompagnato da un aggettivo composto *swatfah*, letteralmente 'tinta di sangue'. *Swat* 'sangue' è un sost. m. dei temi in *-a*, mentre *fah* è un aggettivo declinato al sg. nom. degli aggettivi forti. Questo aggettivo va fatto risalire al verbo debole di I classe *fægan* 'dipingere'.

L'aggettivo composto in questione segue lo schema 'sostantivo + aggettivo' dove il sostantivo rappresenta il complemento d'agente dell'aggettivo vero e proprio.¹⁸²

Inutile dire che questo aggettivo caratterizza l'intera scena presentata da questo brano, conferendogli una patina lugubre e, nel contempo, truculenta. Si viene infatti ad insistere sulle ferite ricevute da Hnaef in battaglia.

¹⁸¹ Queste forme scandinave hanno dato origine a finn. *sarkki*.

¹⁸² D. Kastovsky, *op. cit.*, pag. 372.

SCHEDE RIASSUNTIVE

In queste schede sono fornite, in maniera sintetica, tutte le voci di cui si è trattato. Per ognuna di esse sono indicati il genere, il tema di appartenenza e l'indicazione dei versi dove fanno la loro comparsa.

Oltre alle singole voci, sono forniti gli eventuali composti del termine, i verbi posti in associazione con esso, gli eventuali aggettivi associati, gli eventuali avverbi e sostantivi associati. Per quanto riguarda i verbi è indicata la classe di appartenenza, mentre per i sostantivi e i composti sono indicati il genere ed il tema. Anche per tutti i termini in associazione, sono indicate le occorrenze nei singoli poemi in esame.

Tra parentesi quadra sono segnalati i riflessi in im. del termine o la *entry word* dell'*Oxford English Dictionary* dove è possibile trovare maggiori informazioni etimologiche sul termine.

TERMINI GENERALI

HEREGEATU (f. -wò) M. 46.

verbo associato: *dugan* (pret. pres.) [dow] M. 46.

REAF (n. -a) M. 160.

WÆPEN (n. -a) [weapon] M. 10, 83, 126, 130, 168, 228, 235, 252, 272, 308.

composti del termine: *wæpengewrixl* (n. -a) [weapon, wrixle] B. 51.

verbi associati: *ahebban* (f. VI) [aheave] M. 130; *fon* (f. VII) [fang] M. 10; *forwegan* (f. V) [for-, weigh] M. 228; *gewinnan* (f. III) [win] M. 126; *habban* (d. III) [have] M. 236; *healdan* (f. VII) [hold] M. 236; *neotan* (f. II) M. 308; *niman* (f. IV) [nim] M. 252; *wealdan* (f. VII) [wield] M. 83, 168, 272.

ORD (m. -a) FF. 12; M. 47, 60, 69, 110, 124, 146, 157, 226, 253, 273.

verbi associati: *geræcan* (d. I) [reach] M. 226; *geseman* (d. I) [seem] M. 60; *gewadan* (f. VI) [wade] M. 157; *gewinnan* (f. III) [win] M. 125; *sculan* (pret. pres.) [shall] M. 60; *standan* (f. VI) [stand] M. 145, 273; *windan* (f. III) [wind] FF. 12.

aggettivi associati: *ætren* [attem] M. 47, 146; *forheard* [for-, hard] M. 156.

sostantivo associato: *Eastseax* (m. -i/-a) [east, Saxon] M. 69.

ARMI D'ATTACCO

La lancia

ÆSC (m. -a) [ash] M. 43, 310.

composti del termine: *æschere* (m. -ja) [ash, here] M. 69; *æscholt* (n. -a) [ash, holt] M. 230.

verbi associati: *acweccan* (d. I) [aquetch] M. 130; *asceacan* (f. VI) [ashake] M. 230; *windan* (f. III) [wind] M. 43.
aggettivo associato: *wac* [woke] M. 43.

DAROD (m. -a) [dart] B. 54; M. 149, 255.
verbi associati: *acweccan* (d. I) [aquetch]; *forlætan* (f. VII) [forlet] M. 149.
aggettivo associato: *dreorig* [dreary] B. 54.

FRANCA (m. -n) M. 77, 140.
verbi associati: *lætan* (f. VII) [let] M. 140; *ofsceotan* (f. II) [of-, shoot] M. 77.

GAR (m. -u) [gare] FE. 1075; B. 18; M. 13, 46, 67, 109, 134, 138, 154, 237, 296, 321.
composti del termine: *garmitting* (f. -ò) [gare, meet] B. 50; *garberend* (m. -a) [gare, bear] M. 262; *garræs* (m. -a) [gare, rese] M. 32.
verbi associati: *agitan* (d. I) [aget] B. 18; *beran* (f. IV) [bear] M. 12, 67; *bredan* (f. III) [braid] M. 154; *fleogan* (f. II) [fly] M. 109; *forlætan* (f. VII) [forlet] M. 321; *sendan* (d. I) [send] M. 134; *stingan* (f. III) [sting] M. 138; *syllan* (d. I) [sell] M. 46; *purhwadan* (f. VI) [through-, wade] M. 296; *wundian* (d. II) [wound] FE. 1075.
aggettivi associati: *blodig* [bloody] M. 154; *gram* [grame] M. 262; *superne* [southern] M. 134.

GUÐWUDU (m. -u) [wood] FF. 6.
verbo associato: *hlynnan* (d. I) [linn] FF. 6.

SCEAFT (m. -a) [shaft] FF. 7; M. 136.
verbo associato: *toberstan* (f. III) [to-, burst] M. 136.

SPERE (n. -i) [spear] M. 108, 137.
composto del termine: *wælspere* (n. -i) [wal, spear] M. 322.
verbi associati: *lætan* (f. VII) [let] M. 108, 321; *sprengan* (d. I) [spring] M. 137; *windan* (f. III) [wind] M. 322.
aggettivo associato: *feolheard* [file, hard] M. 108.

Arco e frecce

BOGA (m. -an) [bow] M. 110.
verbo associato: *wesan* (f. V) [was] M. 110.
aggettivo associato: *bysig* [busy] M. 110.

FLA (f. -òn) M. 71, 269.
verbo associato: *fysan* (d. I) [fuse] M. 269.
aggettivo associato: *genehe* [enough] M. 269.

La spada

BILL (n. -ja) [bill] FE. 1144; M. 114, 162.

composto del termine: *bilgesleht* (n. -i) [bill, sleight] B. 45.

verbi associati: *bredan* (f. III) [braid] M. 162; *don* (anom.) [do] FE. 1144; *forheawan* (f. VII) [for-, hew] M. 115; *gelpan* (f. III) [yelp] B. 44; *þurfan* (pret. pres.) [tharf] B. 44; *weorþan* (f. III) [worth] M. 114.

aggettivo associato: *brad* [broad] M. 162; *bruneccg* [brown, edge] M. 162; *selest* [sele] FE. 1144.

avverbio associato: *swipe* [swith] M. 115.

ECG (f. -jò) [edge] FE. 1106, 1145; B. 4, 68; M. 60.

composto del termine: *brunecg* [brown, edge] M. 163.

verbi associati: *geseman* (d. I) [seem] M. 60; *geslean* (f. VI) [slay] B. 4; *sculan* (pret. pres.) [shall] FE. 1106; *seþan* (d. I) [set] FE. 1106; *wesan* (f. V) [was] FE. 1145.

aggettivo associato: *cup* [couth] FE. 1145.

HAMORA-LAF (f. -ò) [hammer] B. 6.

verbo associato: *heawan* (f. VII) [hew] B. 6.

IREN (n. -a) [iron] FE. 1141; M. 253.

composto del termine: *irenheard* [iron, hard] FE. 1112.

verbo associato: *gemunan* (d. I) [yeme] FE. 1141.

MECE (m. -ja) B. 24, 40; M. 167, 236.

verbi associati: *gehealdan* (f. VII) [hold] M. 167; *heawan* (f. VII) [hew] B. 23; *hreman* (d. I) B. 39; *þurfan* (pret. pres.) [tharf] B. 39.

aggettivi associati: *mylenscearp* [mill, sharp] B. 24; *heard* [hard] M. 167, 236.

SWEORD (n. -a) [sword] FF. 13, 15; FE. 1106; B. 4, 30, 68; M. 15, 47, 118, 161, 166, 237.

composti del termine: *sweordbealo* (n. -wa) FE. 1147; *swurdleoma* (m. -an) [sword, leam] FF. 35.

verbi associati: *aswefan* (d. I) [asweve] B. 30; *begietan* (f. V) FE. 1146; *feallan* (f. VII) [fall] M. 166; *(ge)slean* (f. VI) [slay] B. 4, M. 117; *geteon* (f. II) [tee] FF. 15; *gyrdan* (d. I) [gird] FF. 13; *healdan* (f. VII) [hold] M. 14; *magan* (pret. pres.) [may] M. 14; *sculan* (pret. pres.) [shall] FE. 1106; *seþan* (d. I) [set] FE. 1106; *standan* (f. VI) [stand] FF. 35.

aggettivi associati: *brad* [broad] M. 15; *eald* [old] M. 47; *fealohilt* [fallow, hilt] M. 166; *gerenod* M. 161; *god* [good] M. 237.

avverbio associato: *swipe* [swith] M. 118.

ARMI DI DIFESA

Lo scudo

BANHELM (m. -a) [bone, helmet] FF. 30.

verbo associato: *berstan* (f. III) [burst] FF. 30.

BORD (n. -a) [board] FF. 29; M. 15, 42, 62, 101, 110, 131, 245, 270, 283, 284, 295, 309.

composto del termine: *bordweal(l)* (m. -a) [board, wall] B. 5, M. 277.

verbi associati: *beran* (f. IV) [bear] M. 62; *berstan* (f. IV) [burst] M. 284; *breca* (f. IV) [break] M. 277; *cleofan* (f. II) [cleave] B. 5, M. 283; *hafenian* (d. II) [heave] M. 42, 309; *hatan* (f. VII) [hight] M. 62, 101; *healdan* (f. VII) [hold] M. 14; *magan* (pret. pres.) [may] M. 14; *onfon* (f. VII) [on-, fang] M. 110; *sceotan* (f. II) [shoot] M. 270; *sculan* (pret. pres. [shall] FF. 29; *weorþan* (f. III) [worth] M. 295; *wyrca* (d. I) [work] M. 102.

aggettivo connesso: *cellod* FF. 29; M. 283.

sostantivi connessi: *gebeorg* (n. -a) [berg] M. 130, 244; *gebræc* (n. -a) [break] M. 295; *lærig* (m. -a) M. 284.

LIND (f. -ò) [lind] FF. 11; M. 99, 244.

composti del termine: *lindplega* (m. -n) [lind, play] FE. 1073; *heapolind* (f. -ò) [lind] B. 6.

verbi associati: *ahebban* (f. VI) [aheave] M. 244; *beran* (f. IV) [bear] M. 99; *habban* (d. III) [have] FF. 11; *heawan* (f. VII) [hew] B. 6.

RAND (m. -a) [rand] M. 20.

verbo associato: *healdan* (f. VII) [hold] M. 20.

avverbio associato: *rihte* [right] M. 20.

SCYLD (m. -u) [shield] FF. 7; B. 19; M. 98, 136.

composto del termine: *scyldburch* (f. sost. atematico) [shield, borough] M. 242.

verbi associati: *oncwepan* (f. V) [quethe] FF. 7; *sceotan* (f. II) [shoot] B. 19; *scufan* (f. II) [shove] M. 136; *tobrecan* (f. IV) [break] M. 242; *wegan* (f. V) [weigh] M. 98.

L'elmo

HELM (m. -a) [helmet] FF. 45.

verbo associato: *wesan* (f. V) [was] FF. 45.

aggettivo associato: *pyrel* [thirl] FF. 45.

EOFER (m. -a) FE. 1112.

aggettivo associato: *irenheard* [iron, hard] FE. 1112.

SWYN (n. -a) [swine] FE. 1111.

aggettivo associato: *ealgylden* [all, golden] FE. 1111.

L'armatura

BYRNE (f. -jòn) [byrnie, brinie, brynne] FF. 44; M. 144, 163, 284.

verbi associati: *singan* (f. III) [sing] M. 284; *slean* (f. VI) [slay] M. 162; *toberstan* (f. III) [burst] M. 144; *wesan* (f. V) [was] FF. 44.

aggettivo associato: *aborcen* [broken] FF. 44.

HERESCEORP (n. -a) [here, ...] FF. 45.

aggettivo associato: *hror* FF. 45.

HRINGLOCA (m. -an) [ring, lock] M. 145.

HYRST (f. -ò) FF. 20.

verbo associato: *beran* (f. IV) [bear] FF. 20.

SYRCE (f. -jòn) [sark] FE. 1111.

aggettivo associato: *swatfah* [swote, foe] FE. 1111.

CONCLUSIONI

Al termine di questo studio pare utile richiamare l'attenzione su alcuni punti salienti che sono emersi in modo significativo dall'analisi effettuata. Si tratta di elementi importanti per comprendere meglio non solo i dati letterari, filologici e linguistici del lavoro svolto, ma anche per avere una visione più completa sul dato archeologico, storico e culturale nel senso più ampio.

Dal punto di vista linguistico, si nota in primo luogo la evidente importanza degli schemi allitterativi che sono la 'colonna portante' di tutta la poesia anglosassone. Vi era, da parte dei poeti anglosassoni e germanici, una certa tendenza, forse anche codificata come norma, ad incentrare l'allitterazione su dei suoni appartenenti preferibilmente a sostantivi o ad aggettivi. Così i sostantivi che designano un'arma fanno spesso da base allo schema allitterativo del verso. In questo senso si possono citare dei versi da tutti i testi analizzati. Abbiamo così in FF.:

7 *scyld scefte oncwyp. Nu scyneþ þes mona*
(lo scudo rispondeva alla lancia. Ora splende la luna)

In FE.:

1144 *billa selest on bearm dyde;*
(la migliore tra le spade pose in grembo;)

Per ciò che riguarda B. si può citare il seguente verso:

6 *heowon heaþolinde hamora lafan,*
(fendettero gli scudi di taglio con ciò che è lasciato dai martelli [le spade],)

In M. troviamo invece:

284 *Bærst bordes lærig and seo byrne sang*
(si infranse il bordo dello scudo e la cotta di maglia cantò)

Altri passi potrebbero essere citati, ma già con questi pochi esempi si possono fare delle considerazioni significative. Risulta evidente come il termine che 'regge' l'allitterazione del verso rivesta una posizione privilegiata venendosi a trovare, per così dire, al centro dell'attenzione sia dal punto di vista fonetico che da quello retorico. Questo vale anche per i versi citati sopra dove, al centro dell'attenzione troviamo appunto dei sostantivi che designano un'arma.

Un altro elemento fondamentale della poesia antico inglese era la cosiddetta 'variatio', ossia l'utilizzo di strutture sinonimiche parallele. Tramite questo artificio si descrive un oggetto, un'azione o una situazione utilizzando delle serie di unità semantiche sinonimiche che descrivono il fenomeno da più punti di vista. Questo

avviene anche nel caso in cui l'oggetto in questione sia rappresentato da un'arma. Anche in questo senso si possono citare degli esempi da tutti i testi presi in esame. In FF. troviamo infatti:

44 *sæde þæt his byrne abrocen wære,
 heresceorpum hror, ...*

(disse che la sua cotta di maglia era rotta, / la potente tra le armature, ...)

In FE. si trova invece:

1143 *þonne him Hunlafing hildeleoman,
 billa selest on bearm dyde;*

(dopo che Hunlafing, il lampo della battaglia, / la migliore tra le spade pose in grembo;)

In B. troviamo:

49 *on campstede cumbolgehnastes,
 garmittinge, gumena gemotes,
 wæpengewrixles, ...*

(sul campo della collisione dei vessilli, / dell'incontro delle lance, dello scontro degli uomini, / dell'incrocio delle armi.)

In M. abbiamo p. es.:

166 *Feoll þa of foldan fealohilte swurd,
 ne mihte he gehealdan heardne mece,
 wæpnes wealdan. ...*

(cadde allora dalla mano la spada dall'elsa bronzea, / non poté più sostenere il duro brando, / controllare l'arma. ...)

Anche in questo caso le citazioni si potrebbero moltiplicare (soprattutto per ciò che riguarda M.), ma già da questi passaggi è facile vedere come l'utilizzo degli schemi di 'variatio' siano molto diffusi e contribuiscano a conferire ai componimenti una solennità ed una ridondanza che sono tratti comuni nella poesia anglosassone.¹⁸³

All'interno del discorso sulle 'variationes' si può fare rientrare tutto quel patrimonio di sinonimi, evidenziato in maniera lampante da questo lavoro, che serve per designare le singole armi. Si è osservato così come per designare l'arma in generale si utilizzano tre sostantivi sinonimi: *heregeatu*, *reaf* e *wæpen*. Per la lancia si sono riscontrati i seguenti termini: *æsc*, *daroð*, *franca*, *gar*, *guðwudu*, *sceaft* e *spere*. La spada è designata da *bill*, *ecg*, *hamora-laf*, *iren*, *mece*, *sweord*. Lo scudo è indicato da

¹⁸³ Cfr. M.: vv. 46-47 (sotto le voci *heregeatu*, *ord* e *sweord*); vv. 98-99 (*scyld*, *lind*); vv. 108-109 (*spere*, *gar*); vv. 130-131 (*wæpen*, *bord*); vv. 235-237 (*wæpen*, *mece*, *gar*, *sweord*); vv. 244-245 (*lind*, *bord*); vv. 252-253 (*wæpen*, *ord*, *iren*); vv. 321-322 (*gar*, *spere*).

banhelm, bord, lind, rand, scyld. Per quanto riguarda l'elmo abbiamo trovato *helm, eofer* e *swin*, mentre, per ciò che concerne l'armatura, abbiamo *byrne, heresceorp, hringloca, hyrst* e *syrce*.

Naturalmente, all'interno di queste serie sinonimiche vi sono delle gerarchizzazioni: *wæpen* con 11 occorrenze è, p. es., il termine più usato per indicare l'arma; *gar*, che compare 15 volte, è il termine più usato per 'lancia'; *sweord*, con 14 occorrenze, è il termine più utilizzato per indicare la spada; *bord*, 15 occorrenze, è il più usato per 'scudo'; infine *byrne* è il vocabolo più usato, 4 occorrenze, per designare l'armatura.

Particolarmente significativo sembra il fatto che, eccezion fatta per *wæpen* e *sweord* che hanno originato im. *weapon* e *sword*, il termine che si usa in im. per designare le varie armi sia derivato da lessemi che appaiono come minoritari rispetto alla loro utilizzazione in ai. Infatti *spere*, che ha dato origine a im. *spear*, compare solo 3 volte; *scyld*, che continua in im. con *shield*, compare 5 volte; per quanto riguarda i termini che designano l'armatura, l'im. ha importato da afr. il termine *armour*, dimenticando quasi i vari sinonimi utilizzati in fase ai.

Un altro dato che è importante ricordare è che solo i sostantivi *sweord* e *lind* compaiono in tutti e quattro i testi analizzati.

Anche per quanto riguarda i verbi impiegati in associazione ai vari termini che designano le armi, si osserva un ricorso frequente alle serie sinonimiche. Per illustrare questo fenomeno si possono citare degli esempi significativi facendo riferimento a due serie sinonimiche di verbi che si può far risalire rispettivamente alle isotopie dell'imbracciare, portare un'arma e dello scagliare, colpire. Da una parte troviamo *ahebban, fon, habban, healdan, neotan, niman, wealdan, acweccan, beran, don, gehealdan, geteon, gyrdan, hafenian, wegan*; dall'altra parte troviamo: *forwegan, gewinnan, windan, (for-)lætan, (of-)sceotan, agitan, fleogan, sendan, stingan, syllan, (purh-/ge-)wadan, fýsan, (for-)heawan, (ge-)slean, aswefan, cleofan, (to-)breccan, scufan, geræcan*.

Un altro elemento di importanza primaria nella poesia anglosassone e germanica sono i 'kennings'. La presenza di 'kennings' nei testi in analisi è stata rilevata anche per ciò che attiene al lessico delle armi. Questa presenza appare però discreta, in rapporto ad altri componimenti poetici di argomento attiguo come, p. es., il *Beowulf*. Gli unici 'kennings' riscontrati sono infatti *guðwudu* (FF., v. 6) per 'lancia', *hamoralaf* (B., v. 6) per 'spada' e *banhelm* (FF., v. 30) per 'scudo'. Questa scarsità di 'kennings' potrebbe indurre a pensare che i componimenti di carattere militare tendono a differenziarsi dagli altri componimenti poetici anche in virtù di una maggiore semplicità di stile e di lessico, oltretutto in virtù della materia trattata.

Massiccia risulta invece la presenza di composti formati su un termine che indica un'arma. La categoria dei 'rectional compounds', in questo caso, domina sulle altre in quanto a frequenza. Tra i composti rezionali regolari è possibile citare *æschere, garræs, sweordbealo, swurdleoma, bordweall, scyldburch, heapolind, heresceorp* e *walspere*. I primi sei composti citati vedono il sostantivo indicante l'arma occupare la prima posizione, quella del determinante, mentre gli ultimi tre composti vedono il sostantivo occupare la posizione del determinato. Oltre ai 'rectional regular

compounds" si è riscontrata la presenza di altri composti rezionali; si tratta questa volta dei composti rezionali sintetici, che hanno cioè come determinato un sostantivo deverbale. Questi sono: *wæpengewrixl*, *garmitting*, *garberend*, *bilgesleht*, *lindplega*, *hringloca*. In questo caso il termine indicante un'arma occupa sempre la posizione del determinante.

Tra i "rectional compounds" citati, interessante notare la presenza di due composti che rappresentano due sinonimi utilizzati per designare quella barriera di scudi che i soldati formavano per difendersi dalle cariche e dalle armi dell'esercito avversario. Si tratta di *bordweal* e di *scyldburch*. Il primo di questi due composti compare in B. al v. 5 e in M. al v. 277. Il secondo è riscontrabile invece in M. al v. 242. Questi due composti trovano un corrispettivo sinonimico in un altro composto che però non contiene alcun riferimento a termini che indicano un'arma. Si tratta di *wihaga* 'barriera da battaglia', un altro composto rezionale regolare presente in M. al v. 102.

Oltre a questi composti rezionali si è pure registrata la presenza di termini appartenenti al lessico delle armi in un "attributive compound", *æscholt*, e in due composti aggettivali *brunecg* ed *irenheard*.

La frequenza con la quale i vari autori dei poemi considerati fanno ricorso a termini composti rende perfettamente l'idea dell'antico inglese come di una lingua che si adatta molto bene ad essere plasmata secondo le esigenze espressive del poeta.

Un ulteriore punto saliente che necessita una menzione è l'abbondante uso di lessemi afferenti al lessico delle armi nelle formule retoriche della poesia anglosassone. Questo dato è così diffuso che sembra quasi inutile tornare a citare i vari esempi in tal senso. Per citare solo tre esempi, si possono ricordare nella 'Battaglia di Maldon' tutte quelle formule che indicano lo stato di salute del soldato misurandolo sulla sua capacità di imbracciare le armi; sempre nella 'Battaglia di Maldon' troviamo le formule che descrivono l'innalzamento dello scudo o lo scuotimento della lancia da parte del guerriero prima di formulare un discorso di conferma dei giuramenti prestati o di esortazione alla lotta; nella 'Battaglia di Brunanburg' si registra, infine, la presenza di tre formule litotiche che esprimono l'idea di come gli sconfitti non avessero niente di che gioire per l'esito di quell' 'incontro di armi'.

Tenendo conto dei canoni estetici della società anglosassone, si può considerare così come in questo modo le parole che designano un'arma siano in qualche modo messe rilievo, nobilitate. L'inserimento di uno o più termini in queste formule, spesso altamente elaborate, attraeva sicuramente l'attenzione dell'uditorio, consentendo così a questi termini di occupare un ruolo di primo piano nel contesto delle immagini che il poeta rievocava con i suoi versi.

D'altro canto, la convenzionalità e l'alta frequenza di queste formule ci portano a pensare come le armi fossero parte di un vissuto quotidiano dell'uditorio che usufruiva di questo genere poetico. Si trattava infatti di re e dei loro guerrieri, uomini certamente abituati ad un uso quasi quotidiano delle armi. L'arma era, per così dire, il loro 'strumento di lavoro'. Di conseguenza la familiarità con questi manufatti e, in seguito, con le parole che li designavano e che li descrivevano, si riflette in un altro

dato emerso in questo lavoro con frequenza significativa: il riferimento ai processi tecnologici e produttivi delle armi.

Il guerriero, sebbene rivestisse nella vita e nella società un ruolo ben diverso da quello di un fabbro, era certamente al corrente sui processi di costruzione delle varie armi. Da qui deriva il folto stuolo di sostantivi e di aggettivi che sono stati evidenziati in questo lavoro.

Per citare soltanto un esempio, si può ricordare il massiccio uso della sineddoche e della metonimia per designare le varie armi prendendo come punto di partenza il materiale con il quale esse erano costruite, o una parte di esse. In questo senso si possono menzionare dei lessemi quali *æsc*, *guðwudu*, *sceaft*, *ecg*, *iren*, (*hamora-*)*laf*, *bord*, *lind*, *rand*, *hringloca*, *swyn*, *eofer* e *ord*.

Un'altro dato emergente di questa ricerca è una sorta di gerarchizzazione, nel pensiero collettivo anglosassone e germanico, delle varie armi. Questo dato ci è fornito dall'aggettivazione associata ad ogni singola arma. Si nota così che armi come la spada, l'elmo e l'armatura meritavano un'aggettivazione spesso altisonante e di segno positivo: la spada è *selest* 'ottima', *cuþe* 'conosciuta', *heard* 'dura', *god* 'buona', *brad* 'larga', *eald* 'vetusta', *gerenod* 'decorata', *fealohilte* 'dall'elsa dorata'. L'elmo è sì *þyrel* 'bucato', ma è anche e soprattutto *ealgylden* 'interamente dorato' e *irenheard* 'duro come il ferro'. L'armatura può essere *abrocen* 'rotta' ma è anche *hror* 'forte' e, soprattutto è designata dal lessema *hyrst* che porta, come valore semantico primario, quello di 'gioielli, tesoro'.

D'altro canto armi meno 'nobili', forse perché meno costose richiedono un'aggettivazione di tutt'altro tenore. Lo scudo manca quasi di aggettivi; di quest'arma si dice soltanto come sia *cellod* 'ricoperta di calce'; l'arco è solamente *bysig* 'affaccendato', quasi come un servo durante un banchetto nella hall! La lancia è *wac* 'debole, sottile, flessibile', *dreorig* 'terribile', *blodig* 'insanguinata, maledetta', [*grimme*] *gegrunden* 'crudelmente affilata'. I lancieri sono *grame* 'feroci'.

Tutti questi esempi fanno emergere un quadro culturale molto preciso di quello che era l'immaginario collettivo legato alle diverse armi.

Le armi erano considerate più o meno nobili a seconda del loro costo di produzione; tuttavia si possono avanzare altre ipotesi suggestive su questa gerarchizzazione. Si può, per esempio, osservare come armi quali la spada, l'elmo e l'armatura siano state introdotte quasi esclusivamente per i combattimenti corpo a corpo. Naturalmente questo tipo di combattimento si oppone concettualmente al combattimento 'alla distanza' che è possibile svolgere tramite giavellotti, scudi, archi e frecce.

Ora, non sfuggirà certamente come un combattimento corpo a corpo necessita, da parte del combattente, di una dose maggiore di forza, di abilità e soprattutto di coraggio, a causa degli alti rischi che questo metodo di lotta comporta. In questo tipo di scontro il guerriero può così dimostrare in modo inequivocabile il suo vero valore, il suo ardimento e la sua fedeltà al sovrano e, di conseguenza, può dare prova della sua nobiltà d'animo. Da qui può discendere, secondo la logica del 'simile con simile', la nobiltà delle armi utilizzate in questo nobile combattimento.

Nobili o non nobili, le armi rivestivano comunque un ruolo di primaria importanza nella cultura materiale e spirituale delle tribù anglosassoni e germaniche in generale. L'importanza di questi manufatti si riflette anche in un dato che è stato riscontrato in maniera più sfumata rispetto alle altre emergenze, ma che ha, senz'ombra di dubbio, un significato importante: si tratta della connessione tra alcuni sostantivi designanti un'arma e i nomi di alcune tribù o popolazioni del mondo germanico. Gli esempi in tal senso sono i seguenti: *franca*, nome di un tipo di lancia connesso al nome della tribù che dominava nel mondo germanico meridionale, i franchi; abbiamo inoltre il termine che designa le tribù sassoni, *Seax*, connesso al lessema che indicava il pugnale, il coltello, talvolta la sciabola, *seax*; in area danese troviamo la tribù degli *Scyldings*, il cui nome si connette con il termine più frequente per indicare lo scudo nelle lingue germaniche, *scyld*. Gli eserciti vichinghi sono inoltre designati dal termine *æschere* 'esercito della flotta' o 'esercito della lancia'.

Da questo seppur arido sommario dei dati salienti rilevati in questa ricerca, emerge in pieno l'importanza delle armi nel mondo anglosassone. Uno studio su questa branca così particolare del lessico trova dunque una sua piena giustificazione, ribadita, tra l'altro, nelle parole di Hilda Ellis Davidson che così conclude il suo libro sulla spada nell'Inghilterra Anglosassone: "much of the life and vigour of our early literature must be lost forever when the memory of these weapons has faded".¹⁸⁴

Vale quindi la pena di 'rispolverare', nel contesto pacifico di uno studio filologico, queste *dyre swyrd*, / *omige*, *þurhetone*, *swa hie wip eorþan fæþm* / *þusend wintra þær eardodon*, "preziose spade, / arrugginite e corrose, come se per mille inverni / avessero dimorato nel ventre della terra".¹⁸⁵

¹⁸⁴ H. R. Ellis Davidson, *The Sword in Anglo-Saxon England*, Woodbridge 1994, pag. 216.

¹⁸⁵ *Beowulf*, vv. 3048b-3050.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI E TRADUZIONI DEI SINGOLI POEMI

- * M. Alexander & F. Riddy, *Macmillan Anthologies of English Literature*, vol. I, London 1990.
- * A. Campbell, *The Battle of Brunanburg*, London 1938.
- * S. Casieri, *Poemi, Frammenti e Iscrizioni Anglosassoni*, Milano 1956.
- * K. Crossley-Holland, *The Anglo-Saxon World*, Bury St. Edmunds 1982.
- * E. V. K. Dobbie, *Anglo-Saxon Minor Poems*, New York 1942.
- * D. K. Fry, *The Finnsburg Fragment and Episode*, London 1974.
- * E. V. Gordon, *The Battle of Maldon*, Manchester 1976.
- * B. Griffiths, *The Battle of Maldon*, Pinner 1993.
- * F. Klaeber, *Beowulf and the Fight at Finnsburg*, Boston 1950.
- * L. Koch, *Beowulf*, Torino 1992.
- * B. J. Muir, *Leod. Six Old English Poems: A Handbook*, New York 1989.
- * J. Porter, *Beowulf*, Pinner 1993.
- * A. Ricci, *L'Elegia Pagana Anglosassone*, Firenze 1948.
- * R. Sanesi, *Poemi Anglosassoni*, Milano 1966.
- * D. G. Scragg, *The Battle of Maldon*, Manchester 1981.
- * D. G. Scragg ed., *The Battle of Maldon AD 991*, Oxford 1991.
- * J. R. R. Tolkien, *Finn and Hengest: the Fragment and the Episode*, ed. A. J. Bliss, London 1982.
- * C. L. Wrenn & W. F. Bolton, *Beowulf with the Finnsburg Fragment*, Exeter 1988.

GRAMMATICHE E STORIE DELLA LINGUA

- * A. Campbell, *Old English Grammar*, Oxford 1959.
- * R. M. Hogg, *A Grammar of Old English*, Oxford 1992.
- * R. M. Hogg, *The Cambridge History of the English Language*, Cambridge 1992.
- * G. Manganella, *L'Anglosassone e il Sassone Antico*, Napoli 1976.
- * B. Mitchell & F. C. Robinson, *A Guide to Old English*, Oxford 1992.
- * D. Pezzini, *Storia della Lingua Inglese*, Brescia 1990.
- * S. Pollington, *An Introduction to the Old English Language and its Literature*, Pinner 1994.
- * R. Quirk & C. L. Wrenn, *An Old English Grammar*, London 1957.

DIZIONARI

- * J. Bosworth & T. N. Toller, *An Anglo-Saxon Dictionary*, Oxford 1954.
- * E. Hellquist, *Svensk Etymologisk Ordbok*, Malmö 1957.
- * F. Holthausen, *Altenglisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1934.
- * A. Johannesson, *Islandisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern 1956.

- * F. Kluge & E. Seebold, *Etymologisches Wörterbuch der Deutschen Sprache*, Berlin 1989.
- * M. Lexer, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, Leipzig 1872.
- * A. Lübben, *Mittelniederdeutsches Handwörterbuch*, Darmstadt 1980.
- * J. Murray, H. B. Bradley, W. C. Craige & C. T. Onions, *The Oxford English Dictionary*, Oxford 1933.
- * C. T. Onions, *The Oxford Dictionary of English Etymology*, Oxford 1966.
- * J. Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern 1959.
- * J. Pokorny, *Vergleichendes Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen*, Berlin und Leipzig 1930.
- * S. Pollington, *Wordcraft, Concise Dictionary & Thesaurus. Modern English-Old English*, Pinner 1993.
- * M. K. Sherman, *Middle-English Dictionary*, University of Michigan 1975.
- * J. d. Vries, *Altnordisches Etymologisches Wörterbuch*, Leiden 1977.
- * J. d. Vries, *Nederlands Etymologisch Woordenboek*, Leiden 1971.

OPERE E STUDI SPECIFICI

- * R. P. Abels, *Lordship and Military Obligation in Anglo-Saxon England*, London 1988.
- * E. R. Anderson, *The Flyting in 'The Battle of Maldon'*, "Neuphilologische Mitteilungen", N. 71 (1970), pagg. 197-202.
- * E. R. Anderson, *The Sun in 'The Battle of Brunanburg'*, 12b-17a, "Notes & Queries", N. 20 (1973), pagg. 362-363.
- * M. Ashdown, *The Single Combat in Certain Cycles of English and Scandinavian Tradition and Romance*, "Modern Language Review", N. 17 (1922), pagg. 113-130.
- * C. Ball, *Byrhtnoth's Weapons*, "Notes & Queries", N. 234 (1989), pagg. 8-9.
- * J. O. Beaty, *The Echo-Word in 'Beowulf' with a Note on the 'Finnsburg Fragment'*, "Publications of the Modern Language Association of America", N. 49 (1934), pagg. 365-373.
- * S. Benini, *Archi Sassoni Lunghi Sei Piedi*, "Arco", N. 5 (1992), pagg. 14-17.
- * J. Bradbury, *The Medieval Archer*, Woodbridge (1992).
- * C. Brady, *Weapons in 'Beowulf': an Analysis of the Nominal Compounds*, "Anglo-Saxon England", N. 8 (1979), pagg. 79-141.
- * A. Breeze, *Finnsburg and Maldon: 'celæs bord, cellod bord'*, "Notes & Queries", N. 237 (1992), pagg. 267-269.
- * C. Bretty, *Notes on Old and Middle English*, "Modern Language Review", N. 22 (1927), pagg. 257-264.
- * A. H. Burne, *The Battlefields of England*, London 1950.
- * A. H. Burne, *More Battlefields of England*, London 1952.
- * A. Campbell, *The Old English Epic Style, English and Medieval Studies Presented to J. R. R. Tolkien*, London 1962, pagg. 13-26.

- * B. R. Campbell, *The 'sutherne gar' in 'The Battle of Maldon'*, "Notes & Queries", N. 214 (1969), pagg. 45-46.
- * G. Clark, *The Battle in 'The Battle of Maldon'*, "Neuphilologische Mitteilungen", N. 69 (1968), pagg. 374-379.
- * J. M. N. Dodgson, *The Background of Brunanburg*, "Saga-Book of the Viking Society for Northern Research", N. 14 (1953-57), pagg. 303-316.
- * H. Ellis Davidson, *The Sword in Anglo-Saxon England*, Woodbridge 1994.
- * H. Falk, *Altnordische Waffenkunde*, Kristiania 1914.
- * D. W. Frese, *Poetic Prowess in 'Brunanburg' and 'Maldon': Winning, Losing and Literary Outcome, Modes of Interpretation in Old English Literature: Essays in Honour of S. B. Greenfield*, Toronto 1986, pagg. 83-99.
- * D. K. Fry, *The Location of Finnsburg: 'Beowulf' 1125-1129a*, "English Language Notes", N. 8 (1970), pagg. 2-3.
- * D. K. Fry, *Launching Ships in 'Beowulf' 210-216 and 'Brunanburg' 32b-36*, "Modern Philology", N. 79 (1982), pagg. 61-66.
- * R. Girvan, *Finnsburg*, "Proceedings of the British Academy", N. 26 (1940), pagg. 327-360.
- * A. T. Hatto, *Snake-Swords and Boar-Helms in 'Beowulf'*, "English Studies", N. 38 (1957), pagg. 145-160.
- * S. C. Hawkes ed., *Weapons and Warfare in Anglo-Saxon England*, Oxford 1989.
- * C. W. Hollister, *Anglo-Saxon Military Institutions on the Eve of the Norman Conquest*, Oxford 1963.
- * F. Holthausen, *Zur Altenglischen Literatur*, "Anglia Beiblatt", N. 21 (1910), pagg. 12-14.
- * E. B. Irving, *The Heroic Style in 'The Battle of Maldon'*, "Studies in Philology", N. 58 (1961), pagg. 456-467.
- * N. Isaacs, *Battlefield Tour: Brunanburg*, "Neuphilologische Mitteilungen", N. 63 (1962), pagg. 236-244.
- * A. S. Johnson, *The Rhetoric of Brunanburg*, "Philological Quarterly", N. 47 (1968), pagg. 487-493.
- * E. D. Laborde, *The Site of the Battle of Maldon*, "English Historical Review", N. 40 (1925), pagg. 161-173.
- * E. D. Laborde, *The Style of 'The Battle of Maldon'*, "Modern Language Review", N. 19 (1924), pagg. 401-417.
- * M. Lansfield Keller, *The Anglo-Saxon Weapon Names*, Heidelberg 1906.
- * T. Lawler, *'Brunanburg': Craft and Art, Literary Studies: Essays in Memory of F. A. Drumm*, Wetteren 1973, pagg. 52-67.
- * F. R. Lipp, *Contrast and Point of View in 'The Battle of Brunanburg'*, "Philological Quarterly", N. 48 (1969), pagg. 166-177.
- * F. P. Magoun, *Some Notes on Anglo-Saxon Poetry, Studies in Medieval Literature in Honor of Prof. A. C. Baugh*, Philadelphia 1961, pagg. 273-283.
- * M. V. Molinari, *Il 'Frammento di Finnsburg'. Proposta di Rilettura*, "Annali dell'Istituto Orientale di Napoli - Sezione Germanistica", N. 24 (1981), pagg. 27-50.

- * J. D. Niles, *Skaldic Technique in 'Brunanburg'*, "Scandinavian Studies", N. 59 (1987), pagg. 356-366.
- * F. I. Nucciarelli, *Per un'Analisi dei Fondamenti Linguistici dell'Allitterazione nel 'Beowulf'*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia", N. 15, n.s. I (1977-78), pagg. 211-234.
- * B. S. Phillpotts, *'The Battle of Maldon': Some Danish Affinities*, "Modern Language Review", N. 24 (1929), pagg. 172-190.
- * F. C. Robinson, *Some Aspects of the 'Maldon' Poet's Artistry*, "Journal of English & Germanic Philology", N. 75 (1976), pagg. 25-40.
- * W. A. Samouce, *General Byrhtnoth*, "Journal of English & Germanic Philology", N. 62 (1963), pagg. 129-135.
- * P. Sims-Williams, *'Is It Fog or Smoke or Warriors Fighting?': Irish and Welsh Parallels to the 'Finnsburg Fragment'*, "Bulletin of the Board of Celtic Studies", N. 27 (1976-78), pagg. 505-514.
- * J. R. R. Tolkien, *The Homecoming of Beorhtnoth, Beorhthelm's Son*, "Essays & Studies", N. 6 n.s. (1953), pagg. 1-18; trad. it. di F. Saba Sardi, *Il Ritorno di Beorhtnoth Figlio di Beorhthelm*, in *Albero e Foglia*, pagg. 195-229, Milano 1992.
- * W. E. Tucker, *The Bows of the Nydam Galleys*, "Journal of The Society of Archers Antiquaries", N. 1 (1958), pagg. 46-51.
- * S. Walton, *Words and Technological Virtue: 'The Battle of Brunanburg' and Anglo-Saxon Sword Manufacture*, "Technology & Culture", N.35.4 (1995).
- * K. P. Wentersdorf, *On the Meaning of O.E. 'dreorig' in 'Brunanburg'*, "Neuphilologische Mitteilungen", N. 74 (1976), pagg. 232-237.
- * M. Wood, *'Brunanburg' Revisited*, "Saga-Book of the Viking Society for Northern Studies", N. 20.3 (1980), pagg. 200-217.

OPERE E STUDI GENERALI

- * P. Boitani, *La Letteratura del Medioevo Inglese*, Roma 1994.
- * C. G. Cesare, *De Bello Gallico*, Milano 1993.
- * G. Chiesa Isnardi, *I Miti Nordici*, Milano 1991.
- * N. Francovich Onesti, *Filologia Germanica*, Roma 1991.
- * S. B. Greenfield & D. G. Calder, *A New Critical History of Old English Literature*, London 1986.
- * M. Lapidge & M. Godden, *The Cambridge Companion to Old English Literature*, Cambridge 1991.
- * M. V. Molinari, *La Filologia Germanica*, Bologna 1980.
- * R. Quirk, V. Adams & D. Davy, *Old English Literature: a Practical Introduction*, London 1975.
- * P. C. Tacito, *La Germania*, ed. L. Storoni Mazzolani, Roma 1995.

Ulteriori indicazioni bibliografiche sono indicate nelle note ai singoli capitoli.